



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Storia dal Medioevo all'Età
Contemporanea

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Franco Freda e la destra radicale italiana

Vicende, personalità e movimenti dagli anni
'50 ad oggi

Relatore

Ch. Prof. Rolf Petri

Laureando

Filippo Cerantola

Matricola 834312

Anno Accademico

2011 / 2012

Indice

Elenco delle abbreviazioni	5
1 Introduzione	7
2 Fascismo e R.S.I.	15
2.1 <i>Il fascismo italiano ed i suoi adepti</i>	15
2.2 <i>Il problema del consenso</i>	18
2.3 <i>La seconda guerra mondiale</i>	20
2.4 <i>La R.S.I.</i>	21
3 Nascita del M.S.I.	25
3.1 <i>L'immediato dopoguerra</i>	25
3.2 <i>La segreteria Almirante (1946-1950)</i>	27
3.3 <i>La segreteria De Marsanich (1950-1954)</i>	29
3.4 <i>La segreteria Michelini (1954-1969)</i>	31
3.5 <i>F.A.R., Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale</i>	33
4 Julius Evola	37
4.1 <i>Note biografiche e pensiero evoliano</i>	37
4.2 <i>Abbandono e riscoperta dell'opera evoliana</i>	40
5 La nascita delle Edizioni di Ar	43
5.1 <i>Nascita delle Edizioni di Ar e prime pubblicazioni</i>	43
5.2 <i>La disintegrazione del sistema</i>	46
5.3 <i>Pubblicazioni del periodo 1970-1972</i>	50
6 Prime controversie giudiziarie: gli attentati del 1969	53
6.1 <i>Gli attentati della primavera-estate 1969</i>	53
6.2 <i>La strage di Piazza Fontana</i>	55
6.3 <i>Persone legate a Freda coinvolte nelle indagini</i>	63
6.4 <i>Altri processi</i>	64

6.5	<i>Pubblicazioni delle Edizioni di Ar durante la carcerazione di Freda</i>	65
7	M.S.I.: il secondo segretariato Almirante	67
7.1	<i>L'espansione: 1969-1972</i>	67
7.2	<i>Il riflusso e l'emarginazione: 1972-1980</i>	68
7.3	<i>Il «freddo addio»: 1980-1987</i>	71
8	I movimenti extraparlamentari nel periodo 1969-1980	75
8.1	<i>Movimento Politico Ordine Nuovo</i>	75
8.2	<i>Lotta Studentesca – Terza Posizione</i>	78
8.3	<i>N.A.R.</i>	81
9	La strage di Bologna e la fine degli anni di piombo	85
9.1	<i>La rivista “Quex”</i>	85
9.2	<i>La strage di Bologna</i>	87
9.3	<i>L'evoluzione della legislazione: pene più severe ed incentivi alla collaborazione</i>	90
9.4	<i>La fine del movimento spontaneista e l'implosione dell'area neofascista</i>	92
10	Il Fronte Nazionale e le nuove controversie giudiziarie	97
10.1	<i>Il Fronte Nazionale</i>	97
10.2	<i>I nuovi processi relativi alla strage di Piazza Fontana</i>	102
10.3	<i>Pubblicazioni delle Edizioni di Ar negli anni '90</i>	107
11	Gli eredi del M.S.I.	111
11.1	<i>La svolta di Fiuggi: Alleanza Nazionale e Fiamma Tricolore</i>	111
11.2	<i>Forza Nuova</i>	113
12	Conclusione	117
	Appendice: Le Edizioni di Ar nel 2012	125
	Bibliografia	131

Elenco delle abbreviazioni:

Atti processuali relativi alla strage di Piazza Fontana:

CZ 79 Data: 23/02/1979.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Circolo di Corte di Assise - Catanzaro.

Pietro SCUTERI, presidente.

Estremi atto: n. 33/72 R.G., 5/79 R.S. Del 23/02/1979.

CZ 81 Data: 20/03/1981.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Corte di Assise di Appello - Catanzaro.

Gian Giuseppe GAMBARDELLA, presidente.

Estremi atto: n. 27/79 R.G., 7/81 R.S. Del 20/03/1981.

BA 85 Data: 01/08/1985.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Corte di Assise di Appello, I Sezione - Bari.

Fortunato D'AURIA, presidente.

Estremi atto: n. 24/82 R.G., 13/85 R.S. Del 01/08/1985.

CZ 89 Data: 20/02/1989.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Circolo di Corte di Assise – Catanzaro.

Nunzio NASO, presidente.

Estremi atto: n. 22/86 R.G., 7/89 R.I.S. del 20/02/1989.

MI 98 Data: 03/02/1998.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Tribunale Civile e Penale - Milano.

Guido SALVINI, giudice istruttore.

Estremi atto: n. N.2/92F R.G.G.I., N.9/92A R.G.P.M. Del 03/02/1998.

Atti processuali relativi a Terza Posizione:

RO 82 Data: 23/09/1982.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Tribunale, Ufficio istruzione – Roma.

Luigi GENNARO, giudice istruttore.

Estremi atto: n. 15686/80A P.M., 2736/80A G.I. del 23/09/1982.

RO 85 Data: 11/03/1985.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario Corte di Assise – Roma.

Luigi IERACE, presidente.

Estremi atto: n. 59/82 R.G., 9/83 R.G., 19/84 R.G., 5/85 R.I.S. del 11/03/1985.

Atti processuali relativi al ferimento di Franco Freda da parte di Egidio Giuliani nella casa circondariale di Novara:

NO 87 Data: 13/10/1987.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Tribunale Penale – Novara.

Raffaele D'ISA, presidente.

Estremi atto: n. 1982 R.G. Del 13/10/1987.

Resoconti stenografici delle sedute della Commissione Stragi:

Commissione Stragi XIII Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, XIII legislatura.

Introduzione

Quest'elaborato mira ad analizzare l'estrema destra nell'Italia repubblicana utilizzando come filo conduttore la figura di Franco Freda, scrittore, editore e terrorista italiano, riservando una particolare attenzione ai suoi testi ed ai volumi editi dalla sua casa editrice. Cercare di trovare un'ipotetica figura di riferimento nel composito magma del neofascismo italiano è un'impresa improba, tanto che qualsiasi decisione eventualmente operata sarebbe stata di carattere opinabile. La scelta è ricaduta su Freda, poiché si è ritenuto che il suo percorso abbia influito, perlomeno dal punto di vista ideologico, su buona parte dell'eterogeneo universo della destra radicale italiana.

Questa descrizione intende essere volutamente approssimativa, ben sapendo che Freda è un convinto sostenitore dell'inutilità della dicotomia destra/sinistra.¹ Essendo però “destra” e “sinistra” «recipienti privi di un contenuto predeterminato»,² per poter effettuare una pur sommaria categorizzazione, è stata convenzionalmente mutuata la definizione di “destra” del politologo Piero Ignazi:

«[...] Lo spazio ideale nel quale convivono il principio di autorità, la superiorità di una entità (stato, nazione, chiesa) rispetto all'individuo, il richiamo alla tradizione e alle radici, l'ideale dell'ordine, dell'armonia e della gerarchia, la trasposizione sul piano politico-sociale delle ineguaglianze naturali e sociali, il bisogno di appartenenza e la ricerca/stabilimento di comunità naturali».³

Dovendo contestualizzare la sua figura, si ritiene opportuno intraprendere la spiegazione constatando il fatto che Freda è solito autodefinirsi “soldato politico”.⁴ La locuzione “soldato politico” nacque tra gli anni '20 e gli anni '30 del

1 FRANCESCO GERMINARIO, *Da Salò al governo: immaginario e cultura politica della destra italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 26.

2 MARCO TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia*, intervista di Antonio Carioti, Rizzoli, Milano 1995, p. 16.

3 PIERO IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 19.

4 Si veda la nota sulla quarta di copertina di FRANCO FREDA, *Monologhi (a due voci): interviste 1974-2007*, a cura di Carlo Farini e Anna K. Valerio, Edizioni di Ar, Padova 2007.

secolo scorso, anche se, stando alla bibliografia consultata, non è stato possibile capire chi avesse introdotto questo neologismo. Franco Freda, in una circostanza, lo attribuisce genericamente ai membri della rivoluzione conservatrice tedesca;⁵ in un'altra pubblicazione lo ascrive ad uno dei più importanti gerarchi nazisti, Joseph Paul Goebbels;⁶ Chiara Stellati attribuisce la paternità dello stesso a Ernst Jünger⁷ ed infine Franco Ferraresi sostiene che sia stato coniato da Corneliu Codreanu.⁸

Non potendo stabilire chi avesse coniato questa locuzione non si può affermare con certezza quale fosse il significato originario della stessa; verranno quindi utilizzate le parole di Pierluigi Concutelli, altra figura particolarmente importante del neofascismo italiano. Egli riteneva che il soldato politico fosse un «militante integrale» e «l'uomo che ha fatto della lotta politica la sua ragione di vita».⁹

L'elaborato intende dipanarsi in maniera piuttosto lineare. Non essendo possibile studiare l'estrema destra in Italia senza essere in possesso di qualche nozione sul fascismo italiano, verrà dedicato un capitolo proprio al ventennio. In esso, attenzione particolare verrà riservata all'esperienza della R.S.I., poiché gli estremisti di destra e di sinistra degli anni '70, in alcuni casi, si ritengono «figli della guerra civile».¹⁰

I capitoli successivi si riveleranno utili per comprendere l'orientamento ideologico e politico dell'estrema destra e di Freda. Verranno infatti fornite alcune nozioni basilari in merito a quanto successe nella turbolenta fase immediatamente successiva alla fine della seconda guerra mondiale.¹¹ In seguito si

5 Ivi, p. 57 (intervista pubblicata su Storia illustrata, 17 novembre 1985).

6 FRANCO FREDA, *Appunto dell'editore*, in JOSEPH PAUL GOEBBELS, *La conquista di Berlino*, Edizioni di Ar, Padova 1978 (traduzione italiana di Marco Tarchi, edizione originale: *Kampf um Berlin*, Zentralverlag der N.S.D.A.P., Franz Eher Nachf, Monaco di Baviera 1934), p. 14.

7 CHIARA STELLATI, *Una ideologia dell'origine: Franco Freda e la controdecadenza*, Edizioni di Ar, Padova 2001, p. 58.

8 FRANCO FERRARESI, *La destra eversiva*, in *Terrorismi in Italia*, a cura di Donatella Della Porta, Il Mulino, Bologna 1984, p. 280.

9 GIUSEPPE FEDI, *C'è l'ergastolo per Concutelli*, La Stampa, 17 marzo 1978, p. 11.

10 PIERLUIGI CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, a cura di Giuseppe Ardica, Marsilio, Venezia 2008, p. 52.

11 Lo stesso Freda assistette ad un pestaggio subito dal padre, segretario della sezione dell'Uomo Qualunque di Adria, nel giorno dell'attentato a Togliatti; si veda *Piazza Fontana: una vendetta ideologica*, Edizioni di Ar, Padova 2005, p. 71.

analizzerà la vita di Julius Evola, uno dei pensatori che maggiormente ha influenzato Freda (tanto che la sua casa editrice ha in seguito pubblicato molte opere evoliane) e la destra radicale italiana. Un'analisi dettagliata delle opere di Evola, oltre ad arrecare problemi di interpretazione derivanti dalla notevole quantità di volumi da prendere in considerazione, avrebbe contribuito ad un eccessivo allontanamento dal *focus* dell'elaborato.

A quel punto, inizierà la parte del saggio relativa a Freda ed alla sua casa editrice. Oltre a focalizzare l'attenzione sul filo conduttore della ricerca, verranno dedicati alcuni capitoli ad una ricostruzione del contesto nazionale, dedicando particolare considerazione all'evoluzione della destra parlamentare.

Volendo evitare di fornire informazioni eccessivamente generiche in merito ad alcuni fatti, sono stati tralasciati degli episodi che, invero, avrebbero potuto aiutare la comprensione degli avvenimenti da parte del lettore. Ad esempio, nel capitolo relativo alle organizzazioni extraparlamentari negli anni fra il 1969 ed il 1980, non viene menzionata Costruiamo l'Azione, ben sapendo che alcuni membri di questo movimento ebbero un ruolo di primo piano nella fuga di Freda dal carcere di Catanzaro prima che venisse emessa la sentenza di primo grado nel processo di Piazza Fontana.¹² Si è però preferita un'analisi più settoriale e circostanziata rispetto ad una disamina più generica e meno dettagliata.

È necessaria inoltre una premessa riguardante la decisione di limitarsi ad un'analisi circoscritta in merito ad alcuni episodi, come per esempio la strage di Piazza Fontana, menzionata in quanto Freda venne coinvolto nel relativo processo. Mentre alcuni autori sostengono che le stragi del periodo 1969-1980 non fossero assimilabili,¹³ altri ritengono che fossero state pianificate da una comune “regia occulta” (i fautori di quest'opinione hanno coniato la locuzione “strategia della tensione”), motivo per cui le stesse, in tal caso, andrebbero menzionate ed analizzate *in toto*. Tutta la saggistica sulla strategia della tensione ritiene che il “Convegno sulla guerra rivoluzionaria”¹⁴ dell'Istituto Alberto Pollio fosse stato l'atto di nascita ideologico della stessa.¹⁵ In tal caso, l'opera in questione avrebbe dovuto essere debitamente analizzata.

12 FRANCO FERRARESI, *Minacce alla democrazia: la destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 300.

13 Ivi, p. 170.

14 Le relazioni espresse in quel convegno sono state in seguito pubblicate, si veda *La guerra rivoluzionaria: atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965*, Volpe, Roma 1965.

Oltre alla difficilmente individuabile interconnessione fra le varie stragi, non si può stabilire con certezza se i settori giovanili della destra fossero «vittime» ed «inconsapevoli strumenti»¹⁶ o se fossero organicamente inseriti in apparati di potere occulti. Nel caso si volesse propendere per questa seconda ipotesi, bisognerebbe riconoscere che un'analisi relativa a questi ultimi (la C.I.A. combatteva una sorta di guerra segreta in Italia dal 1947)¹⁷ sarebbe insufficiente, rendendo quindi necessario ampliare il raggio d'indagine anche agli avvenimenti internazionali di quel periodo (ad esempio la cosiddetta “Dittatura dei colonnelli” in Grecia).¹⁸

Potrebbero risultare utili alcune delucidazioni in merito al *modus operandi* concernente la ricerca bibliografica. Non sono infatti molti i testi ad oggi disponibili inerenti alla macro-area della destra radicale per quanto riguarda il periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale. Uno dei primi volumi riguardanti l'argomento venne edito nel 1984: si tratta de “*La destra radicale*”, volume curato dal sociologo Franco Ferraresi e contenente articoli dello stesso Ferraresi e di altri autori. Nel 1995 Ferraresi riscrisse *in toto* il volume: il risultato fu il fondamentale “*Minacce alla democrazia*”.

Per quanto riguarda la destra neofascista parlamentare, il politologo Piero Ignazi ha scritto alcune opere con le quali è necessario confrontarsi. Il suo “*Il polo escluso*”, edito nel 1989, è l'opera più completa in merito all'evoluzione del M.S.I..

Sono stati inoltre vagliati molti libri di carattere divulgativo. Bisogna ricordare che il primo testo di questo genere che riscosse una notevole attenzione mediatica (e che contribuì a sdoganare le opere riguardanti la destra radicale) fu pubblicato nel 2006: si tratta di “*Cuori neri*”, di Luca Telese.¹⁹ Visto il successo riscosso da questa pubblicazione, Telese ha successivamente inaugurato e curato una collana editoriale della casa editrice Sperling&Kupfer, che continua ad essere integrata con svariati volumi riguardanti il periodo compreso fra il

15 FERRARESI, *La destra eversiva*, in *Terrorismi in Italia*, p. 236n. Si veda inoltre FERRARESI, *Minacce alla democrazia*, p. 140.

16 ARIANNA STRECCIONI, *A destra della destra: dentro e fuori l'M.S.I., dai F.A.R. a Terza Posizione*, Settimo Sigillo, Roma 2006² (1ª ed. 2000), p. 7.

17 DANIELE GANSER, *N.A.T.O.'s Secret Armies: Operation Gladio and Terrorism in Western Europe*, introduzione di John Prados, Frank Cass, Londra-New York 2005, p. 65.

18 IGOR MAN, *Dittatura militare imposta dal re in Grecia*, La Stampa, 22 aprile 1967, p. 1.

19 ALDO CAZZULLO, *La strage dimenticata degli anni di piombo*, Corriere della Sera, 17 gennaio 2006, p. 47.

1969 ed il 1983, i cosiddetti “anni di piombo”. L'ultima opera pubblicata in ordine di tempo è l'autobiografia di Stefano Delle Chiaie, ex *leader* di Avanguardia Nazionale.²⁰ Molti volumi contenuti nella collana in questione risultano essere imprescindibili, nonostante abbiano suscitato molte polemiche al momento della pubblicazione.²¹

Molti testi editi dalle edizioni di Ar, come si potrà notare in seguito, sono annoverati nella bibliografia. Sono state esaminate tutte le opere frediane, riguardanti gli argomenti più svariati. Particolare attenzione è stata riservata alla collana “Iperborei ed Etiopi”, contenente i testi relativi al processo al Fronte Nazionale. Di particolare importanza si è rivelato inoltre “*Riferimenti*”, il catalogo ragionato delle Edizioni di Ar composto nel 1984.

Avendo esaminato una bibliografia piuttosto corposa, si sono dovute raffrontare incongruenze e imprecisioni derivanti dall'intrinseca diversità delle pubblicazioni prese in considerazione: le opere memorialistiche, infatti, essendo rivolte ad un determinato pubblico, differiscono dalle opere divulgative, le quali a loro volta differiscono dalle ricostruzioni storiche. Per quanto possibile, si è tentato di mantenere una certa asetticità, privilegiando ovviamente fonti primarie e ricostruzioni storiche. Le opere memorialistiche non sono comunque state tralasciate, in quanto, pur trapelando in alcuni casi dei tentativi di “legittimazione” del proprio operato da parte dello scrivente, hanno contribuito a mettere in luce una molteplicità di dettagli che difficilmente vengono esaminati in ricostruzioni esterne.

Le fonti primarie riguardanti l'argomento della ricerca sono quantitativamente limitate e difficilmente reperibili. La Commissione Stragi avrebbe dovuto rendere disponibile tutto il suo patrimonio, ma, nel momento in cui si scrive, sono disponibili solamente i resoconti stenografici della tredicesima legislatura. I documenti in questione si sono rivelati molto utili, ed, effettivamente, come afferma l'ex presidente della Commissione Giovanni Pellegrino, tutti gli studiosi che intraprendono una ricerca sugli estremismi dell'Italia repubblicana

²⁰ LUCA GALLESÌ, *L'avanguardia editoriale degli (ex) rivoluzionari neri*, Il Giornale, 5 giugno 2012, p. 28.

²¹ Si veda, a titolo esemplificativo, il capitolo intitolato “*I mancati silenzi di Rao e Telese*” contenuto in “*Infierire*” di Anna K. Valerio: viene tra l'altro affermato che «“*Cuori neri*” consta di centinaia di pagine di mancato silenzio»; ANNA K. VALERIO, *Infierire: scritti di contrasto*, preambolo e *colophon* di Franco G. Freda, Edizioni di Ar, Padova 2007, p. 25.

si misurano con i documenti della Commissione Stragi.²²

La presenza di un precedente elenco delle abbreviazioni avrà potuto far dedurre che sono state analizzate alcune sentenze relative al processo di Piazza Fontana, a Terza Posizione ed all'attentato subito in carcere da Freda nel 1982. A causa del tempo limitato a disposizione e della difficoltà nel procurarsi documenti negli archivi dei tribunali, si è deciso di contattare il Centro Cultura Legalità Democratica della Regione Toscana, dove sono disponibili molte sentenze inerenti al periodo preso in considerazione nella ricerca.

In merito alle motivazioni per cui si è deciso di affrontare questo argomento, oltre ad un interesse personale che, pur abbracciando la storia contemporanea nella sua totalità, è focalizzato preminentemente sulla storia dell'Italia repubblicana, alcuni episodi recenti hanno fatto propendere per una scelta del genere.

Ci si riferisce, ad esempio, alle polemiche seguite alla recente iniziativa parlamentare di Cristiano De Eccher (ex militante di Avanguardia Nazionale),²³ il quale ha proposto di abrogare la XII Disposizione transitoria e finale della Costituzione.²⁴ La XII Disposizione transitoria vieta «la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». Nel Decreto di Legge Costituzionale si afferma che:

«[...] Le osservazioni e le stesse perplessità, in relazione alla possibile incompatibilità delle misure introdotte con quanto previsto, proprio dalla Carta costituzionale, in materia di libertà di pensiero, avrebbero un loro indubbio fondamento ed una legittimazione difficile da confutare».²⁵

I firmatari di questo D.D.L. si sono rifatti all'articolo 21 della Costituzione:

«Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione».²⁶

22 GIOVANNI FASANELLA, GIOVANNI PELLEGRINO, CLAUDIO SESTIERI, *Segreto di Stato: verità e riconciliazione sugli anni di piombo*, Sperling & Kupfer, Milano 2008, p. 248

23 ADALBERTO BALDONI, SANDRO PROVVISONATO, *Anni di piombo. Sinistra e destra: estremismi, lotta armata e menzogne di Stato dal Sessantotto a oggi*, Sperling & Kupfer, 2009, p. 11n.

24 SILVIO BUZZANCA, *Non sia più reato il fascismo. La proposta P.D.L. scatena la bagarre*, La Repubblica, 6 aprile 2011, p. 9.

25 Decreto di Legge Costituzionale n. 2651, XVI legislatura, d'iniziativa dei senatori De Eccher, Di Stefano, Bevilacqua, Bornacin e Totaro, presentato in data 29 marzo 2011, in materia di "Abrogazione della XII Disposizione transitoria e finale della Costituzione", p. 2.

26 Art. 21, Costituzione della Repubblica Italiana.

Innanzitutto urge notare che, oltre alla ovvia constatazione che non si possa legiferare in merito alla libertà di pensiero in quanto tale, le manifestazioni del pensiero sono limitate in determinati casi (ad esempio per quanto concerne l'ingiuria, l'oltraggio, l'apologia di reato). Detto questo, l'affermazione del D.D.L. che ha destato maggior curiosità è la seguente:

«La sola ipotesi che sussista, nella realtà di oggi, il pericolo di una riproposizione di quello che è stato il partito fascista non può essere realisticamente prospettata da alcuno».²⁷

La veridicità di una simile affermazione sembra indiscutibile, ma, nonostante il disciolto partito fascista non si possa nuovamente istituire al giorno d'oggi, esistono movimenti e partiti che si ispirano dichiaratamente all'esperienza del ventennio ed ai venti mesi della repubblica di Salò.

In uno dei libri successivamente consultati, “*La fiamma e la celtica*”, Nicola Rao parla del funerale di Giuseppe Dimitri, a cui presenziarono le più disparate personalità: dall'attuale sindaco di Roma Gianni Alemanno a Gabriele Adinolfi, dagli ex Avanguardia Nazionale ai giovani di Forza Nuova, da Pio Filippani Ronconi a Giano Accame.

Si è quindi tentato di impostare una ricerca mirata a capire quali siano le motivazioni che spingono, dopo sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, ultraottantenni e quindicenni ad unirsi idealmente sotto la stessa effigie, decidendo inoltre di riservare particolare attenzione ad un personaggio che ha influito su organizzazioni neofasciste degli anni '70 (Ordine Nuovo), degli anni '80 (Terza Posizione) e che dopo la fallimentare esperienza di un sodalizio da lui stesso creato negli anni '90 (Fronte Nazionale) tuttora contribuisce, tramite la sua casa editrice, ad allevare le anime²⁸ dei fascisti del terzo millennio.

²⁷ Decreto di Legge Costituzionale n. 2651, XVI legislatura, p. 3.

²⁸ FRANCO COPPOLA, «*Terrorista? Io allevavo anime*», La Repubblica, 24 gennaio 1985, p. 11.

Fascismo e R.S.I.

Comprendere quanto successe nell'universo della destra radicale nel periodo successivo al 1945 si potrebbe rivelare un'operazione improba nel caso in cui non si conoscessero le dinamiche che hanno contrassegnato il periodo precedente, soprattutto quello relativo alla Repubblica Sociale. Questo capitolo, lungi dal voler sviscerare reconditi segreti relativi al periodo 1922-1945, intende configurarsi come una raccolta di brevi considerazioni, che, come si potrà constatare proseguendo nella lettura dell'elaborato, si riveleranno funzionali all'interpretazione di quanto verrà affermato in seguito.

2.1) *Il fascismo italiano ed i suoi adepti*

È assai complicato redigere una definizione sintetica del fenomeno politico fascista. Basti pensare al fatto che sono state elaborate molteplici interpretazioni in merito, interpretazioni le quali sono spesso inconciliabili.¹ Si farà quindi ricorso alla definizione dell'autorevole storico Emilio Gentile:

«Il fascismo è un fenomeno politico moderno, nazionalista e rivoluzionario, antiliberalista ed antimarxista, organizzato con una concezione totalitaria della politica e dello Stato, con un'ideologia attivistica ed antiteoretica a fondamento mitico, virilistica ed antiedonistica, sacralizzata come religione laica che afferma il primato assoluto della nazione, intesa come comunità organica etnicamente omogenea, gerarchicamente organizzata in uno Stato corporativo, con una vocazione bellicosa alla politica di grandezza, di potenza e di conquista, mirante alla creazione di un nuovo ordine e di una nuova civiltà».²

Il fascismo risulta difficile da analizzare anche in quanto stravolse molto spesso la propria concezione relativa ad alcuni temi alquanto significativi.

Ecco alcuni esempi utili a corroborare quest'ipotesi: il fascismo diciannovista si configurava come un movimento pragmatico e antidogmatico, anticleri-

¹ Si veda *Dizionario dei fascismi: personaggi, partiti, culture e istituzioni in Europa dalla grande guerra a oggi*, a cura di Pierre Milza, Serge Berstein, Nicola Tranfaglia e Brunello Mantelli, Bompiani, Milano 2002, pp. 358-368.

cale e repubblicano,³ mentre il fascismo in seguito si erse a difensore della borghesia e dei ceti medi;⁴ nella cultura fascista delle origini non veniva utilizzato il simbolo del fascio littorio (che divenne emblema dello Stato nel dicembre 1926),⁵ bensì la parola “fascio” propria del linguaggio politico della sinistra di fine '800;⁶ il fascismo inizialmente disprezzava la Roma “reale”, simbolo della vecchia Italia, «corrotta, parlamentare, vile e inetta»,⁷ mentre in seguito venne celebrata «la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma».⁸ Lo stesso Mussolini, fautore del socialismo in gioventù, dopo la prima guerra mondiale divenne nazionalista.⁹

Sebbene il fascismo non mirasse all'esportazione del proprio credo politico,¹⁰ nel periodo seguente alle aperture di Mussolini nei confronti della Germania nazista si verificò uno spostamento verso destra dell'asse politico di molti paesi europei. Fascismo e nazismo «agirono come ostetrici per aiutare il parto di gruppi nazionalisti estremisti anche là dove le condizioni sembravano meno propizie».¹¹ La cosiddetta “Internazionale di Montreux”, riunione fra sedici partiti di estrema destra europei tenutasi il 16 ed il 17 dicembre 1934,¹² mirava a costituire un'unione fra i vari partiti europei che si ispiravano al fascismo. A causa delle «evidenti differenze programmatiche»,¹³ i convenuti si limitarono a rilasciare «generiche dichiarazioni unitarie».¹⁴ I rapporti fra i *leaders* dei partiti in questione in realtà non cessarono: basti pensare agli aiuti finanziari forniti a Léon Degrelle da parte del fascismo italiano nel 1936.¹⁵

2 EMILIO GENTILE, *Fascismo: storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2011⁷ (1^a ed. 2002), pp. IX-X.

3 Ivi, p. 10.

4 Ivi, p. 11.

5 ALESSANDRA TARQUINI, *Storia della cultura fascista*, Il Mulino, Bologna 2011, p. 132.

6 Ivi, p. 128.

7 Ivi, p. 131.

8 Proclamazione della sovranità italiana sull'impero etiopico, interamente riportata in *La parola di Mussolini*, La Stampa, 10 maggio 1936, p. 1.

9 GENTILE, *Fascismo*, pp. 8-9.

10 Ivi, p. 57; ANGELO DEL BOCA, MARIO GIOVANA, *I “figli del sole”: mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Feltrinelli, Milano 1965, p. 44.

11 DEL BOCA, GIOVANA, *I “figli del sole”*, p. 41.

12 Ivi, p. 65.

13 BAUERKÄMPER, *Il fascismo in Europa: 1918-1945*, presentazione di Gustavo Corni, Ombre Corte, Verona 2009 (traduzione italiana di Sara Mamprin, edizione originale: *Der Faschismus in Europa: 1918-1945*, Philipp Reclam jun. GmbH & Co., Stoccarda 2006), p. 120.

14 DEL BOCA, GIOVANA, *I “figli del sole”*, p. 68.

15 Ivi, p. 31.

Per quanto riguarda invece le similitudini troppo spesso eccessivamente enfatizzate fra fascismo e nazismo, bisogna ricordare che il nazifascismo non esiste come categoria storica.¹⁶ La successiva unione dal punto di vista politico era dovuta a questioni d'interesse più che a delle vere e proprie similitudini programmatiche. Si deve infatti ricordare come, mentre l'autore del “*Mein Kampf*”,¹⁷ precedentemente alla sua ascesa al potere, considerasse Mussolini un «maestro»,¹⁸ Mussolini lo ritenesse un «folle esaltato».¹⁹

Esistono delle profonde discordanze anche per quanto concerne il grado di autonomia delle due dittature. Mussolini dovette infatti convivere con la monarchia, l'Esercito e la chiesa cattolica,²⁰ mentre Hitler estromise le «élite tradizionali dal potere in modo rapido e totale»,²¹ creando in questo modo un sistema di potere più stabile.²²

Curiosamente l'aggettivo “totalitario” fu coniato da Giovanni Amendola,²³ giornalista e parlamentare antifascista, il quale, ovviamente, si riferiva al regime mussoliniano: alcune misure adottate dai fascisti, come le *leggi fascistissime* del 1926,²⁴ si configuravano infatti come provvedimenti lesivi rispetto alla libertà personale.

Viste le precedentemente citate organizzazioni con le quali il fascismo dovette scendere a dei compromessi, Hannah Arendt, colei che, con il suo “*Le origini del totalitarismo*”, ha stabilito un vero e proprio spartiacque fra la preparazione e l'affermazione del concetto di totalitarismo,²⁵ decise invece di non includere il fascismo fra i regimi totalitari. Questa disputa inerente ad una mera questione terminologica è in realtà fine a sé stessa, in quanto il totalitarismo non è mai una «forma compiuta e definita».²⁶

16 RENZO DE FELICE, *Rosso e nero*, a cura di Pasquale Chessa, Baldini & Castoldi, Milano 1995, p. 158.

17 Per informazioni di carattere generale sul “*Mein Kampf*”, si veda *Dizionario dei fascismi*, pp. 403-404.

18 GENTILE, *Fascismo*, p. 30.

19 Ivi, p. 31.

20 BAUERKÄMPER, *Il fascismo in Europa*, p. 28.

21 Ivi, p. 54.

22 Ivi, p. 59.

23 SIMONA FORTI, *Il totalitarismo*, Laterza, Roma-Bari 2005³ (1^a ed. 2001), p. 3.

24 *Dizionario dei fascismi*, pp. 381-382.

25 FORTI, *Il totalitarismo*, p. 33.

26 GENTILE, *Fascismo*, p. 169.

2.2) *Il problema del consenso*

Dal punto di vista storiografico, un altro degli aspetti più controversi è relativo al consenso ottenuto dal regime. Gli storici che si sono cimentati nell'analisi del fascismo concordano nell'attribuire a Benito Mussolini un «fascino carismatico» e delle «eccezionali qualità pubbliche». ²⁷ Vista la sua abilità nello stabilire un contatto diretto con la gente comune, ²⁸ gli studiosi hanno tentato di stabilire una linea di demarcazione volta ad operare una netta distinzione, in merito all'ottenimento del consenso, fra le effettive capacità di Mussolini e le manchevolezze culturali della popolazione italiana. ²⁹ Inutile dire che anche in questo caso fornire una risposta univoca alla questione precedentemente posta è pressoché impossibile.

L'Italia era un paese prevalentemente agricolo, con un tasso di analfabetismo fra i più alti d'Europa (situazione non destinata a migliorare durante il ventennio fascista), ³⁰ il che potrebbe far ipotizzare una maggiore incidenza della seconda motivazione precedentemente addotta. Mussolini riscuoteva però un'ammirazione sincera anche da parte del suo *entourage*, come si può riscontrare nelle pubblicazioni non destinate al pubblico: ³¹ si vedano, ad esempio, i diari di Giuseppe Bottai. ³² Un altro esempio relativo all'adesione al fascismo da parte di persone dotate di un notevole spessore culturale si può rintracciare nel seguente episodio: nel 1931 venne imposto ai professori universitari che avessero voluto continuare la docenza il giuramento di fedeltà al fascismo. ³³ Si rifiutarono di prestare giuramento, perdendo così il proprio posto di lavoro, solo dodici docenti (su oltre milleduecento). Un simile risultato non può quindi autorizzare a ritenere la scelta della grande maggioranza dei docenti una mera questione opportunistica.

²⁷ Ivi, p. 118.

²⁸ Ivi, p. 127.

²⁹ Si veda EMILIO GENTILE, *La fede della gente comune*, in Id., *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 2009⁸ (1^a ed. 1993), pp. 250-256.

³⁰ CORRADO ALVARO, *Inchiesta tra gli analfabeti*, La Stampa, 28 luglio 1948, p. 3; PAOLO SERINI, *Otto milioni di analfabeti*, La Stampa, 4 dicembre 1948, p. 1.

³¹ GENTILE, *Fascismo*, pp. 138-141.

³² Un significativo stralcio di una pagina del diario di Giuseppe Bottai è riportata in GENTILE, *Fascismo*, p. 139. Si veda inoltre TARQUINI, *Storia della cultura fascista*, pp. 83-86; *Dizionario dei fascismi*, pp. 58-61. Per quanto concerne il rapporto fra Mussolini ed i gerarchi fascisti si veda GENTILE, *Il duce e i gerarchi*, in Id., *Il culto del littorio*, pp. 245-250.

³³ TARQUINI, *Storia della cultura fascista*, pp. 148-150. Si veda inoltre SIMONETTA FIORI, *I professori che dissero no a Mussolini*, La Repubblica, 16 aprile 2000, p. 40.

Il fascismo esercitò un certo fascino, esulando dall'ambito italiano, anche su intellettuali stranieri: spostandoci figurativamente oltralpe, basti pensare ai casi dei vari La Rochelle, Brasillach e Céline,³⁴ mentre per quanto concerne gli Stati Uniti non si può non ricordare Ezra Pound, che si trasferì in Italia «per difendere la nostra causa contro quella dell'imperialismo statunitense».³⁵

Anche le organizzazioni che, pur essendo funzionali al regime, venivano considerate palestre di antifascismo stanno venendo recentemente rivalutate. I G.U.F. (acronimo di Gruppi Universitari Fascisti) rappresentano un caso emblematico: gli studiosi erano soliti ritenere che avessero praticato una «discussione critica all'interno del fascismo»;³⁶ alcuni studi recenti evidenziano però come quest'immagine sia trapelata a causa di una volontaria deformazione della realtà: i giovani che avevano aderito ai G.U.F., giunti alle soglie dell'entrata nell'ambiente politico e/o culturale nel dopoguerra, dovettero giustificare i loro trascorsi, provvedendo conseguentemente a fornire un'interpretazione mistificatoria del loro passato.³⁷

Il consenso raggiunse il suo apice nel periodo compreso fra il 1929 ed il 1936.³⁸ L'inizio di questa fase corrispose con la stipulazione dei Patti Lateranensi.³⁹ Il Fascismo e la Chiesa, onde evitare conflitti derivanti da un mancato accordo fra le parti, intrapresero una «convivenza sincretica»:⁴⁰ la religione fascista⁴¹ si affiancò quindi alla religione cattolica.⁴² La fiducia nel regime iniziò a scemare dopo la guerra in Libia, ma, nonostante ciò, bisogna ricordare che ventisette milioni di italiani erano inquadrati in organizzazioni fasciste nel 1942.⁴³

34 GENTILE, *Fascismo*, p. 80.

35 MARCO RAMPERTI, *Saluto a Ezra Pound*, La Stampa, 9 gennaio 1945, pp. 1-2. Le Edizioni di Ar hanno recentemente pubblicato un volume di Marco Ramperti, «Benito I imperatore», romanzo fanta-politico ambientato dopo un'ipotetica vittoria della seconda guerra mondiale da parte delle potenze dell'Asse.

36 GENTILE, *Fascismo*, p. 196.

37 TARQUINI, *Storia della cultura fascista*, p. 157-160.

38 GENTILE, *Fascismo*, p. 24.

39 Si veda *Dizionario dei fascismi*, pp. 121-123.

40 GENTILE, *Fascismo*, p. 209.

41 GENTILE, *Una religione politica al potere*, in Id., *Il culto del littorio*, pp. 53-54.

42 GENTILE, *Fascismo*, p. 211.

43 Ivi, p. 172.

2.3) *La seconda guerra mondiale*

I rapporti fra Germania ed Italia, nel frattempo, si fecero via via più cordiali a partire dal primo incontro fra Mussolini ed Hitler, tenutosi nella Villa Pisani di Stra,⁴⁴ fino a che, il 22 maggio 1939, venne stipulato il Patto d'Acciaio, che prevedeva un'alleanza militare fra i due paesi.⁴⁵

All'inizio del settembre 1939, grazie anche alla sicurezza derivante dal Patto Ribbentrop-Molotov (un trattato di non aggressione stipulato con l'Unione Sovietica il 23 agosto precedente), l'Esercito nazionalsocialista invase la Polonia, che capitolò in poche settimane. L'Italia non era tuttavia pronta ad entrare in guerra, a causa soprattutto della mancanza di un armamento adeguato. Quando però l'Esercito tedesco, dopo una serie di campagne trionfali condotte nel nord Europa, si stava apprestando ad occupare Parigi, Mussolini, sostenendo che «quando si ha un amico si marcia con lui sino in fondo»,⁴⁶ dichiarò guerra all'Inghilterra ed alla Francia. In realtà, egli, ritenendo che la guerra sarebbe terminata nel giro di poche settimane, voleva partecipare alla spartizione di un eventuale bottino.

L'inerzia del conflitto era destinata a mutare radicalmente. L'Esercito italiano si rivelò impreparato, causando un radicato disprezzo verso le capacità militari italiane da parte delle truppe tedesche.⁴⁷ La fallimentare invasione dell'Unione Sovietica e lo sbarco dell'Esercito statunitense in Sicilia⁴⁸ (favorito dalla collusione fra mafia e servizi segreti statunitensi)⁴⁹ portarono, il 25 luglio 1943, al rovesciamento del regime mussoliniano:

«In Italia, monarchia, casta militare e industriali preparano il 25 luglio, la congiura di palazzo destinata ad allontanare Mussolini ed i fascisti dal potere prima che la disfatta trascini sulla sua china i complici del regime e

44 *Un colloquio di oltre due ore tra Mussolini e Hitler nella villa di Stra*, La Stampa, 15 giugno 1934, p. 1.

45 Il testo del patto è riportato in *L'alleanza tra Italia e Germania firmata ieri da Ciano e Ribbentrop*, La Stampa, 23 maggio 1939, p. 1.

46 Annuncio della dichiarazione di guerra, interamente riportato in *La dichiarazione di guerra all'Inghilterra e alla Francia*, La Stampa, 11 giugno 1941, p. 1.

47 MONICA FIORAVANZO, *Mussolini e Hitler: la Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Donzelli, Roma 2009, p. 139.

48 *Bombe e siluri sulle flottiglie da sbarco*, La Stampa, 12 luglio 1943, p. 1; *Nella regione meridionale della Sicilia la battaglia prosegue con immutata violenza*, La Stampa, 14 luglio 1943, p. 1; *Gravi perdite inflitte al nemico sul mare e sui campi della Sicilia*, La Stampa, 22 luglio 1943, p. 1.

49 GANSER, *N.A.T.O.'s Secret Armies*, p. 63.

lasci adito ad un processo generale della classe dirigente, e quindi del sistema. L'esclusione del duce e dei gerarchi più compromessi, l'eliminazione di alcune bardature esterne del fascismo, dovranno – nel pensiero dei cospiratori del 25 luglio – cambiare qualcosa perché non cambi nulla».⁵⁰

Mussolini venne imprigionato, e l'Italia, pochi mesi dopo, cessò le ostilità contro gli Alleati:

«Il Governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza».⁵¹

L'armistizio si configurava in realtà come una resa senza condizioni.⁵² Gli eventi successivi all'8 settembre, come la fuga della famiglia reale a Brindisi e l'abbandono dell'Esercito senza che fossero state impartite disposizioni sul comportamento da tenere, furono episodi che inficiarono pesantemente sul patriottismo e sulla dignità nazionale.⁵³

2.4) La R.S.I.

Dopo la liberazione di Benito Mussolini da parte dell'Esercito tedesco,⁵⁴ fu costituita nella parte settentrionale della penisola la Repubblica Sociale Italiana.⁵⁵ È necessario interrogarsi sull'effettivo ruolo svolto dall'ex dittatore in

50 DEL BOCA, GIOVANA, *I "figli del sole"*, pp. 90-91. Si veda inoltre *Badoglio a capo del governo. Le dimissioni di Mussolini accettate dal Re*, La Stampa, 26 luglio 1943, p. 1; *La seduta del Gran Consiglio che portò alle dimissioni di Mussolini*, La Stampa, 27 luglio 1943, p. 1.

51 La comunicazione dell'avvenuta firma dell'armistizio da parte del nuovo capo del governo, il maresciallo Pietro Badoglio, è riportata ne *La decisione imposta dall'impossibilità di continuare l'impari lotta*, La Stampa, 9 settembre 1943, p. 1.

52 Si veda *Le condizioni dell'armistizio in un comunicato diramato dal Quartiere Generale Alleato*, La Stampa, 13 settembre 1943, p. 1.

53 DE FELICE, *Rosso e nero*, p. 43.

54 Il discorso che Mussolini fece trasmettere via radio pochi giorni dopo la sua liberazione è riportato in *Mussolini ha parlato dalla Radio di Monaco*, La Stampa, 20 settembre 1943, p. 1.

55 *Mussolini ha costituito il nuovo governo fascista*, La Stampa, 24 settembre 1943, p. 1.

quest'operazione. La storiografia ha fornito molteplici interpretazioni alla vicenda: Renzo De Felice, ad esempio, sostenne che Mussolini aveva compiuto un «sacrificio per salvare l'Italia»,⁵⁶ che in caso contrario sarebbe stata saccheggiata; Monica Fioravanzo affermò invece che sarebbe stato formato un nuovo governo fascista nell'Italia settentrionale indipendentemente dall'adesione al progetto da parte di Mussolini,⁵⁷ che venne utilizzato a mo' di «paravento istituzionale»⁵⁸ e che svolse consapevolmente la parte di comprimario.⁵⁹

Nella Repubblica Sociale Italiana erano presenti delle aree non soggette al controllo italiano, le cosiddette zone d'operazione (la zona “Prealpi” e la zona “litorale adriatico”),⁶⁰ circostanza che sembra avvalorare l'ipotesi di quanti sostengono che la R.S.I. era un'autentica occupazione militare.⁶¹ La Germania, tra l'altro, intraprese delle iniziative volte ad ostacolare la rinascita militare italiana,⁶² ad esempio attraverso l'abolizione della leva obbligatoria nelle zone di operazione,⁶³ decisione che autorizza a pensare che sarebbero state annesse al Reich in caso di vittoria della guerra.⁶⁴

Il seguente conflitto fra la R.S.I. e la resistenza partigiana, nell'ambito della guerra di liberazione italiana, esulava dallo scontro fra fascismo ed antifascismo in senso stretto, essendo presenti molteplici agenti esterni: gli Alleati, il Regno del Sud e la Jugoslavia per quanto riguarda la resistenza (il che portò in seguito i neofascisti a delegittimarla, sostenendo che era un fenomeno internazionale),⁶⁵ la Germania per quanto concerne la R.S.I..⁶⁶

La resistenza fu indubbiamente un «grande evento storico»,⁶⁷ ma l'adesione alle bande partigiane divenne massiccia solamente poco prima del 25 aprile,⁶⁸ tanto che Renzo De Felice sostenne che era stata «importante ma non

56 DE FELICE, *Rosso e nero*, p. 114.

57 FIORAVANZO, *Mussolini e Hitler*, pp. 10, 44.

58 Ivi, p. 111.

59 Ivi, p. 198.

60 *Dizionario dei fascismi*, pp. 682-684.

61 FIORAVANZO, *Mussolini e Hitler*, p. 20.

62 Ivi, p. 146.

63 Ivi, p. 166.

64 Ivi, p. 160.

65 FRANCESCO GERMINARIO, *L'altra memoria: l'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 115.

66 DE FELICE, *Rosso e nero*, p. 19.

67 Ivi, p. 45.

68 Ivi, p. 55.

decisiva».⁶⁹ La guerra si concluse nei primi giorni di maggio del 1945 con la sconfitta delle potenze dell'Asse.

Il periodo della R.S.I. ha inciso più del ventennio fascista nell'immaginario del neofascismo italiano.⁷⁰ Nonostante l'esito della guerra non fosse scontato al momento della costituzione della Repubblica Sociale,⁷¹ la maggior parte dei neofascisti tendenzialmente era ed è solita ritenere che il conflitto fosse stato ingaggiato solo ed esclusivamente per superare la «crisi morale»⁷² seguita all'8 settembre, e che quindi la «battaglia legionaria della R.S.I.» riscattasse le «incertezze politiche e le soluzioni compromissorie del fascismo regime»⁷³. I gerarchi fascisti, tra l'altro, rilasciarono nel pieno svolgimento del conflitto alcune dichiarazioni che sembrano effettivamente non lasciar adito ad alcuna speranza di vittoria:

«Perché noi lottiamo e lotteremo, anche se si trattasse di una causa perduta, perché l'onore è al di sopra degli opportunismi e degli interessi strettamente politici».⁷⁴

69 Ivi, pp. 79-80.

70 GERMINARIO, *L'altra memoria*, p. 8.

71 FIORAVANZO, *Mussolini e Hitler*, p. 50.

72 ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della patria: la crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 16.

73 MAURIZIO LATTANZIO, «Guerra santa» per l'ordine nuovo, in ADOLF HITLER, *Ultimi discorsi: parole del Führer trascritte da Martin Bormann*, Edizioni di Ar, Padova 1988 (traduzione italiana di Maurizio Lattanzio, edizione originale: *Die Bormann Vermerke*, pubblicati per la prima volta in francese con il titolo *Adolf Hitler: libres Propos sur la Guerre et la Paix*, Flammarion, Parigi 1952), p. 25.

74 MAURIZIO BASSI, *Patria, legittimismo e onore militare*, La Stampa, 23 novembre 1944, p. 1. Maurizio Bassi fu un tenente colonnello dell'aeronautica militare della R.S.I.. Si veda inoltre «Non v'è che una sola strada: quella del combattimento e dell'onore», La Stampa, 25 luglio 1945, p. 1, articolo che riporta spezzoni del discorso tenuto da Mussolini alle divisioni in procinto di tornare a combattere.

La nascita del M.S.I.

3.1) *L'immediato dopoguerra*

La “parentesi”¹ fascista sembrò definitivamente terminare con l'esposizione del cadavere di Mussolini, appeso a testa in giù alla pensilina di un distributore di carburante a Piazzale Loreto. Mussolini era stato intercettato presso Dongo mentre stava tentando di fuggire verso la Svizzera in un camion tedesco, e venne fucilato dal “comandante Valerio” (Walter Audisio), in seguito alla condanna a morte emessa contro di lui dal C.L.N.A.I. (Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia).

Si deve rilevare che le ostilità si protrassero ben oltre la morte di Mussolini. Iniziarono però a prevalere motivazioni di conflitto che esulavano dalla guerra fra ideologie in senso stretto. In un contesto del genere è alquanto improbo riuscire a calcolare quante furono le uccisioni di carattere esclusivamente politico.²

L'esperienza fascista non fu però superata definitivamente con la sconfitta militare patita dall'Asse. Fino a pochi anni prima circa la metà della popolazione italiana aderiva a delle organizzazioni fasciste, ed i vincoli fra gli assertori più convinti del fascismo vennero ulteriormente rafforzati dall'esperienza della Repubblica Sociale. In un contesto del genere è ovvio come, pur non potendo palesare pubblicamente la propria fede politica, essi non avessero tagliato i ponti con il passato, continuando invece a mantenere la propria cerchia di contatti. Gli ex fascisti nel periodo immediatamente successivo alla fine della guerra operarono nell'ombra, compiendo ad esempio alcuni attentati dinamitardi che ebbero una forte eco mediatica. Le organizzazioni clandestine neofasciste verranno però analizzate nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.

La prima occasione in cui i neofascisti poterono pubblicamente far valere il loro peso fu il referendum del 2 giugno 1946. Inutile dire che il dover scegliere

¹ Il filosofo Benedetto Croce diede un'interpretazione del fascismo quale “parentesi nella storia d'Italia”.

² Secondo Mirco Dondi, se ne contarono 9911; MIRCO DONDI, *La lunga liberazione: giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori Riuniti, Roma 2004² (1^a ed. 1999), pp. 93-94.

fra monarchia e repubblica era per i fascisti un interrogativo quasi impossibile da risolvere. Avrebbero dovuto supportare la fazione repubblicana, con la prospettiva della fondazione di una repubblica avente come valore fondante l'antifascismo, o avrebbero invece dovuto supportare lo schieramento monarchico, dopo il tradimento del 25 luglio? Onde evitare di parteggiare apertamente per uno dei due schieramenti (con le relative conseguenze in caso di sconfitta), Pino Romualdi, eretto a rappresentante di quant'era rimasto della galassia fascista, attuò il cosiddetto “doppio gioco”. Promise infatti l'appoggio sia ai repubblicani che ai monarchici.

Dopo la vittoria nel referendum dell'ala repubblicana, i fascisti richiesero un riconoscimento per l'opera che avrebbero teoricamente svolto. La ricompensa, effettivamente, non tardò ad arrivare.³ Il 22 giugno 1946 venne promulgata dal ministro di Grazia e Giustizia l'amnistia che porta il suo nome, la cosiddetta “amnistia Togliatti”,⁴ che depenalizzava molti crimini compiuti durante il ventennio e durante i venti mesi della Repubblica Sociale.

Il voler ricompensare i fascisti per il loro ipotetico aiuto è solo una delle cause scatenanti: la vicenda andrebbe inserita nel più ampio contesto della guerra fredda, dei rapporti tra Togliatti e Stalin e del complessivo quadro strategico fortemente influenzato dagli americani. Non bisogna infine sottovalutare la necessità di sbloccare una situazione destinata altrimenti a congestionarsi ulteriormente, impedendo di fatto al Paese di uscire da un terribile imbuto.

L'amnistia fu un vero e proprio fulmine a ciel sereno: avrebbe dovuto contribuire alla pacificazione nazionale dopo la guerra civile perpetrata durante i venti mesi di Salò, ma non venne tenuto in considerazione il fatto che la defascistizzazione era ancora in corso. L'amnistia fece quindi cadere nell'oblio i crimini commessi:⁵ con un atto del genere si rinunciava, in qualche modo, a una specie di piccola Norimberga italiana, in favore di una pseudo-pacificazione piuttosto pericolosa.

Le trattative intavolate con monarchici e repubblicani prima del referendum furono il primo passo verso la riorganizzazione di un partito che si sarebbe autoproclamato erede del regime e della repubblica mussoliniana. È opinione dif-

3 PIERO IGNAZI, *Il polo escluso: profilo del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna 1989, p. 24.

4 STRECCIONI, *A destra della destra*, pp. 22-23.

5 DONDI, *La lunga liberazione*, p. 60.

fusa che la nascita del M.S.I. fosse «inderogabile»,⁶ poiché “il nemico” doveva riacquistare subito visibilità.

3.2) *La segreteria Almirante (1946-1950)*

Il Movimento Sociale Italiano è stato fondato ufficialmente il 26 dicembre 1946.⁷ Sorge spontaneo chiedersi come un partito che si ispirava apertamente alla dittatura appena terminata sia potuto nascere. L'esistenza del M.S.I., in realtà, fu determinante per garantire la stabilità del “sistema italiano”.⁸ L'Italia, oltre ad essere situata in una posizione geopolitica particolarmente delicata, era contraddistinta dalla presenza del più importante Partito Comunista dell'Europa occidentale, motivo per cui si trovò ad essere al centro delle attenzioni del Dipartimento di Stato americano e dei servizi segreti statunitensi, inglesi e sovietici.

Il M.S.I. era destinato a diventare il più importante partito dell'estrema destra europea sino a metà degli anni '80⁹ e l'unico partito dell'estrema destra europea sempre presente in parlamento.¹⁰ Nonostante ciò, nacque in un clima di diffusa diffidenza e dovette affrontare svariati problemi.

Bisogna innanzitutto notare come il M.S.I. non potesse effettuare una vera e propria campagna elettorale nel nord Italia nel primo dopoguerra.¹¹ La “meridionalizzazione” del M.S.I. venne causata proprio dall'esperienza della guerra civile:¹² il ricordo dell'occupazione nazista era ancora troppo vivo, tanto che difficilmente si sarebbe potuto elargire il proprio voto ad un partito che si proclamava erede del regime. Il periodo della guerra civile, tra l'altro, veniva dagli stessi missini esaltato maggiormente rispetto al ventennio del cosiddetto “fascismo-regime”.¹³

Il partito poteva invece attingere dal bacino della destra conservatrice meridionale che, pur essendo «estranea al mito di Salò»,¹⁴ continuava a considerare

6 MARCO TARCHI, *Esuli in patria: i fascisti nell'Italia repubblicana*, Ugo Guanda, Parma 1995, pp. 12-13.

7 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 29.

8 TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia*, p. 250.

9 IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, p. 33.

10 GERMINARIO, *Da Salò al governo*, p. 18.

11 IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, p. 173.

12 TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia*, p. 33.

13 FERRARESI, *Minacce alla democrazia*, p. 71; GERMINARIO, *Da Salò al governo*, p. 19.

14 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 48.

il M.S.I. l'unico vero “partito d'ordine”. Le roccaforti elettorali del M.S.I. erano infatti collocate a Roma e al sud.¹⁵ Si può quindi sostenere che la fisionomia del M.S.I. fosse «marcata dalla Linea Gotica».¹⁶

Non essendo in grado di garantire la rappresentanza dei ceti medi (che ora si riconoscevano nella D.C.,¹⁷ molto radicata soprattutto nel nord),¹⁸ il bacino del partito che si stava formando era assai esiguo. Alle elezioni del 1948, infatti, il partito non riscosse un gran numero di consensi, attestandosi attorno al 2% di preferenze per quanto concerne l'elezione dei rappresentanti della Camera dei Deputati.¹⁹

Una svolta sarebbe però avvenuta poco tempo dopo: il M.S.I. sembrava infatti destinato a ricoprire un ruolo marginale nel panorama politico italiano, fino a quando non riuscì ad insediarsi nel vuoto lasciato dalla scomparsa dell'Uomo Qualunque, un movimento che, pur rifiutando ogni connotazione fascista, raccoglieva consensi nello stesso bacino elettorale del M.S.I..²⁰

Uno dei primi problemi prettamente politici che il M.S.I. dovette affrontare fu l'adesione al Patto Atlantico nel 1949. L'Italia del dopoguerra, per affrontare la difficile ricostruzione dopo la catastrofe bellica, aveva un raggio limitato di opzioni. Le si profilavano infatti due sole possibilità per uscire dal difficile periodo. Dando per scontata la necessità di porsi sotto l'ala protettrice di una delle due superpotenze, bisognava compiere una scelta: parteggiare per gli Stati Uniti o per l'U.R.S.S..²¹

La stipulazione del Patto Atlantico trova origine dal timore, spesso evocato

15 FERRARESI, *Minacce alla democrazia*, p. 46.

16 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 45; STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 31. La Linea Gotica fu la linea difensiva istituita dall'Esercito tedesco nel 1944 nel tentativo di rallentare l'avanzata dell'Esercito alleato verso il nord Italia. La linea difensiva si estendeva da La Spezia fino a Rimini.

17 ROBERTO CHIARINI, *Destra italiana: dall'Unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia 1995, pp. 61-62.

18 Ivi, p. 67.

19 Una tabella contenente i dati relativi ai voti ottenuti dal M.S.I. alla camera si può trovare in IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, p. 169. I dati riportati nelle pagine successive relativi ai risultati delle elezioni politiche saranno basati sulla tabella in questione.

20 Il settimanale “*L'uomo qualunque*” venne fondato a Roma nel 1944 da Guglielmo Gianini. Visto l'enorme successo riscosso da questa pubblicazione, egli nell'agosto 1945 fondò un movimento omonimo, divenuto poi un partito politico nei primi mesi del 1946; si veda IGNAZI, *Il polo escluso*, pp. 31-36.

21 MICHELA NACCI, *Storia culturale della repubblica*, Mondadori, Milano 2009, p. 63.

in quel periodo, di un possibile attacco dell'Unione Sovietica a una delle nazioni dell'Europa occidentale. L'accettazione di questo accordo toccava elementi fondanti del M.S.I., poiché doveva essere compiuta una scelta fra “difesa dell'Occidente” e abbandono del mito del fascismo come terza via fra capitalismo e comunismo.²² Inizialmente l'adesione al Patto Atlantico venne contestata vigorosamente,²³ anche perché, stando a quanto affermavano i dirigenti missini, gli italiani non potevano essere «alleati e vinti allo stesso tempo».²⁴ Bisogna tenere in considerazione il fatto che un atteggiamento simile era dettato da ragioni che esulavano dall'effettiva praticabilità di quanto proposto, poiché, mentre la “difesa dell'Occidente” era un valore fondante del fascismo (così come del neo-fascismo), il mito della terza via, per quanto suggestivo, risulta essere screditato a causa della moltitudine di movimenti che lungo il '900 si sono di volta in volta configurati come equidistanti da capitalismo e comunismo.

3.3) *La segreteria De Marsanich (1950-1954)*

Tutta la storia del M.S.I. è permeata da una sorta di sfida fra le due anime che convivevano nel partito: i fascisti di sinistra e i fascisti di destra.²⁵ È questo il motivo per cui il 15 gennaio 1950 Almirante fu costretto alle dimissioni e venne eletto segretario del partito Augusto De Marsanich.²⁶ Era chiaro infatti che il conservatore De Marsanich avrebbe mirato alla legittimazione²⁷ ed all'integrazione²⁸ del partito, mentre Almirante, fautore del fascismo di sinistra, puntava ad una lotta antisistemica che si sarebbe dovuta compiere dall'esterno del sistema stesso.

Il periodo della segreteria De Marsanich si rivelò fra i meno fecondi nella storia del M.S.I.. Il partito, nei primi anni '50, non si curava ad esempio dell'indottrinamento dei propri militanti.²⁹ In alcuni testi memorialistici si afferma

22 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 56.

23 STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 41.

24 PIERO IGNAZI, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 17.

25 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 59.

26 Ivi, p. 57.

27 Ivi, p. 62; STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 44.

28 PIERRE MILZA, *Europa estrema: il radicalismo di destra dal 1945 ad oggi*, Carrocci, Roma 2003 (traduzione italiana di Marina Litri, edizione originale: *L'Europe en chemise noire: les extrêmes droites en Europe de 1945 à aujourd'hui*, Librairie Arthème Fayard, Parigi 2002), p. 91.

29 GIULIO SALIERNO, *Autobiografia di un picchiatore fascista*, nota introduttiva di Corrado Stajano, Einaudi, Torino 1976 p. 44.

che il partito era per esempio caratterizzato da un vero e proprio culto di Mussolini.³⁰ Roberto Chiarini a tal proposito afferma che:

«Il fascismo era [...] una scommessa sul futuro, il neofascismo si perpetua invece come nostalgia di un passato che non può tornare».³¹

Per quanto concerne l'espansione del bacino elettorale del M.S.I. citata nel paragrafo precedente, bisogna constatare che i risultati delle elezioni politiche del 1953 confermarono il quadro. Il M.S.I. arrivò quasi a triplicare il numero dei voti ricevuti, conseguendo un precedentemente impensabile 5,8%.

Uno dei principali scogli che il M.S.I. dovette superare durante la segreteria De Marsanich fu l'emanazione della cosiddetta "Legge Scelba".³² La XII disposizione transitoria della Costituzione Italiana affermava che:

«È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista».

La "Legge Scelba" si potrebbe considerare una sorta di minaccia affinché il M.S.I. non alzasse troppo la testa:³³ nonostante una formazione dichiaratamente di destra dovesse necessariamente esistere per garantire la stabilità del sistema politico italiano, essa poteva continuare ad esistere solo se «smagrita ed illegittima».³⁴ Ad ulteriore riprova del fatto che il M.S.I. fosse una pedina fondamentale nel sistema politico italiano, si deve notare come fosse in realtà utile anche agli acerrimi rivali del P.C.I., poiché indeboliva la Democrazia Cristiana "da destra".³⁵ È questo il motivo per cui il P.C.I. non votò la procedura d'urgenza per l'introduzione della "Legge Scelba".³⁶ In questo modo, la legge venne promulgata dopo le elezioni amministrative del centro sud, elezioni nelle quali il M.S.I. ottenne un successo clamoroso (11,8%), rendendola quindi inapplicabile nei confronti del partito di De Marsanich.³⁷

³⁰ Ivi, p. 20; CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, p. 27.

³¹ CHIARINI, *Destra italiana*, p. 65.

³² L. 20 giugno 1952, n. 645, in materia di "Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (primo comma) della Costituzione".

³³ FERRARESI, *Minacce alla democrazia*, p. 55.

³⁴ CHIARINI, *Destra italiana*, pp. 104-105.

³⁵ TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia*, p. 55; STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 45.

³⁶ IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 64.

³⁷ Ivi, p. 66.

3.4) *La segreteria Michelini (1954-1969)*

Nell'ottobre 1954 ad Augusto De Marsanich subentrò Arturo Michelini. Questo avvicendamento non ebbe particolari risvolti per quanto concerne la direzione ormai definitivamente intrapresa dal partito: l'integrazione nel sistema politico.

Già nel 1955, ad esempio, il partito manifestò in due occasioni la propria volontà di legittimazione: il M.S.I. accettò infatti l'adesione italiana al Patto Atlantico e conferì un appoggio fondamentale all'esponente della sinistra democristiana Giovanni Gronchi, determinandone l'elezione a Presidente della Repubblica.³⁸

Dal punto di vista prettamente politico, il segretariato Michelini si caratterizzò per una stagnazione dei consensi: i risultati ottenuti dal M.S.I. nelle elezioni della camera dei deputati fra il 1958 ed il 1968 si attestarono attorno al 5% (4,8% nel 1958, 5,1% nel 1963, 4,5% nel 1968).

Si è soliti dividere la lunga segreteria Michelini in due fasi: la fase alta (1954-60) e la fase bassa (1960-69).³⁹ Lo «spartiacque»⁴⁰ fra queste due fasi fu l'esplosione della rivolta di Genova nel 1960.⁴¹ Il M.S.I. aveva da poco garantito il proprio decisivo sostegno ad un governo monocolore guidato dal democristiano Fernando Tambroni. Questa circostanza fece sì che Tambroni fosse subissato dalle critiche: gli esponenti dei partiti antifascisti ritennero infatti che l'asse D.C.-M.S.I. avrebbe potuto configurarsi come prodromo di una successiva svolta autoritaria. Tambroni tentò quindi di farsi da parte, ma il presidente della Repubblica Gronchi rifiutò le sue dimissioni, in considerazione del fatto che difficilmente si sarebbe potuto trovare un sostituto disponibile ad accollarsi la responsabilità di formare un nuovo governo.

Ad esacerbare ulteriormente il clima provvide una decisione quantomeno avventata del M.S.I.. Il partito organizzò infatti il proprio congresso nazionale a Genova, città Medaglia d'Oro della Resistenza. Non è chiaro capire a chi si debbano ascrivere le responsabilità per un atto che potrebbe ritenersi una vera e propria provocazione. Alcuni autori sostennero ad esempio che il M.S.I. fosse stato utilizzato come un «detonatore per far scatenare la piazza».⁴²

38 STELLATI, *Una ideologia dell'origine*, p. 33.

39 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 82.

40 Ivi, p. 92.

41 Si veda DEL BOCA, GIOVANA, *I "figli del sole"*, p. 201.

42 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 94.

I disordini scoppiati nella città ligure, per quanto violenti, non furono che un'avvisaglia rispetto a quanto successe pochi giorni dopo. Il 7 luglio, a Reggio Emilia, le forze dell'ordine spararono contro dei manifestanti che stavano protestando contro il nuovo governo, causando la morte di cinque persone.⁴³ Questi eventi portarono alla prematura fine del governo Tambroni,⁴⁴ vanificando gli sforzi fino ad allora compiuti dal partito nel tentativo di configurarsi come interlocutore privilegiato della D.C. al fine di combattere il comunismo: il M.S.I. si trovò nuovamente «marginalizzato e ghettizzato».⁴⁵ Il partito divenne addirittura «succube della D.C.»⁴⁶ negli anni '60, perdendo inoltre il monopolio della rappresentanza della destra a causa del sorgere di formazioni minori.⁴⁷

Le pressioni endogene inoltre aggravarono ulteriormente le lacerazioni intestine che stavano indebolendo il partito già da molto tempo: durante il congresso missino del 1956 a Milano, un gruppo di dirigenti, guidati da Pino Rauti, a causa dei contrasti con Michellini uscì dal partito, formando Ordine Nuovo. Conseguentemente, nel periodo che va dal 1960 al 1969 il partito utilizzò l'emarginazione come un vero e proprio strumento di difesa,⁴⁸ praticando una sorta di «auto-esclusione dal mondo esterno».⁴⁹

Il partito, durante gli scontri sessantottini, ebbe un'ultima occasione per tentare di liberarsi dal giogo della D.C.. Gli studenti di destra si unirono infatti agli studenti di sinistra durante gli scontri di Valle Giulia, sede della facoltà di Architettura dell'Università di Roma, verificatisi il primo marzo 1968. Il partito, due settimane dopo, decise di sgombrare la facoltà di Giurisprudenza, occupata dai suoi militanti. L'unione fra studenti di destra e di sinistra cessò immediatamente.⁵⁰

Il M.S.I. perse l'egemonia incontrastata nell'ambiente neofascista optando

43 LUIGI SALVATORELLI, *Giornata di acuta tensione e tumulti. Scontri a Reggio Emilia, incidenti alla Camera*, La Stampa, 8 luglio 1960, p. 1.

44 MICHELE TITO, *Oggi le dimissioni di Tambroni*, La Stampa, 19 luglio 1960, p. 1; MICHELE TITO, *Il governo Tambroni si è dimesso. Gronchi inizia oggi le consultazioni*, La Stampa 20 luglio 1960, p. 1.

45 IGNAZI, *Il polo escluso*, pp. 96-97.

46 Ivi, p. 102.

47 Ivi, p. 109.

48 TARCHI, *Esuli in patria*, p. 53.

49 IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, p. 35.

50 GIANFRANCO FRANCI, *Violenze di fascisti a Roma. Devastata la facoltà di Legge*, La Stampa, 17 marzo 1968, p. 1.

ancora per una strategia volta all'inserimento nel sistema.⁵¹ L'intervento del partito causò anche il distacco di molti giovani, che videro in quanto successo un'«occasione persa»:⁵² avevano infatti intuito la fattibilità della costituzione di un fronte unitario antisistemico composto di estremisti di destra e di sinistra, alleanza non più proponibile dopo gli scontri del 16 marzo.

3.5) F.A.R., *Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale*

Nel primo paragrafo di questo capitolo si è affermato che nell'orbita del M.S.I., fin dalla sua fondazione, gravitarono molti gruppi minori di carattere più o meno legale. Una formazione costituita prevalentemente da giovani reduci della R.S.I. nacque ufficialmente addirittura prima del Movimento Sociale, nell'ottobre del 1946 (il gruppo era in realtà attivo già dal 1945).⁵³ Il gruppo era stato denominato F.A.R. (acronimo di “Fasci di Azione Rivoluzionaria”). I fondatori di questa organizzazione furono Giorgio Almirante, Roberto Mieville e Pino Romualdi.⁵⁴

Nonostante la carenza di mezzi economici che li contraddistingueva,⁵⁵ i F.A.R. idearono molti gesti dimostrativi che ebbero particolare risalto sui quotidiani dell'epoca.

La loro azione più famosa si svolse nella notte del 30 aprile 1946. Cinque persone armate con pistole e bombe a mano fecero irruzione in una stazione radio di Monte Mario (una zona periferica di Roma) e, dopo la trasmissione del giornale radio delle 23, non senza aver minacciato ed immobilizzato i tecnici che in quel momento erano presenti nell'edificio, trasmisero l'inno fascista “*Giovinexza*”, a cui fecero seguire una «grottesca commemorazione dell'ex duce».⁵⁶ Prima di dileguarsi lasciarono un foglio su cui era disegnato un fascio littorio ed era scritto il grido squadrista «A noi!». Nella stessa nottata vennero inoltre lanciate due bombe contro la sede centrale del Partito Comunista e spa-

51 STELLATI, *Una ideologia dell'origine*, p. 64.

52 CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, pp. 48-49. Per un resoconto di carattere memorialistico dell'intera vicenda si veda inoltre STEFANO DELLE CHIAIE, *L'aquila e il condor: memorie di un militante politico*, a cura di Massimiliano Griner e Umberto Berlinghini, postfazione di Luca Telese, Sperling & Kupfer, Milano 2012, pp. 64-75.

53 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 21.

54 Ivi, p. 21n.

55 STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 19.

56 *Gravi gesta di provocazione e violenza di criminali fascisti nella Capitale*, l'Unità, 1 maggio 1946, p. 1.

rati quattro colpi di rivoltella contro la sede de “*l'Unità*”. Gli atti compiuti in quel periodo non furono oggetto di indagini accurate, e i responsabili non furono assicurati alla giustizia.

Dopo un lungo periodo di sostanziale inattività, i F.A.R. organizzarono dei nuovi attentati dinamitardi nel 1951.⁵⁷ In questo caso, però, le indagini ebbero successo,⁵⁸ motivo per cui trentasei aderenti alla formazione clandestina furono incriminati per ricostituzione del partito fascista.⁵⁹ Vennero comminate condanne relativamente miti e l'esperienza dei F.A.R. terminò in seguito a questo processo.

La militanza nei F.A.R. di esponenti di rilievo del M.S.I. può far ipotizzare che esistesse un vero e proprio “livello illegale” del Movimento Sociale,⁶⁰ operante nell'ombra ma non per questo indipendente dal partito. Il filosofo Julius Evola, anch'egli coinvolto nell'esperienza dei F.A.R., nella sua autobiografia sostiene che il M.S.I. fosse una vera e propria filiazione dei F.A.R..⁶¹

Un paio di anni più tardi, nel 1953,⁶² si formò un gruppo interno al M.S.I., il cosiddetto “Centro Studi Ordine Nuovo”. Questa frangia del M.S.I. includeva l'ala spiritualistica del partito, che si rifaceva alle teorizzazioni del filosofo Julius Evola.⁶³ Organo del gruppo era il periodico “*Ordine Nuovo: mensile di politica rivoluzionaria*”, il primo numero del quale uscì nell'aprile 1955.

Nel 1956 Ordine Nuovo uscì dal partito in seguito a delle divergenze sorte durante il convegno nazionale di Milano con il segretario del partito, Arturo Michelini.⁶⁴ Nonostante Ordine Nuovo avesse un carattere preminentemente culturale, alcuni membri del movimento vennero coinvolti in degli episodi di

⁵⁷ *Un altro ordigno a Roma all'ambasciata jugoslava*, La Stampa, 14 marzo 1951, p. 1; *Una serie di fermi a Roma per l'attentato al Viminale*, La Stampa, 12 aprile 1951, p. 5.

⁵⁸ *Gli attentatori di Roma erano elementi neofascisti*, La Stampa, 26 maggio 1951, p. 1.

⁵⁹ *Il processo ai nuovi fascisti*, La Stampa, 10 ottobre 1951, p. 3.

⁶⁰ MARIO COGLITORE, *Il filo nero*, in MARIO COGLITORE, CLAUDIA CERNIGOI, *La memoria tradita: l'estrema destra da Salò a Forza Nuova*, Zero in condotta, Milano 2002, p. 20.

⁶¹ JULIUS EVOLA, *Il cammino del cinabro*, Vanni Scheiwiller, Milano 1972² (1^a ed. 1963), p. 165.

⁶² Così afferma il fondatore del C.S.O.N. Pino Rauti in MICHELE BRAMBILLA, *Interrogatorio alle destre*, Rizzoli, Milano 1995, p. 27.

⁶³ FERRARESI, *La destra eversiva*, in *Terrorismi in Italia*, p. 245.

⁶⁴ La fuoriuscita di Ordine Nuovo dal M.S.I. viene spesso confusa con la sua nascita. Sviste del genere si trovano, ad esempio, in FERRARESI, *La destra eversiva*, in *Terrorismi in Italia*, p. 240; IGNAZI, *Postfascisti?*, p. 27; IGNAZI, *Il polo escluso*, pp. 87-88.

violenza.⁶⁵ Ordine Nuovo rientrò infine nel M.S.I. il 16 novembre 1969, in corrispondenza del ritorno di Giorgio Almirante alla guida del partito.⁶⁶

Un altro gruppo contiguo al M.S.I. fu Avanguardia Nazionale (il nome ufficiale era Avanguardia Nazionale Giovanile), formazione avente, rispetto ad Ordine Nuovo, un carattere più militare che ideologico.⁶⁷ Avanguardia Nazionale nacque il 26 aprile 1960,⁶⁸ su iniziativa di Stefano Delle Chiaie, un ex ordinovista.⁶⁹

Avanguardia Nazionale fu la «massima protagonista dello squadristo neofascista degli anni '60»,⁷⁰ circostanza causata dalla sua impostazione, per l'appunto, «neo-squadristica», unita alla mancanza di una vera e propria preparazione teorica.⁷¹ La condotta degli avanguardisti non passò inosservata, tanto che già nel 1962 Stefano Delle Chiaie venne condannato ad un anno di reclusione.⁷² Appena uscito dal carcere, però, egli riprese l'esercizio della politica tramite metodi poco ortodossi.⁷³

Nel 1966, a causa dell'intensificarsi dell'opera preventivo-repressiva da parte delle autorità di pubblica sicurezza, i dirigenti di Avanguardia Nazionale decisero di sciogliere il movimento per non incappare in controversie legali.⁷⁴

65 *Il processo per i fatti di Oderzo concluso con la amnistia per tutti i partigiani imputati*, l'Unità, 8 maggio 1957, p. 4.

66 GUIDO PANVINI, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, Einaudi, Torino 2009, p. 103; STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 107.

67 COGLITORE, *Il filo nero*, in COGLITORE, CERNIGOI, *La memoria tradita*, p. 37; FERRARESI, *La destra eversiva*, in DELLA PORTA (a cura di), *Terrorismi in Italia*, p. 262.

68 DELLE CHIAIE, *L'aquila e il condor*, p. 19.

69 Ivi, p. 8.

70 FERRARESI, *La destra eversiva*, in *Terrorismi in Italia*, p. 257.

71 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 122.

72 *Sei giovani condannati per aver fatto apologia fascista*, La Stampa, 21 luglio 1962, p. 8.

73 *Fermati 5 giovani neofascisti per lancio di ordigni esplosivi*, La Stampa, 12 settembre 1964, p. 9.

74 DELLE CHIAIE, *L'aquila e il condor*, p. 55.

Julius Evola

4.1) Note biografiche e pensiero evoliano

Nel capitolo precedente ricorre frequentemente il nome di Julius Evola. Una breve e non esaustiva panoramica relativa alla vita e alle opere evoliane si rende a questo punto necessaria per contestualizzare e comprendere la vicenda di Franco Freda e del Gruppo di Ar, che accolsero «*in toto*»¹ le idee di Evola.

Julius Evola nacque a Roma il 19 maggio 1898 in una famiglia aristocratica e cattolica. Iniziò ad interessarsi di pittura e di poesia in tenera età. Dopo essere stato impiegato sull'altopiano di Asiago durante la prima guerra mondiale, riprese l'attività artistica, avvicinandosi al Dadaismo.²

Nel 1923 cessò l'attività pittorica e poetica e cominciò a dedicarsi alla filosofia. Inizialmente, influenzato dal pensiero di Giovanni Gentile, si avvicinò all'Idealismo. All'inizio degli anni '30 venne però in contatto con il pensiero del francese René Guénon, che lui stesso avrebbe in seguito definito «maestro senza pari della nostra epoca».³ Nonostante alcune inevitabili differenze di vedute, i due si confrontarono spesso e volentieri, integrando vicendevolmente le proprie teorie. Guénon può quindi essere correttamente definito il «corrispondente francese di Evola».⁴

La filosofia evoliana è basata su una «visione del mondo aristocratica, radicalmente ostile al mito del progresso e a ogni forma di massificazione».⁵ La produzione evoliana mira infatti ad enfatizzare la necessità del “superamento” della modernità, che egli considerava un'epoca decadente. Evola intendeva superare la modernità tramite i valori senza tempo della tradizione.

Il concetto di tradizione in Evola è difficilmente riassumibile.⁶ Si potrebbe affermare che:

1 STELLATI, *Una ideologia dell'origine*, p. 144.

2 Si veda il capitolo *L'arte astratta e il dadaismo*, in EVOLA, *Il cammino del cinabro*, pp. 22-27.

3 EVOLA, *Il cammino del cinabro*, p. 90.

4 ANGELO VENTURA, *La cultura del radicalismo di destra e il terrorismo nero in Italia*, in Id., *Per una storia del terrorismo italiano*, prefazione di Carlo Fumian, Donzelli, Roma 2010, p. 131.

5 TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia*, p. 93.

6 Si veda, a titolo esemplificativo, STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 50.

«La “Tradizione” è per Evola qualcosa di “sacro” e di “sovrumano”, che è possibile conoscere soltanto dopo aver abbandonato definitivamente il sapere “profano” e meramente “umano” dei moderni. Essa trova per Evola la sua espressione più autentica in dottrine “metafisiche” cui è dato di indagare ed esprimere la struttura ontologica del mondo, svelandone il fondamento *stabile* ed *eterno* nascosto dietro a quello *sensibile* e *contingente*».⁷

Evola durante il ventennio fascista fu un «isolato e un eccentrico».⁸ Le sue opere hanno invece avuto una grande diffusione solamente all'estero.⁹ Basti pensare che il suo testo più famoso, “*Rivolta contro il mondo moderno*”, uno «studio di morfologia delle civiltà e di filosofia della storia»,¹⁰ pubblicato nel 1934, in Italia fu praticamente ignorato, mentre riscosse un successo clamoroso quando venne pubblicato in Germania nel 1935.¹¹

Evola salì alla ribalta solo dopo l'introduzione delle leggi razziali: passò infatti dall'essere un autore sconosciuto nella tarda metà degli anni '30 all'inclusione nella delegazione che, pochi anni dopo, accolse Mussolini a Ratisbona dopo la liberazione dal Gran Sasso.¹² Evola fu però molto critico nei confronti dell'operato della R.S.I..¹³

Nel dopoguerra Evola si è sempre posto ai margini della cultura missina, non avendo mai avuto buoni rapporti con i dirigenti del M.S.I..¹⁴ Avendo intenzione di contrastare la volontà di legittimazione del partito durante il segretariato di Augusto De Marsanich, egli tentò di promuovere uno «schieramento di vera Destra»¹⁵ pubblicando il volume “*Gli uomini e le rovine*”, la sua «più importante opera politica del dopoguerra».¹⁶ Il titolo del libro è molto significati-

7 SIMONE MARLETTA, *La politica in Julius Evola tra Tradizione e modernità*, tesi di dottorato discussa presso il dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Padova (relatore: professor Giovanni Fiaschi), a.a. 2008/2009, p. 5.

8 VENTURA, *La cultura del radicalismo di destra e il terrorismo nero in Italia*, in Id., *Per una storia del terrorismo italiano*, p. 118.

9 EVOLA, *Il cammino del cinabro*, p. 106.

10 Ivi, p. 124.

11 Ivi, pp. 136, 138.

12 Ivi, p. 161.

13 Ivi, p. 162; STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 61.

14 IGNAZI, *Il polo escluso*, pp. 43n, 156.

15 EVOLA, *Il cammino del cinabro*, p. 167.

16 MARLETTA, *La politica in Julius Evola tra Tradizione e modernità*, p. 127.

vo: “*Gli uomini e le rovine*” è rivolto, nelle intenzioni dell'autore, a coloro i quali avessero voluto trovare il modo di resistere fra le rovine materiali e spirituali prodotte dal secondo conflitto mondiale.

Dopo aver appurato che un'operazione del genere sarebbe stata difficilmente portata a compimento, Evola scrisse uno dei suoi libri più famosi, “*Cavalcare la tigre*”,¹⁷ avente l'eloquente sottotitolo “Orientamenti esistenziali per un'epoca di dissoluzione”. Il titolo dell'opera deriva da un antico proverbio cinese, che consiglia di non di affrontare direttamente una tigre, né di tentare la fuga trovandosela di fronte, bensì di cavalcarla fino a che essa non cadrà sfinita. Evola sostenne infatti la necessità di una resistenza che si sarebbe dovuta svolgere «essenzialmente a livello interiore e personale»,¹⁸ senza partecipare attivamente alla vita politica del Paese.

Una rivalutazione del pensiero evoliano da parte dei dirigenti del M.S.I. venne effettuata durante la contestazione sessantottina. Non si può stabilire se questa tardiva riscoperta fosse causata da una vera e propria interiorizzazione del pensiero evoliano e non dalla cronica mancanza di pensatori di riferimento nello schieramento della destra radicale; sta di fatto che Almirante lo definì il “Marcuse di destra”. La differenza abissale che intercorre fra questi due pensatori impone di rifiutare questa categorizzazione;¹⁹ inoltre lo stesso Evola non accettò di buon grado questo paragone.²⁰

Nonostante i cattivi rapporti intercorsi fra il partito ed il filosofo, molto spesso i gruppi contigui al M.S.I. lo hanno considerato un vero e proprio punto di riferimento, utilizzando le sue «griglie interpretative della realtà»²¹ come *modus operandi* nell'ambito dell'agire politico. È questo il motivo per cui molti autori, indipendentemente dalle opinioni espresse in merito alle sue teorie, lo considerano l'intellettuale più importante dell'estrema destra italiana nel secondo dopoguerra.²²

Evola morì a Roma l'11 giugno 1974.

17 EVOLA, *Il cammino del cinabro*, pp. 198-209.

18 STELLATI, *Una ideologia dell'origine*, p. 45.

19 FRANCESCO CASSATA, *A destra del fascismo: profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 393.

20 Ivi, pp. 406-407; GERMINARIO, *Da Salò al governo*, pp. 58-59.

21 IGNAZI, *Postfascisti?*, p. 25.

22 STELLATI, *Una ideologia dell'origine*, p. 34; BRAMBILLA, *Interrogatorio alle destre*, p. 144; IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, p. 38; CASSATA, *A destra del fascismo*, p. 9.

4.2) *Abbandono e riscoperta dell'opera evoliana*

Nonostante Evola abbia ricoperto un ruolo importante nella formazione culturale di varie organizzazioni extraparlamentari neofasciste, il suo nome è pressoché sconosciuto per i non “addetti ai lavori”. È quindi necessario interrogarsi in merito alla carenza di attenzione prestata alle sue opere in Italia (circostanza ricordata dallo stesso Evola nella sua autobiografia).²³

Stando a quanto afferma Gianfranco De Turrís, segretario della Fondazione Julius Evola, la cultura ufficiale è piena di pregiudizi nei confronti del filosofo romano.²⁴ Nel celeberrimo²⁵ “*Cultura di destra*”, infatti, Furio Jesi gli riservò parole al vetriolo.²⁶ Il libro in questione, nonostante alcune sue manchevolezze strutturali,²⁷ è diventato un classico della storiografia, e, sempre stando a De Turrís, viene citato ogni qual volta si parli di Evola.²⁸

Per quanto riguarda le motivazioni di carattere dottrinario, la concezione del razzismo di Evola è stata a lungo uno dei motivi per i quali egli è stato ostracizzato. Evola viene comunemente considerato il «teorico del razzismo spirituale».²⁹ Questa definizione è fuorviante, poiché il razzismo di Evola non intendeva essere solamente spiritualistico.³⁰ Partendo dal presupposto che il razzismo di Evola dovesse esulare da un'analisi dell'aspetto biologico, infatti, i

23 EVOLA, *Il cammino del cinabro*, p. 9.

24 BRAMBILLA, *Interrogatorio alle destre*, p. 148.

25 Nicola Rao definisce «leggendario» il volume in questione; RAO, *La fiamma e la celtica: sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Sperling & Kupfer, Milano 2006⁶ (1ª ed. *Neofascisti! La destra italiana da Salò a Fiumi nel ricordo dei protagonisti*, Settimo Sigillo, Roma 1999), p. 383.

26 Julius Evola viene definito «un razzista così sporco che ripugna toccarlo con le dita», «[responsabile di aver] dato una mano ai forni crematori», e viene inoltre negata una qualsivoglia originalità alla sua opera, poiché viene definito un «rimasticatore»; JESI, *Cultura di destra*, Garzanti, Milano 1979, rispettivamente p. 91, p. 97, p. 100.

27 Franco Ferraresi ritiene che il testo sia «poco interessato alle dimensioni più propriamente sociopolitiche dei fenomeni»; FERRARESI, *La destra eversiva*, in *Terrorismi in Italia*, p. 231. Francesco Germinario, invece, riferendosi all'attribuire ad Evola l'aggettivo «rimasticatore», ritiene che il commento in questione sia «caustico ma francamente inutile, perché si preclude la comprensione delle specificità teorico-politiche evoliane all'interno del dibattito del regime»; FRANCESCO GERMINARIO, *Fascismo e antisemitismo: progetto razziale e ideologia totalitaria*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 101-102.

28 BRAMBILLA, *Interrogatorio alle destre*, p. 163.

29 RAO, *La fiamma e la celtica*, p. 49.

30 GIOVANNI DAMIANO, *Nota del curatore*, in FRANCO FREDA, *I lupi azzurri: documenti del Fronte Nazionale*, Edizioni di Ar, Padova 2000, p. 15.

suoi detrattori gli hanno contestato degli scritti che non sono compatibili, per l'appunto, con una concezione razziale esclusivamente spiritualistica.

Evola, in realtà, ha provveduto ad assegnare caratteri razziali a tre componenti che, in base alla sua opinione, costituiscono l'uomo: corpo, anima e spirito. Il corpo rappresenta il dato meramente biologico, l'anima è la mediatrice fra spirito e corpo, mentre lo spirito ha il compito di "guidare" il corpo. Evola in questo modo ha conferito maggior dignità allo spirito, ma non ha escluso il razzismo biologico dalla propria concezione razziale.

Una delle opere che più viene contestata al filosofo romano è la curatela della versione italiana dei "*Protocolli dei savi anziani di Sion*". Questo testo, lungi dall'essere opera di una setta segreta ebraica avente lo scopo di dominare il mondo, è stato in realtà prodotto attorno al 1900 dalla polizia segreta russa. Quando Evola curò l'edizione italiana, questa circostanza era già nota da molto tempo. Il quotidiano londinese "*Times*" aveva infatti dimostrato la falsità dei "*Protocolli*" già nel 1921.

Indubbiamente le critiche concernenti quanto scrisse Evola nell'introduzione e nella postfazione del testo sono ben più comprensibili. Evola utilizza infatti parole ambigue, sostenendo ad esempio che «[...] il problema della loro "autenticità" è secondario e da sostituirsi con quello, ben più serio ed essenziale, della loro "veridicità"»³¹ e che «l'autore dei "*Protocolli*" avrebbe scritto quello che ebrei fedeli alla loro tradizione e alla volontà profonda d'Israele penserebbero e scriverebbero».³²

I "*Protocolli*" vennero pubblicati poco prima dell'introduzione delle leggi razziali.³³ Non bisogna dimenticare che Evola emerse dall'anonimato proprio quando le stesse furono introdotte,³⁴ motivo per cui, pur essendo un detrattore dei riconoscimenti ufficiali,³⁵ potrebbe essere insorta una volontà di gratificazione.

Non si può stabilire con certezza quali fossero le scelte di carattere interessato e le scelte mediate invece da radicate convinzioni personali; è però innega-

31 JULIUS EVOLA, *Introduzione*, in *Protocolli dei savi anziani di Sion: versione italiana con appendice e introduzione*, La Vita Italiana, Roma 1938³ (1^a ed. 1937), p. VIII.

32 Ivi, p. XXIV.

33 Per informazioni di carattere generale sul "Manifesto della razza", si veda *Dizionario dei fascismi*, pp. 393-395.

34 GERMINARIO, *Fascismo e antisemitismo*, p. 74.

35 Evola, nonostante avesse completato il corso di studi in ingegneria, rifiutò di laurearsi poiché disprezzava profondamente i titoli accademici.

bile che Evola costruì la sua concezione razziale proprio per poter garantire una sicurezza il più possibile elevata ad un sistema totalitario.³⁶ Alcuni autori contemporanei, basandosi anche su scritti successivi, sostengono però che tramite l'antisemitismo evoliano si potesse sviluppare una «logica della sterminabilità».³⁷

Un'altra delle motivazioni che potrebbero aver contribuito a far cadere nel dimenticatoio le opere di Evola fu la sua aura da santone, enfatizzata dagli stessi membri del M.S.I. e dalle persone che frequentava. Stando ai giovani militanti che erano soliti frequentarlo, per esempio, Evola aveva le «caratteristiche somatiche di un mago».³⁸ Inoltre Evola era paraplegico, essendo stato coinvolto in un bombardamento a Vienna durante la seconda guerra mondiale. Personaggi con ruoli dirigenziali nel M.S.I. contribuirono ad alimentare la leggenda in merito al filosofo, sostenendo che la sua paralisi fosse un «mistero clinico».³⁹ In realtà essa era causata da una lesione al midollo spinale.⁴⁰

Solo recentemente, grazie anche alla prefazione firmata da Giorgio Galli, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Milano, del volume “*Elogio e difesa di Julius Evola*”, l'opera evoliana ha iniziato a essere presa in considerazione anche in ambienti che precedentemente erano soliti ostracizzarla.⁴¹

36 GERMINARIO, *Fascismo e antisemitismo*, p. 104.

37 CASSATA, *A destra del fascismo*, p. 312.

38 SALIERNO, *Autobiografia di un picchiatore fascista*, p. 139.

39 La definizione in questione è di Pino Rauti; si veda BRAMBILLA, *Interrogatorio alle destre*, p. 27.

40 Si veda l'esautiva spiegazione fornita da Gianfranco De Turrís in Ivi, p. 154; si veda inoltre CASSATA, *A destra del fascismo*, p. 270.

41 MICHELE BRAMBILLA, *Evola riabilitato da sinistra: “Non fu un cattivo maestro”*, Corriere della Sera, 9 luglio 1997, p. 31.

La nascita delle Edizioni di Ar

5.1) *Nascita delle Edizioni di Ar e prime pubblicazioni*

Il più famoso erede di Julius Evola è indubbiamente Franco Freda. Il fatto che egli considerasse Evola «il più profondo teorico dell'estrema destra in Italia»¹ e si ritenesse rispettosamente un suo «discepolo»² può aiutare a comprendere il motivo per cui le Edizioni di Ar abbiano in seguito pubblicato un gran numero di testi evoliani. Gli altri filosofi che maggiormente hanno influito sulla formazione di Freda sono Nietzsche e Platone.³

Un'adeguata contestualizzazione della nascita delle Edizioni di Ar non può esulare da qualche breve cenno in merito all'atipica concezione frediana del fascismo storico, concezione che lo differenzia da gran parte dei militanti che a vario titolo vengono considerati membri dell'area della destra radicale. Rispetto ad una visione nostalgica del fascismo tra loro imperante, è curioso notare come egli si ponesse in maniera piuttosto critica nei confronti di questo fenomeno. Oltre a considerare definitivamente esaurita l'esperienza storico-ideologica del fascismo,⁴ affermò:

«Rifiuto l'etichetta di fascista. Il fascismo è stato un regime [...] troppo democratico per i miei gusti, troppo populista. [...] Il nazismo deve essere stato una realtà incomparabilmente più seria».⁵

Questa valutazione risente della visione evoliana precedentemente analizzata. Freda si spinse oltre, definendo «tribuno filantropo»⁶ Benito Mussolini,

1 FREDÀ, *Monologhi (a due voci)*, p. 49 (intervista pubblicata su Meridiano Sud, 17 aprile 1985).

2 STELLATI, *Una ideologia dell'origine*, p. 56.

3 *Il '68 e il nichilismo (Conversazione con Franco G. Freda)*, in FRANCO FREDÀ, *In alto le forche: il '68 e il nichilismo*, a cura di Vincenzo Campagna, Edizioni di Ar, Padova 2008, p. 50.

4 *Esame del Pubblico Ministero*, in FRANCO FREDÀ, *L'albero e le radici: il processo criminale alle idee del Fronte Nazionale*, Edizioni di Ar, Padova 1996, p. 26; FRANCO FREDÀ, *Professione d'identità*, in *Risguardo IV: rassegna periodica di cultura*, Edizioni di Ar, Padova 1983, p. 12.

5 FREDÀ, *Monologhi (a due voci)*, p. 14 (intervista pubblicata su L'Europeo, 16 maggio 1974).

6 *Il '68 e il nichilismo (Conversazione con Franco G. Freda)*, in FREDÀ, *In alto le forche*, p. 45.

mentre si considerava «devoto» rispetto ad Adolf Hitler,⁷ tanto che in una successiva pubblicazione della sua casa editrice, il Führer sarebbe stato definito «il più grande statista, uomo politico rivoluzionario e condottiero militare della storia».⁸

Dopo aver militato nel M.S.I. per meno di un anno⁹ (periodo che in seguito ricorderà come un'«esperienza sgradevole»),¹⁰ costituì un «gruppo di studio»,¹¹ denominato “Gruppo di Ar”. Il nome del gruppo deriva dalla radice indoeuropea *ar*, da cui derivano i termini latini *ritus* ed *argentum*, i greci *rythmos*, *armonia*, *aristos*, *areté*, *argos*, ed i sanscriti *arya* ed *arat*.¹²

Il gruppo si mise in luce pubblicando un piccolo opuscolo, che compendia-va alcune teorie revisioniste sull'Olocausto. L'iniziativa non passò inosservata, tanto che il senatore Umberto Terracini, per mezzo di un'interrogazione al Senato, si scagliò pesantemente contro questo «immondo fascicolo antisemita».¹³

Freda è infatti un deciso assertore del revisionismo storico. Egli sostiene che non sia esistito un «disegno politico tendente allo sterminio fisico nella Germania nazista».¹⁴ Intervistato da un giornalista del “*Corriere della Sera*”, circa quale fosse il suo pensiero riguardo ai campi di sterminio egli disse:

«No, non ho mai visitato i campi di uno sterminio inventato, a guerra finita, dalla propaganda degli Alleati per demonizzare definitivamente il

7 FRANCO FREDA, *Nota dell'editore*, in ADOLF HITLER, *Idee sul destino del mondo: parole del Führer raccolte e ordinate da Martin Bormann*, Edizioni di Ar, Padova 1980 (traduzione italiana di Augusto Dinaudy, edizione originale: *Die Bormann Vermerke*, pubblicata per la prima volta in francese con il titolo *Adolf Hitler: libres Propos sur la Guerre et la Paix*, Flammarion, Parigi 1952), p. IV. Questo testo è salito alla ribalta quando una docente di un liceo romano ha deciso di farlo leggere ai suoi alunni; si veda MASSIMO SOLANI, *La prof impone il libro su Hitler curato da Freda*, l'Unità, 11 febbraio 2006, p. 10.

8 LATTANZIO, «*Guerra santa*» per l'ordine nuovo, in ADOLF HITLER, *Ultimi discorsi*, p. 16.

9 FREDA, *Monologhi (a due voci)*, p. 17 (intervista pubblicata su L'Europeo, 1 marzo 1979).

10 FREDA, *Monologhi (a due voci)*, p. 55 (intervista pubblicata su Storia illustrata, 17 novembre 1985).

11 CZ 79, p. 415n.

12 STELLATI, *Una ideologia dell'origine*, p. 133; si veda il capitolo *La radice fondamentale AR e la sua dominazione progressiva nelle lingue indoeuropee*, in EMANUELE SEVERINO, *Destino della necessità: κατά τό χροῶν*, Adelphi, Milano 1980, pp. 291-299.

13 Il testo completo dell'interrogazione al Senato si può trovare in FRANCO FREDA, *Contraddizioni*, in *Risguardo IV*, p. 361.

14 *Esame del Pubblico Ministero*, in FREDA, *L'albero e le radici*, p. 50.

nemico sconfitto e far dimenticare i propri eccidi».¹⁵

Bisogna ricordare che in quel periodo l'area della destra radicale tentò di contrastare l'egemonia culturale detenuta dalle case editrici di orientamento politico opposto (basti pensare alla casa editrice di Giangiacomo Feltrinelli, fondata nel 1954). Era infatti ormai palese che l'anti-intellettualismo, fieramente rivendicato come un tratto distintivo dal M.S.I. stesso,¹⁶ fosse oltremodo limitante.

La rielaborazione storiografica del primissimo neofascismo, tra l'altro, non ebbe mai un vero e proprio «riconoscimento esterno»,¹⁷ ed era quindi inutilizzabile sul mercato politico,¹⁸ contribuendo ad un'ulteriore ghetizzazione del M.S.I. e dei movimenti che gravitavano nella sua orbita. Tralasciando dispute sulle quali non è il caso di soffermarsi (basti pensare all'esperienza della R.S.I., che secondo molti autori di opere memorialistiche non si doveva definire uno Stato collaborazionista),¹⁹ si stava avvertendo nell'ambiente l'esigenza sempre più pressante di un arricchimento dal punto di vista culturale.

Nel 1962 erano state fondate a Roma da Giovanni Volpe (figlio del famoso storico Gioacchino Volpe) le omonime edizioni. Le Edizioni Volpe pubblicano testi di carattere memorialistico e agiografico, un aspetto del fascismo storico completamente ignorato dai volumi delle Edizioni di Ar, le quali, invece, attraverso le successive pubblicazioni mirarono ad enfatizzare l'importanza del significato metastorico degli eventi cruciali del '900.²⁰ È questo il motivo per cui Anna K. Valerio afferma che non esiste un'«iniziativa culturale comparabile nell'ambito della destra radicale italiana».²¹

Le Edizioni di Ar nacquero ufficialmente il 9 dicembre 1963.²² La prima opera pubblicata fu il “*Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane*”, di Joseph Arthur De Gobineau, diplomatico e scrittore francese vissuto a cavallo della metà

15 FREDA, *Monologhi (a due voci)*, p. 45 (intervista pubblicata sul Corriere della Sera, 19 febbraio 1985).

16 TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia*, p. 91.

17 GERMINARIO, *L'altra memoria*, p. 16.

18 GERMINARIO, *Da Salò al governo*, p. 90.

19 GERMINARIO, *L'altra memoria*, p. 48.

20 MAURIZIO ROSSI, *La controdecadenza*, in *Risguardo V: quarant'anni delle Edizioni di Ar, 1963-2003*, a cura di Anna K. Valerio, Edizioni di Ar, Padova 2003, p. 111.

21 ANNA K. VALERIO, *Una filosofia corale*, in *Risguardo V*, p. 25.

22 Ivi, p. 9.

del diciannovesimo secolo.²³ Il testo in questione era indubbiamente datato, essendo De Gobineau fautore di un determinismo razzista in cui era ormai difficile riconoscersi finanche nell'area della destra radicale. La decisione di pubblicare un volume del genere potrebbe quindi sembrare anacronistica. Il “*Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane*”, opera politicamente scorretta, voleva però essere una sorta di dichiarazione d'intenti. Inoltre, come sostenne in seguito Freda, «l'editoria non era destinata alla mercatura o alla propaganda».²⁴

A questa pubblicazione seguì un lungo periodo di stallo. Le Edizioni di Ar erano state costituite piuttosto avventurosamente da un gruppo di giovani, la cui disponibilità economica era piuttosto limitata.

Lo stesso Freda doveva ancora terminare gli studi. Egli infatti si laureò in giurisprudenza presso L'Università di Padova solamente nell'anno accademico 1964/1965, discutendo una tesi su Platone.²⁵ Il periodo di difficoltà culminò con lo scioglimento temporaneo del Gruppo di Ar nel 1967.²⁶

5.2) *La disintegrazione del sistema*

Nel 1969 le Edizioni di Ar pubblicarono la prima edizione del famoso testo frediano “*La disintegrazione del sistema*”, uno dei «principali contributi teorico-politici del radicalismo di destra nel dopoguerra».²⁷

Sulla copertina del volume non compare il nome dell'autore: appare solamente la dicitura “*La disintegrazione del sistema*”. Le uniche indicazioni fornite al lettore si trovano sul frontespizio:

«Il documento che presentiamo costituisce il testo dell'intervento svolto da Giorgio Freda nella riunione del comitato di reggenza del Fronte Europeo Rivoluzionario, avvenuta a Regensburg [Ratisbona, n.d.a.] il giorno 17 agosto 1969».²⁸

²³ Il testo venne pubblicato nel 1964 e non nel 1962, come affermato in GERMINARIO, *Da Salò al governo*, p. 32.

²⁴ STELLATI, *Una ideologia dell'origine*, p. 155.

²⁵ FRANCO FREDÀ, *Platone: lo Stato secondo giustizia*, Edizioni di Ar, Padova 1996.

²⁶ CZ 79, p. 206.

²⁷ FRANCESCO GERMINARIO, *Estranei alla democrazia: negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, BFS, Pisa 2001, p. 106.

²⁸ FRANCO FREDÀ, *La disintegrazione del sistema*, Edizioni di Ar, Padova 1970, p. 3.

“Giorgio” non è altro che il nomignolo di Franco Freda.²⁹ Non esisteva un fratello, come è stato ipotizzato da alcuni giornalisti.³⁰ Nel processo relativo alla stage di Piazza Fontana che verrà brevemente analizzato in seguito, Freda, sfruttando il fatto che il suo nome non fosse presente nel testo, ha inizialmente tentato di disconoscere la paternità dello scritto, salvo poi ammetterla davanti al Giudice Istruttore di Milano.³¹

Per quanto concerne i contenuti del testo, Freda sostiene la necessità dell'unione delle forze antagoniste per sconfiggere il sistema. In questo senso, egli si pone in palese contrasto con le affermazioni evoliane. È questa infatti un'ipotesi che Evola avrebbe probabilmente ritenuto aberrante, essendo un deciso fautore dell'alleanza dell'estrema destra con i borghesi.³²

La prima parte del testo è un'aspra critica nei confronti delle condizioni in cui versava l'Europa, che viene definita, in una proposizione riportata in molti testi inerenti il neofascismo, una:

« [...] vecchia baldracca che ha puttaneggiato in tutti i bordelli e che ha contratto tutte le infezioni ideologiche».³³

Anche successivamente Freda riservò parole molto critiche nei confronti dell'Europa, che egli riteneva essere una colonia degli Stati Uniti sotto il profilo «culturale, politico, militare ed economico».³⁴

La seconda parte del testo è invece dedicata a tracciare “La fisionomia del vero Stato”.³⁵ Esso dovrebbe garantire l'unità organica del corpo sociale, mirando conseguentemente alla «costituzione di un clima di tensione ideale, in cui ognuno sia e rimanga al proprio posto, svolgendo con coerenza e fedeltà e libertà le proprie inclinazioni».³⁶

29 «Nel *Regime* di Platone sarei stato un contadino, quindi avrei fatto l'agricoltore (*georgòs*). Mi sarei perciò (*pour cause*) chiamato “Giorgio”»; FREDA, *Platone: lo Stato secondo giustizia*, p. 130.

30 «Si rifanno vive le «Edizioni AR» («ariane») [sic] di Franco Freda che, dal confino, agisce attraverso il fratello Giorgio»; *Orecchiando Nietzsche*, Tuttolibri (inserto del quotidiano La Stampa), 3 giugno 1978, p. 17.

31 CZ 79, p. 414; CZ 81, p.454.

32 RAO, *La fiamma e la celtica*, p. 145.

33 FREDA, *La disintegrazione del sistema*, p. 12.

34 FREDA, *Monologhi (a due voci)*, pp. 40-41 (intervista pubblicata sul Corriere della Sera, 19 febbraio 1985); si veda inoltre Id., p. 75 (intervista rilasciata al giornalista Umberto Gay nel marzo 1987 e radiotrasmessa da Radio Popolare).

35 FREDA, *La disintegrazione del sistema*, pp. 27-38.

36 Ivi, p. 32.

La terza parte del testo, “Necessità di una metodologia operativa”,³⁷ è interlocutoria dal punto di vista concettuale, ma contiene un'esortazione a «propiziare, esasperare, accelerare i tempi della distruzione [del sistema politico], intensificare l'opera di rottura del presente equilibrio e dell'attuale fase di assestamento politico».³⁸

La quarta parte del testo riguarda invece “L'organizzazione dello Stato Popolare”.³⁹ Viene innanzitutto sostenuta la necessità dell'eliminazione della proprietà privata. Vengono poi trattate, nell'ordine:

- la nuova modalità di gestione delle aziende;
- la politica economica, mirante a programmare i consumi, la quale mira a debellare la produzione capitalistica di beni, che porta inevitabilmente all'esasperazione del consumo;
- l'educazione popolare, tesa a rendere la scuola un mero avviamento al lavoro, eliminando le sovrastrutture umaniste e le sublimazioni scientiste; la formazione scolastica diverrebbe subordinata alle esigenze produttive dello Stato Popolare;
- la giustizia, da riformarsi tramite l'elezione di giudici popolari;
- l'abolizione di Polizia, Carabinieri ed Esercito, da sostituirsi con una milizia popolare.

Le conclusioni si riallacciano alla terza parte del testo, e si concludono con una frase che sembra essere una vera e propria incitazione alla violenza politica:

«Occorre, infine, che la *lotta unitaria al sistema per la eversione del sistema* precisi i propri obiettivi in modo radicale. Fuori da soluzioni soffocate da vincoli legalitari e riformistici: in quei termini coerenti drastici e risolutivi che solo la violenza possiede».⁴⁰

Gli stessi collaboratori di Freda sostennero che “*La disintegrazione del sistema*” non riscosse molto successo fino al 1978, né fu in seguito approfondita.⁴¹ Conseguentemente alla lunga carcerazione di Freda, però, il testo divenne il «van-

37 Ivi, pp. 39-48.

38 Ivi, p. 42.

39 Ivi, pp. 49-59.

40 Ivi, p. 71. Corsivo nell'edizione originale.

41 FRANCESCO INGRAVALLE, *Le Edizioni di Ar e l'estrema destra*, in *Risguardo IV*, p. 104.

gelo»⁴² della destra radicale di fine anni '70 ed ottenne una certa popolarità anche all'estero.⁴³

Bisogna infine notare che quanto scritto in questo volume stride con il contenuto delle lettere spedite da Freda tramite i Nuclei di Difesa dello Stato⁴⁴ nel 1966 a molti ufficiali dell'Esercito italiano:⁴⁵

«Ufficiali! La pericolosa situazione della politica italiana esige il vostro intervento decisivo. Spetta alle Forze Armate il compito di stroncare l'infezione prima che essa diventi mortale. Nessun rinvio è possibile: ogni attesa, ogni inerzia, significa vigliaccheria. Subire la banda di volgari canaglie che pretendono di governarci, significa obbedire alla sovversione e tradire lo Stato. Militari di grande prestigio e di autentica fedeltà hanno già costituito in seno alle Forze armate i Nuclei per la Difesa dello Stato. Voi dovete, aderire ai Nuclei! O voi aderirete alla lotta vittoriosa contro la sovversione, oppure anche per voi la sovversione alzerà le sue forche. E sarà, in questo caso, la meritata ricompensa per i traditori».⁴⁶

Considerando le tesi esposte appena tre anni dopo ne *“La disintegrazione del sistema”*, il coinvolgimento di Franco Freda in quest'operazione anticomunista risulta essere difficilmente comprensibile.⁴⁷

42 UGO MARIA TASSINARI, *Fascisteria: storie, mitografia e personaggi della destra radicale in Italia*, Sperling & Kupfer, Milano 2008, p. 268; una simile opinione trapela in LOREDANA GUERRIERI, *Le strategie di destabilizzazione viste nella pubblicistica dell'estrema destra. “La rivoluzione si sa è come il vento... non la si può fermare, le si può solo far perdere tempo”*, in *I neri e i rossi: terrorismo, violenza e informazione negli anni settanta*, a cura di Mirco Dondi, Controluce, Nardò 2008, p. 102.

43 STELLATI, *Una ideologia dell'origine*, p. 95; GERMINARIO, *Estranei alla democrazia*, p. 106.

44 I Nuclei di Difesa dello Stato erano una «struttura [...] formata da militari e civili prevalentemente ordinovisti o comunque di estrema destra, suddivisa in Legioni e coagulatesi, dalla fine degli anni '60 sino al 1973, data del suo probabile scioglimento, intorno ad un progetto di sostegno e di spinta ad un mutamento istituzionale, nel nostro Paese, di carattere decisamente illegale»; MI 98, p. 435.

45 GUIDO LORENZON, *Teste a carico*, Mondadori, Milano 1976, p. 41. Tramite delle perizie grafiche, si stabilirà in sede processuale che le lettere inviate dai N.D.S. erano state vergate da Freda e Giovanni Ventura; si veda la sentenza del giudice Stiz riportata in MARCO SASSANO, *La politica della strage*, Marsilio, Padova, 1972 p. 49; si veda inoltre CZ 79, pp. 222, 428, 469; BA 85, p. 270.

46 Il contenuto della lettera è riportato in MIMMO FRANZINELLI, *La sottile linea nera: neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano 2008, p. 24.

47 NICOLA RAO, *Il sangue e la celitica: dalle vendette antipartigiane alla strategia della tensione. Storia armata del neofascismo*, Sperling & Kupfer, Milano 2008, pp. 53, 103.

5.3) Pubblicazioni del periodo 1970-1972

Nel capitolo precedente si sono fornite alcune nozioni basilari in merito alla vita ed al pensiero di Julius Evola: la casa editrice di Franco Freda ha infatti edito svariate sue opere.

Nel 1970 le Edizioni di Ar pubblicarono ben quattro opere evoliane: “*I saggi di Bilychnis*”, comprendente gli scritti pubblicati da Julius Evola sull'omonima rivista di studi religiosi; “*I saggi della Nuova Antologia*”, contenente due saggi apparsi sul trimestrale “*Nuova Antologia*”; “*La dottrina aria di lotta e vittoria*”, volume contenente il testo di una conferenza tenuta in lingua tedesca nella sezione di Scienza della Civiltà del Kaiser Wilhelm Institut di Roma il 7 dicembre 1940 e precedentemente pubblicata nel 1941 a cura della casa editrice viennese Scholl, con il titolo “*Die Arische Lehre von Kampf und Sieg*”;⁴⁸ “*Gerarchia e democrazia*”, contenente un articolo di Julius Evola ed un articolo di René Guénon relativi alle manchevolezze di un regime democratico (convinzioni peraltro condivise da Freda).⁴⁹ Evola, infatti, già molti anni prima (per la precisione in “*Imperialismo pagano*”, opera del 1928) aveva così definito la gerarchia sociale:

«[...] Il prodotto naturale e spontaneo dell'incontro-scontro fra le differenti potenze di cui i singoli individui sono portatori, quasi in una sorta di darwinistica “selezione naturale”».⁵⁰

Nel 1970 venne pubblicato “*Diario dal carcere*” di Corneliu Codreanu, autore su cui si parlerà più diffusamente in seguito, in merito alla pubblicazione della sua opera più importante, “*Guardia di Ferro*”. Nel 1970 fu pubblicato anche il primo testo hitleriano delle Edizioni di Ar, “*La battaglia di Berlino: ultime conferenze militari*”. Il volume, curato da Adriano Romualdi, conteneva per l'appunto le ultime conferenze militari di Adolf Hitler, tenute fra il 23 ed il 27 aprile 1945.

Nel 1971 fu la volta de “*Il nemico dell'uomo*”, un piccolo libro (constava di sole trentadue pagine) contenente versi di poeti combattenti palestinesi. Il titolo del libro, curato da Claudio Mutti, deriva da un'espressione contenuta nella

⁴⁸ Il titolo del testo tedesco venne tradotto letteralmente nell'edizione italiana precedentemente citata; si veda *Avvertenza*, in JULIUS EVOLA, *La dottrina aria di lotta e vittoria*, Edizioni di Ar, Padova 1970 (traduzione italiana del Gruppo di Ar, edizione originale: *Die arische Lehre von Kampf und Sieg*, Scholl, Vienna 1941), p. 3.

⁴⁹ Si veda PIETRANGELO BUTTAFUOCO, *Fogli consanguinei*, Edizioni di Ar, Padova 2002, pp. 11-14.

⁵⁰ MARLETTA, *La politica in Julius Evola tra Tradizione e modernità*, p. 120.

traduzione della poesia “*Enemy of the Sun*”⁵¹ di Samih Al Qasim. Claudio Mutti curò inoltre il volume “*Gheddafi templare di Allah*”, contenente i pensieri del capo della rivoluzione libica.

Nel 1971 vennero inoltre pubblicati altri tre volumi inerenti la “questione ebraica”, il già citato⁵² “*Protocolli dei savi anziani di Sion*”, un'opera di Henry Ford, “*L'ebreo internazionale*” ed infine la prima opera curata da Marco Tarchi per la casa editrice frediana: “*L'alta finanza e le rivoluzioni*”, di Henry Coston.

Le Edizioni di Ar nel 1971 inaugurarono anche la collana “Il cavallo alato”, destinata a contenere romanzi dei più svariati esponenti della destra radicale. Il capostipite designato fu “*La faccia verde*”, opera dello scrittore austriaco Gustav Meyrink.

L'ultimo libro pubblicato nel 1971 fu “*Nietzsche e la mitologia egualitaria*”, di Adriano Romualdi (figlio di Pino Romualdi).

Nel 1972 le Edizioni di Ar pubblicarono “*Guardia di Ferro*”, di Corneliu Zelea Codreanu. Codreanu fu il fondatore e capo carismatico della Legione dell'Arcangelo Michele, conosciuta anche con il nome di Guardia di Ferro.⁵³ “*Guardia di Ferro*” si potrebbe definire un breviario dello stile di vita legionario: le indicazioni di Codreanu mirano a contribuire alla formazione politica delle nuove generazioni, tramite un resoconto più o meno enfaticizzato del proprio percorso politico.

La Guardia di Ferro viene comunemente definita il «movimento antisemita romeno».⁵⁴ L'antisemitismo costituisce effettivamente uno dei punti cardine del movimento legionario, che potrebbe, basandosi su questa vaga constatazione, essere assimilato al nazionalsocialismo germanico. È questa ipotetica affinità che spinse il Re Carol II ad arrestare (e successivamente a far uccidere) Codreanu nel 1938.

La Guardia di Ferro, in realtà, si discostò dalla concezione razziale del nazismo. Il movimento aveva una caratterizzazione molto più improntata all'enfatizzazione del razzismo spirituale: l'antisemitismo della Guardia di Ferro era quindi più vicino alla concezione evoliana che alla concezione di Rosenberg,

51 La traduzione letterale sarebbe quindi “Nemico del sole”.

52 Si veda il secondo paragrafo del capitolo 4.

53 Per informazioni di carattere generale su Codreanu e sulla Guardia di Ferro si veda *Dizionario dei fascismi*, rispettivamente pp. 109-111 e pp. 296-297. Sulla Guardia di Ferro si veda inoltre BAUERKÄMPER, *Il fascismo in Europa*, pp. 105-110.

54 GERMINARIO, *Estranei alla democrazia*, p. 108.

tanto che è indubbio che Evola e Codreanu fossero uniti da una «profonda affinità intellettuale».⁵⁵

Per quanto concerne il volume delle Edizioni di Ar, bisogna notare che per la prima volta quest'opera di Codreanu fu edita nella sua interezza in Italia:⁵⁶ non a caso il volume è aperto da una lettera che Horia Sima, comandante della Legione dopo la morte di Codreanu, inviò a Freda per complimentarsi in merito a questa pubblicazione.

⁵⁵ CASSATA, *A destra del fascismo*, pp. 222-223.

⁵⁶ *Avvertenza*, in CORNELIU ZELEA CODREANU, *Guardia di Ferro*, Edizioni di Ar, Padova 1972 (traduzione italiana di Claudio Mutti, edizione originale: *Pentru Legionari*, Editura Totul Pentru Tarã, Sibiu 1936), p. 3.

Prime controversie giudiziarie: gli attentati del 1969

6.1) *Gli attentati della primavera-estate 1969*

Una trattazione adeguata riguardante il clima di terrore che si percepiva nell'Italia del 1969 esula dagli obiettivi dell'elaborato e richiederebbe una corposa analisi a sé stante (basti pensare al fatto che nel 1969 si verificarono ben trecentododici attentati dinamitardi).¹ D'altronde non bisognerebbe dimenticare che in Commissione Stragi si ipotizzò che gli attentati della notte fra l'8 ed il 9 agosto fossero i «prodromi della strage di Piazza Fontana».² Sarebbe quindi necessario intraprendere uno studio circostanziato degli attentati precedenti per comprendere quanto avvenne il 12 dicembre.

Per quanto inerisce al nostro oggetto di studio, si è però scelto di limitarsi a fornire un breve elenco degli attentati per cui Freda e la cellula veneta di Ordine Nuovo sono stati ritenuti responsabili,³ preferendo dedicare in seguito una trattazione più particolareggiata all'iter processuale relativo alla strage di Piazza Fontana ed agli altri quattro attentati dinamitardi del 12 dicembre 1969. Non si è reputato proficuo analizzare minuziosamente le rilevanze processuali relative ad ogni singolo attentato, quanto piuttosto capire le motivazioni per cui gran parte del catalogo delle Edizioni di Ar venne realizzato in carcere, come di-

1 ROSARIO MINNA, *Il terrorismo di destra*, in *Terrorismi in Italia*, p. 47.

2 Questa è l'opinione dell'onorevole Luigi Saraceni, Commissione Stragi XIII, 3ª seduta, martedì 19 novembre 1996, *Seguito del dibattito sullo stato delle inchieste e aggiornamento sugli sviluppi del caso Gladio*, p. 34. Il magistrato Gerardo D'Ambrosio affermò che: «tutti questi attentati poi erano legati a quelli del 12 dicembre 1969, oltre che dalla logica di progressione in gravità, dalle borse e dai timer impiegati nella confezione degli ordigni»; Commissione stragi XIII, 6ª seduta, giovedì 16 gennaio 1997, *Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione dei magistrati dottor Gerardo D'Ambrosio e dottoressa Maria Grazia Pradella*, pp. 130-131.

3 Freda non ha mai aderito ufficialmente né al Centro Studi Ordine Nuovo né al Movimento Politico Ordine Nuovo; STELLATI, *Una ideologia dell'origine*, p. 54; RAO, *Il sangue e la celtica*, p. 392. I frequenti contatti che Franco Freda ebbe con gli ordinovisti veneti portò lo stesso Pino Rauti, fondatore del Centro Studi, ad affermare che Freda aderì ad Ordine Nuovo, BRAMBILLA, *Interrogatorio alle destre*, p. 35. Franco Ferraresi ipotizzò invece che Freda fosse il responsabile veneto di Ordine Nuovo; FERRARESI, *La destra eversiva*, in *Terrorismi in Italia*, p. 241.

chiarato dallo stesso Freda.⁴

L'elenco degli attentati della primavera-estate del 1969 la cui paternità è stata attribuita a Franco Freda verrà stilato tramite questa tabella riassuntiva.⁵

Data	Luogo	Esito
15/04/69	Studio del rettore dell'Università di Padova, Enrico Opocher.	Ordigno esploso con danni ed incendio.
25/04/69	Milano, stand Fiat Fiera.	Ordigno esploso con feriti e danni.
25/04/69	Milano, ufficio cambi stazione.	Ordigno esploso con danni.
12/05/69	Torino, Palazzo di Giustizia.	Ordigno non esploso e rivenuto il 28/10/69.
12/05/69	Roma, Palazzo di Giustizia - Procura.	Ordigno non esploso e rinvenuto il 21/05/69.
12/05/69	Roma, Palazzo di Giustizia - Corte di Cassazione.	Ordigno non esploso e rinvenuto il 19/08/69.
24/07/69	Milano, Palazzo di Giustizia - Ufficio Istruzione.	Ordigno non esploso e rinvenuto il giorno stesso.
09/08/69	10 ordigni posizionati in toilettes e scompartimenti di 10 diversi convogli ferroviari.	8 ordigni esplosero, causando 10 feriti e danni al materiale ferroviario.

Sono doverose alcune precisazioni riguardo a questi attentati. Le indagini, come accadrà anche in merito al processo relativo alla strage di Piazza Fontana, furono viziate dall'operato dei servizi segreti, ed in particolare dall'Ufficio Affari Riservati, che provvide inspiegabilmente ad occultare i reperti di uno

⁴ FREDA, *Monologhi (a due voci)*, p. 82 (intervista pubblicata su L'Italia, 20 marzo 1993).

⁵ La tabella è stata elaborata sintetizzando le risultanze processuali. Se si volesse consultare un'analisi sistematica riguardo ai singoli episodi presi in esame, si veda *Fiasconaro e Alessandrini accusano: la requisitoria su la strage di Piazza Fontana e le bombe del '69*, a cura di Roberto Pesi e Marco Sassano, Marsilio, Venezia 1974, pp. 200-211; CZ 79, pp. 403-411, 479-501.

degli ordigni utilizzati nella notte fra l'8 ed il 9 agosto.⁶

Durante le indagini seguite all'attentato al rettorato dell'Università di Padova del 15 aprile, venne diffuso un libello anonimo, il cosiddetto “libretto rosso”, intitolato “*La giustizia è come il timone, dove la si gira va*”,⁷ un pesante atto d'accusa contro i metodi utilizzati dall'allora commissario della Polizia di Stato Pasquale Juliano, colui che per primo aveva indagato sul “gruppo Freda” dopo quest'attentato,⁸ e contro l'allora procuratore della Repubblica di Padova, Aldo Fais. Juliano, accusato di aver fabbricato prove contro il “gruppo Freda”, fu trasferito a Ruvo di Puglia.⁹ In sede processuale si è appurato che l'autore del libretto era proprio Franco Freda.¹⁰

Per questi diciassette attentati, Freda venne condannato per associazione sovversiva. È lecito chiedersi come mai Freda non fosse stato condannato per strage, poiché, giuridicamente, il reato di strage viene addebitato indipendente dal fatto che un determinato attentato abbia causato o meno delle vittime.¹¹ I giudici, evidentemente, ritennero che gli ordigni non fossero potenzialmente letali.

6.2) *La strage di Piazza Fontana*

Il più grave attentato del 1969 avvenne il 12 dicembre. Attorno alle 16:30, una bomba esplose all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana a Milano. La deflagrazione causò la morte istantanea di quattordici persone, mentre altre due persone morirono in ospedale a causa delle ferite riportate.¹²

6 GIACOMO PACINI, *Il cuore occulto del potere. Storia dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale (1919-1984)*, Nutrimenti, Roma 2010, pp. 168-169.

7 LORENZON, *Teste a carico*, p. 45.

8 CZ 79, pp. 443-449; FERRARESI, *Minacce alla democrazia*, p. 187.

9 Per un'analisi di carattere divulgativo della vicenda, si veda ANTONELLA BECCARIA, SIMONA MAMMANO, *Attentato imminente: Pasquale Juliano, il poliziotto che nel 1969 tentò di bloccare la cellula neofascista veneta*, prefazione di Daniele Biacchessi, postfazione di Antonio Juliano, Stampa alternativa - Nuovi equilibri, Viterbo 2009. Un'analisi particolareggiata del “Memoriale Juliano” si trova in CZ 89, pp. 433-441.

10 CZ 79, p. 412; CZ 81, p. 456.

11 MASSIMILIANO GRINER, *Piazza Fontana e il mito della strategia della tensione*, Lindau, Torino 2011, pp. 37-38.

12 CZ 79, pp. 43-44.

Poco dopo, fu rinvenuta un'altra bomba nella vicina Banca Commerciale Italiana. La bomba in questione venne interrata in un giardino interno della banca e in seguito fatta brillare.¹³ Queste le parole di Antonino Allegra, al tempo capo dell'ufficio politico della Questura di Milano, interpellato dalla Commissione Stragi in merito alle motivazioni di questa apparentemente insensata decisione:

«[...] Bisogna considerare che vi era una seconda bomba che noi non facemmo esplodere per nostro piacere, ma in seguito a degli ordini che provenivano dal Ministero della Difesa. Si erano verificati, infatti, dei precedenti gravissimi, a Verona erano morti due agenti di sicurezza per aver spostato una valigia che conteneva un ordigno. In tal senso le disposizioni vigenti prevedevano che quando si trovava un ordigno di cui era impossibile trovare il meccanismo dell'innesco fosse necessario farlo esplodere con una piccola carica».¹⁴

Altri tre ordigni esplosero nella stessa giornata a Roma, due all'Altare della Patria ed uno alla Banca Nazionale del Lavoro. Complessivamente, i cinque attentati causarono sedici morti e centocinque feriti.¹⁵

Le indagini, influenzate dall'operato della carta stampata e della televisione (guidato a sua volta dalle direttive del Ministero degli Interni),¹⁶ furono immediatamente indirizzate verso i militanti di due circoli anarchici, il “22 marzo” ed il “Ponte della Ghisolfa”. Uno di essi, Giuseppe Pinelli, morì tre giorni dopo la strage precipitando da una finestra della questura di Milano, durante un interrogatorio. La testimonianza del tassista Cornelio Rolandi¹⁷ sembrò chiudere il caso, inchiodando uno dei membri del “22 marzo”, il ballerino Pietro Valpreda.

Freda, nonostante la perquisizione del suo domicilio eseguita il giorno successivo alla strage,¹⁸ non fu inizialmente annoverato nella lista degli indagati. Pochi giorni dopo, però, iniziò a farsi largo una nuova ipotesi investigativa. Il

13 CZ 79, pp. 47-48.

14 Commissione Stragi XIII, 73ª seduta, mercoledì 5 luglio 2000, *Inchiesta su fenomeni di eversione e terrorismo: audizione del dottor Antonino Allegra*, p. 3453.

15 CZ 79, p. 46. In alcune pubblicazioni si sostiene che le vittime furono diciassette; MINNA, *Il terrorismo di destra*, in *Terrorismi in Italia*, p. 48.

16 MIRCO DONDI, *Piccolo prologo sul metodo e sui contributi (passando da Piazza Fontana)*, in *I neri e i rossi*, pp. 13-14.

17 CZ 79, pp. 63-67.

18 CZ 79, p. 562n.

15 dicembre un insegnante di Maserada sul Piave, Guido Lorenzon, si recò dall'avvocato Steccanella di Vittorio Veneto, affermando di essere a conoscenza di informazioni utili sulla strage avvenuta pochi giorni prima. Egli conosceva molto bene Giovanni Ventura,¹⁹ il quale, a sua volta, era un grande amico e collaboratore di Franco Freda. Giovanni Ventura, infatti, fondò la casa editrice Galileo a Treviso ed ivi aprì una libreria omonima, entrando successivamente in contatto con Freda, anch'egli editore e proprietario di una libreria (la “Libreria Ezzelino”, ubicata in via Patriarcato 34 a Padova).²⁰

Lorenzon riteneva che Ventura fosse in qualche modo implicato nella strage, poiché quest'ultimo gli aveva in passato confidato alcuni dettagli inerenti agli attentati ai treni avvenuti nella notte fra l'8 ed il 9 agosto precedenti;²¹ inoltre Ventura, sempre stando a quanto sostenuto da Lorenzon, aveva tenuto un comportamento sospetto nei giorni successivi alla strage.²²

Il 26 dicembre il sostituto procuratore di Treviso Pietro Calogero organizzò un incontro informale con Lorenzon, che confermò quanto affermato all'avvocato Steccanella.²³ Lorenzon era restio a verbalizzare le sue affermazioni, tanto che Calogero dovette acconsentire alla sua richiesta di un altro mero incontro informale. Dopo un secondo incontro ufficioso, tenutosi il 31 dicem-

19 Lorenzon conosceva Ventura dal 1962, anno in cui iniziò a lavorare come assistente nel collegio di Borca di Cadore frequentato dallo stesso Ventura; LORENZON, *Teste a carico*, pp. 15-16.

20 In via Patriarcato 34 non era presente una sede di Ordine Nuovo, come affermato in PAOLO GAMBESCIA, *La mappa della violenza fascista in 51 cartelle*, l'Unità, 28 ottobre 1973, p. 5. È altresì indubbio che la Libreria Ezzelino fosse un «riferimento culturale per gli ordinovisti veneti», FRANZINELLI, *La sottile linea nera*, p. 413.

21 *Fiasconaro e Alessandrini accusano*, p. 43; LORENZON, *Teste a carico*, pp. 40, 93.

22 Una diffusa trattazione delle dichiarazioni di Lorenzon richiederebbe svariate pagine e sarebbe avulsa dall'elaborato. Si rimanda quindi alla trascrizione integrale del cosiddetto “promemoria Lorenzon”, redatto in data 18 dicembre 1969; *Fiasconaro e Alessandrini accusano*, pp. 40-42; LORENZON, *Teste a carico*, pp. 50-51. L'attendibilità di Lorenzon è stata più volte messa in dubbio nel corso delle indagini. Il sostituto procuratore Vittorio Occorsio ebbe la possibilità di interrogarlo il 12 febbraio 1970, ma non diede credito alle sue parole; LORENZON, *Teste a carico*, pp. 162-166. Lorenzon venne inizialmente considerato credibile in sede processuale; si veda CZ 79, pp. 412, 493. Col procedere dei gradi di giudizio, però, la veridicità delle sue affermazioni venne messa in dubbio, fino a considerarlo «scarsamente attendibile»; si veda BA 85, p. 234.

23 PIETRO CALOGERO, *Contro l'eversione*, in PIETRO CALOGERO, CARLO FUMIAN, MICHELE SARTORI, *Terrore rosso: dall'autonomia al partito armato*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 106.

bre, Lorenzon, in data 15 gennaio, ritrattò quanto affermato in precedenza²⁴ e venne conseguentemente incriminato per calunnia nei confronti di Giovanni Ventura.²⁵ Il 17 gennaio, infine, annullò la ritrattazione ed iniziò nuovamente a collaborare con gli agenti.²⁶

Si iniziarono a predisporre delle intercettazioni ambientali, per scoprire quali fossero i fatti effettivamente ascrivibili a Franco Freda e Giovanni Ventura. I primi due tentativi di registrazione non andarono a buon fine.

Le spiegazioni fornite da Calogero e Lorenzon riguardo al fallimento dei primi due tentativi di registrazione sono discordanti. Lorenzon afferma che nell'incontro del 18 gennaio l'apparecchio non funzionò, versione che sembrerebbe essere stata in seguito confermata da Calogero.²⁷ Nell'incontro del 19 gennaio, invece, venne ottenuta una registrazione inservibile, poiché l'apparecchio registrò, oltre alle voci di Lorenzon e Ventura, anche i più disparati rumori ambientali, rendendo di fatto incomprensibili le voci dei due.²⁸ Calogero afferma invece che entrambe le registrazioni fossero inservibili a causa di negligenze volontarie dei poliziotti che gestivano gli aspetti tecnici dell'operazione.²⁹ Il 20 gennaio, invece, all'Hotel Plaza di Mestre si svolse un incontro fra i tre, alla cui registrazione provvide con soddisfacenti risultati il magistrato Calogero in persona, nascosto in una macchina posteggiata nelle vicinanze.³⁰

Le indagini, a causa anche di un loro improvviso spostamento di sede,³¹ si arenarono fino al colpo di scena del 5 novembre 1971. Degli operai trovarono un deposito di armi in una soffitta di Castelfranco Veneto.³² Giancarlo Marchesin, proprietario della soffitta in questione, iniziò subito a collaborare con gli agenti. Egli affermò che le armi erano di proprietà di Giovanni Ventura, il

24 CZ 79, p. 425; *Fiasconaro e Alessandrini accusano*, pp. 42-43. Lorenzon affermò nel libro contenente le sue memorie che la ritrattazione fosse mendace; LORENZON, *Teste a carico*, p. 85. Il testo della telefonata Lorenzon-Ventura dopo la ritrattazione del primo si trova in SASSANO, *La politica della strage*, pp. 15-16.

25 *Fiasconaro e Alessandrini accusano*, p. 43.

26 L'interrogatorio è riportato integralmente in SASSANO, *La politica della strage*, pp. 16-31.

27 LORENZON, *Teste a carico*, p. 129.

28 Ivi, pp. 135-136.

29 CALOGERO, *Contro l'eversione*, in CALOGERO, FUMIAN, SARTORI, *Terrore rosso*, p. 110.

30 Ivi, pp. 111-113.

31 In data 27 agosto 1971 il fascicolo venne trasmesso al tribunale di Padova; CALOGERO, *Contro l'eversione*, in CALOGERO, FUMIAN, SARTORI, *Terrore rosso*, p. 114.

32 CZ 79, p. 148.

quale aveva provveduto ad occultarle dopo la strage di Piazza Fontana.

Marco Sassano ipotizzò che le armi fossero collegabili a quelle trovate ad Aurisina del Carso nel 1972:³³ egli fa riferimento ad uno dei nascondigli delle armi di Gladio che venne casualmente rinvenuto ad Aurisina (TS) nel 1972. All'epoca in cui scrisse il libro, Sassano non poteva sapere che il deposito in questione era riconducibile a Gladio, poiché l'esistenza di questa struttura clandestina fu rivelata solamente il 18 ottobre 1990, grazie ad una relazione spedita dall'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti alla Commissione Stragi.³⁴

Le successive indagini, condotte nuovamente dal duo Stiz – Calogero (Castelfranco Veneto, luogo ove vennero ritrovate le armi, si trova in provincia di Treviso, motivo per cui le indagini furono attribuite nuovamente al tribunale del capoluogo per “competenza territoriale”), sarebbero culminate nella sentenza del 21 marzo 1972. Stiz, per “incompetenza territoriale”, fece trasferire gli atti al tribunale di Milano.³⁵

L'inchiesta quindi proseguì nel capoluogo lombardo. Venne ipotizzato che Freda e Ventura fossero responsabili anche dell'ordigno della Banca Nazionale dell'Agricoltura.³⁶ I giudici di Milano li rinviarono a giudizio il 18 marzo 1974. Il processo sarebbe stato però interrotto ed unificato con il processo agli anarchici (il “gruppo Valpreda”) che si stava svolgendo a Catanzaro.

Il processo contro gli anarchici era stato infatti spostato una prima volta da Roma a Milano (per incompetenza territoriale) il 6 marzo 1972 e successivamente da Milano a Catanzaro il 13 ottobre 1972.³⁷ Un'ulteriore battuta di arresto si ebbe quando la Cassazione decise di accorpare a questo già imponente procedimento il cosiddetto “processo Giannettini”.³⁸

La continua serie di accorpamenti e di spostamenti di sede ha purtroppo

33 SASSANO, *La politica della strage*, pp. 118-119.

34 GIACOMO PACINI, *Le organizzazioni paramilitari dell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Prospettiva, Civitavecchia 2008, p. 7. Per quanto concerne Gladio, si veda *La sentenza conclusiva dell'istruttoria sull'organizzazione Gladio*, in FELICE CASSON, *Lo Stato violato: un magistrato scomodo nell'Italia delle congiure*, Il Cardo, Venezia 1994, pp. 175-198.

35 Il testo integrale della sentenza è riportato in SASSANO, *La politica della strage*, pp. 48-60.

36 Vennero incriminati per strage il 28 agosto 1972; CZ 79, p. 183; il mandato di cattura è parzialmente riportato in SASSANO, *La politica della strage*, pp. 77-78.

37 CZ 79, rispettivamente p. 119 e p. 121. Per quanto riguarda il secondo spostamento di sede, l'articolo 55 dell'abrogato codice di procedura penale stabiliva che la rimessione del procedimento di merito era possibile per gravi motivi di ordine pubblico o per legittimo sospetto.

contribuito a causare un profondo senso di scoramento nei familiari delle vittime. A tal proposito, il senatore Giovanni Pellegrino si rammaricò del:

«girare come una trottola del processo di Piazza Fontana [che ha] finito per influire e per allontanare il possibile accertamento della verità».³⁹

Il senso di scoramento dei parenti delle vittime venne ulteriormente enfatizzato dalla turpe condotta dei servizi segreti. È stato infatti appurato in sede processuale che alcuni settori del S.I.D. contribuirono alla fuga all'estero di due imputati. Guido Giannettini, colpito da mandato di cattura in data 9 gennaio 1974,⁴⁰ fuggì in Francia esattamente tre mesi dopo, in data 9 aprile, grazie all'aiuto del generale Gianadelio Maletti, capo del reparto D (controspionaggio) del S.I.D.,⁴¹ salvo poi costituirsi a Buenos Aires l'8 agosto successivo;⁴² Marco Pozzan, definito in sede processuale «casella postale di Freda»,⁴³ fu inviato a Madrid utilizzando un passaporto falso⁴⁴ il 15 gennaio 1973⁴⁵ con un biglietto di sola andata, circostanza che conferma la volontà dei servizi di renderlo irreperibile⁴⁶ (la paternità dell'operazione è da attribuirsi anche in questo caso al generale Maletti, come ha affermato il senatore Giovanni Pellegrino):⁴⁷ egli venne in seguito arrestato in Spagna il 30 gennaio 1977 ed estradato il 30 aprile 1977.⁴⁸ I servizi segreti tentarono inoltre di far evadere dal carcere di Monza Giovanni Ventura.⁴⁹

Ecco le parole del senatore Libero Gualtieri:

«Quando viene fuori un depistaggio sistematico durato per anni, con il

38 CZ 79, p. 271; anche la requisitoria contro Guido Giannettini è stata pubblicata nella sua interezza. Non potendo analizzare rigorosamente la sua figura, si rimanda quindi, oltre che alle carte processuali, a *Requisitoria del P.M. Alessandrini*, in *Le stragi del S.I.D.*, a cura di Roberto Pesenti, Mazzotta, Milano 1974, pp. 11-34.

39 Commissione Stragi XIII, 2ª seduta, mercoledì 23 ottobre 1996, *Dibattito sullo stato delle inchieste, con riferimento all'ipotesi di relazione conclusiva*, p. 19.

40 CZ 79, pp. 203, 684n.

41 Ivi, pp. 275, 682.

42 Ivi, p. 251.

43 Ivi, p. 457.

44 Ivi, p. 307.

45 Ivi, pp. 314, 339.

46 Ivi, p. 732.

47 Si veda Commissione Stragi XIII, 2ª seduta, mercoledì 23 ottobre 1996, *Dibattito sullo stato delle inchieste, con riferimento all'ipotesi di relazione conclusiva*, p. 20.

48 CZ 79, p. 327.

trasferimento di tutti i processi, la sottrazione di testimoni, l'espatrio dei testi principali, come può dirsi che non c'è responsabilità di organi istituzionali dello Stato, persino a livello governativo? Come si può arrivare a dire questo e non poter dire che c'è responsabilità dello Stato in questa inchiesta, che è stata una vergogna per il modo in cui lo Stato si è comportato di fronte a questa strage, così come a quelle seguenti?».⁵⁰

Il processo unificato poté iniziare solamente quand'erano trascorsi più di sette anni dalla strage.⁵¹ La fase dibattimentale fece ulteriormente scemare la fiducia nelle istituzioni. Le più alte cariche politiche e militari dello Stato si alternarono in una interminabile serie di dichiarazioni mendaci o solo in parte veritiere, tese esclusivamente a negare le proprie responsabilità in merito all'accaduto, senza curarsi di fornire un valido contributo all'accertamento della verità. Lo sferzante commento di Franco Ferraresi è un'ottima sintesi di quanto accadde durante la fase dibattimentale:

«Primi ministri, ministri della Difesa, della Giustizia, degli Esteri, massime autorità militari e dei Servizi di sicurezza, funzionari militari e civili di ogni ordine e grado, tutti si impegnarono a lungo e duramente nella nobile arte dello scaricabarile».⁵²

Il processo si concluse il 23 febbraio 1979. Franco Freda venne condannato all'ergastolo, essendo ritenuto responsabile, oltre che dei diciassette attentati precedentemente menzionati, avvenuti fra il 15 aprile e il 9 agosto 1969, anche della strage di Piazza Fontana e degli attentati della giornata del 12 dicembre 1969.⁵³

Freda si era nel frattempo reso irreperibile a pochi mesi dalla conclusione del processo.⁵⁴ Con l'ausilio di membri della 'ndrangheta,⁵⁵ egli riuscì ad allon-

49 «Resta [...] insopprimibile storicamente, con tutto il suo carico di preoccupanti problemi sulle motivazioni ispiratrici [...], il fatto che un piano di evasione fu elaborato e proposto in favore di Giovanni Ventura per iniziativa od almeno con la partecipazione di esponenti del S.I.D.»; Ivi, pp. 667-668. La validità di questa tesi è stata messa in dubbio al processo di terzo grado; si veda BA 85, p. 260.

50 Commissione Stragi XIII, 6ª seduta, giovedì 16 gennaio 1997, *Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione dei magistrati dottor Gerardo D'Ambrosio e dottoressa Maria Grazia Pradella*, p. 142.

51 Precisamente il 18 gennaio 1977; CZ 79, p. 327.

52 FERRARESI, *Minacce alla democrazia*, p. 198.

53 CZ 79, pp. 1022-1034.

54 Il mandato di cattura venne emesso in data 6 ottobre 1978; Ivi, p. 328.

tanarsi da Catanzaro, venendo poi arrestato in Costa Rica quasi un anno dopo.⁵⁶ Egli aveva ivi trovato alloggio grazie ad un suo vecchio amico di Padova ed era riuscito ad espatriare utilizzando un passaporto rilasciato dalla questura di Reggio Calabria, intestato ad un certo Mario Vernaci Saccà. La fuga colse di sprovvisa gli stessi amici di Freda,⁵⁷ dal momento che egli, durante la carcerazione preventiva, aveva affermato:

«Sono un soldato politico e non scappo. Se volessi, avrei molti mezzi extralegali per andarmene. Sì, anche scappare dalla prigione. Ma con tutta la mia rigidità morale, se scappassi predicherei bene e razzolerei male».⁵⁸

Bisogna infine ricordare che, nonostante il raddoppio dei termini di carcerazione preventiva nel 1974,⁵⁹ gli imputati sarebbero usciti dal carcere nel 1976 per essere sottoposti al cosiddetto “soggiorno obbligato”,⁶⁰ prima all'isola del Giglio⁶¹ e poi a Catanzaro, sede del processo. Per quanto concerne il decreto del 1974, esso:

«[...] trovò occasione nell'esigenza di impedire che Freda e Ventura riacquistassero la libertà per decorrenza dei termini senza che il processo per la strage di Piazza Fontana fosse concluso neppure in primo grado. Ebbene, Freda e Ventura, nonostante il raddoppio emergenziale dei termini massimi della carcerazione preventiva, hanno successivamente riacquisito la libertà, nel 1976 per decorrenza dei termini. Qui sta la vergogna di queste controriforme che imposero un prezzo generalizzato in termini di riduzioni di libertà senza garantire risultati in termini di efficienza».⁶²

Il processo d'appello iniziò il 22 maggio 1980.⁶³ Freda fu in questo caso assolto per insufficienza di prove per quanto concerne la strage di Piazza Fontana.

⁵⁵ Commissione Stragi XIII, 12^a seduta, giovedì 20 marzo 1997, *Inchiesta su stragi e depistaggi: seguito dell'audizione del magistrato dottor Guido Salvini*, p. 430; PACINI, *Il cuore occulto del potere*, p. 117; TASSINARI, *Fascisteria*, p. 621.

⁵⁶ Circa il rocambolesco arresto di Freda, avvenuto in data 24 agosto 1979, si veda *Piazza Fontana: una vendetta ideologica*, pp. 50-54.

⁵⁷ GUIDO GUIDI, *Freda è già in un Paese arabo? È fuggito per paura dell'ergastolo*, La Stampa, 6 ottobre 1978, p. 1.

⁵⁸ FRANCO NASI, *Freda racconta, con distacco*, La Stampa, 28 gennaio 1975, p. 11.

⁵⁹ L. 7 giugno 1974, n. 220, in materia di “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 aprile 1974, n. 99, concernente provvedimenti urgenti sulla giustizia penale”.

⁶⁰ L. 27 dicembre 1956, n. 1423, in materia di “Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità”.

⁶¹ CZ 79, p. 328.

na e gli altri quattro attentati del 12 dicembre 1969,⁶⁴ ma fu condannato a quindici anni di reclusione per associazione sovversiva, in quanto ritenuto responsabile dei diciassette attentati precedenti.⁶⁵

La Corte di Cassazione annullò la sentenza di secondo grado.⁶⁶ Iniziò quindi un nuovo processo, presso la Corte d'Assise di Appello di Bari. Anche in questo caso gli attentati del 12 dicembre non vennero ritenuti collegabili ai diciassette attentati precedenti.⁶⁷ Freda, per quanto riguarda la strage di Piazza Fontana e gli attentati del 12 dicembre, fu nuovamente (e definitivamente) assolto con formula dubitativa.⁶⁸ Venne invece ribadita la sua responsabilità per quanto concerne gli attentati precedenti, confermando i quindici anni di reclusione per associazione sovversiva. La Corte di Cassazione, dovendo nuovamente pronunciarsi in merito alla vicenda due anni dopo, confermò l'assoluzione.⁶⁹

6.3) *Persone legate a Freda coinvolte nelle indagini*

Nel processo relativo alla strage di Piazza Fontana fu coinvolta anche una delle personalità più influenti del M.S.I., Pino Rauti. Erano state intercettate alcune telefonate compiute da Freda il 18 aprile 1969,⁷⁰ telefonate che sembravano riguardare l'arrivo di una persona (che non è mai stata identificata nel corso delle indagini) proveniente da Roma alla stazione di Padova la sera stessa. Gli inquirenti ritenevano che la riunione fosse conseguente all'attentato al rettorato di tre giorni prima, e che essa fosse stata organizzata per pianificare gli attenta-

62 UGO FUNGHI, *La tutela del dissenso: libertà e autorità nella storia costituzionale italiana*, tesi di dottorato discussa presso il dipartimento di Diritto Pubblico, Internazionale e Comunitario dell'Università degli Studi di Padova (relatore: professoressa Lorenza Carlassare), a.a. 2009/2010, p. 126n.

63 CZ 81, p. 427.

64 Ivi, p. 743.

65 Ivi, p. 746.

66 BA 85, pp. 136-138. Secondo Franco Ferraresi, la corte era responsabile di aver ignorato «l'interconnessione complessiva degli indizi»; FERRARESI, *Minacce alla democrazia*, p. 203. Anche il giudice Calogero aveva espresso un giudizio negativo in merito alla sentenza di secondo grado; si veda MICHELE SARTORI, *Calogero: una sentenza che va contro le prove*, l'Unità, 21 marzo 1981.

67 BA 85, p. 252.

68 Ivi, p. 281.

69 IBIO PAOLUCCI, *Piazza Fontana: caso chiuso*, l'Unità, 28 gennaio 1987, p. 7.

70 CZ 79, p. 449. Il testo delle telefonate del 18 aprile 1969 è riportato in *Fiasconaro e Alessandrini accusano*, pp. 73-76; CZ 79, pp. 169-173. Si veda inoltre CZ 81, pp. 485-489.

ti successivi.

Freda ha sempre smentito lo svolgimento di questa riunione in sede processuale. Rispondendo ad una domanda inerente la riunione postagli da un giornalista qualche anno dopo, egli ha affermato che:

«A Padova il 18 aprile 1969 non si svolse alcuna riunione di carattere politico o addirittura politico-eversivo».⁷¹

Marco Pozzan affermò che la persona in arrivo alla stazione padovana era proprio Pino Rauti,⁷² che il 2 marzo 1972 fu incriminato ed incarcerato,⁷³ salvo venire immediatamente scarcerato il 24 aprile 1972.⁷⁴ Si stavano infatti approssimando le elezioni politiche (che si sarebbero tenute il 7 maggio successivo): egli avrebbe probabilmente fatto ricorso all'immunità parlamentare.

Nel processo venne coinvolto anche un collaboratore delle Edizioni di Ar, Claudio Mutti. Il 15 maggio 1974 gli furono sequestrati due messaggi: uno era stato inviato da Freda allo stesso Mutti, mentre il secondo era opera di Ventura ed era destinato a Guido Giannettini.⁷⁵ Mutti in sede processuale non venne però condannato.⁷⁶

6.4) Altri processi

Freda venne coinvolto in un altro procedimento nei primi anni '70. L'avvocato Gabriele Forziati di Trieste, reggente della cellula locale di Ordine Nuovo, lo denunciò per estorsione.⁷⁷ La denuncia sembrerebbe essere una diretta conseguenza dell'attentato che si verificò alla scuola slovena di Trieste dell'ottobre '69 (una bomba, appoggiata ad un davanzale, fu trovata inesplosa). Secondo

⁷¹ FREDA, *Monologhi (a due voci)*, p. 51 (intervista pubblicata su Meridiano Sud, 17 aprile 1985).

⁷² *Fiasconaro e Alessandrini accusano*, p. 88.

⁷³ CZ 79, p. 175; *Fiasconaro e Alessandrini accusano*, p. 89; il mandato di cattura è parzialmente riportato in SASSANO, *La politica della strage*, pp. 36-38.

⁷⁴ CZ 79, p. 184.

⁷⁵ Ivi, pp. 235, 478. In un altro punto della sentenza (p. 423) si afferma che le lettere furono sequestrate a Mutti il 15 maggio 1973. Si tratta di un errore di battitura. La lettera che Giovanni Ventura voleva far pervenire a Guido Giannettini è infatti datata 4 maggio 1974 (p. 236). Il testo delle lettere si può trovare anche in *Requisitoria del P.M. Alessandrini*, in *Le stragi del S.I.D.*, pp. 16-17. Si veda inoltre GIORGIO BATTISTINI, *L'insegnante fascista fermato a Parma interrogato sulla strage di Piazza Fontana*, La Stampa, 19 maggio 1974, p. 21.

⁷⁶ Il reato era stato amnistiato dal Decreto del Presidente della Repubblica in data 4 agosto 1978, n° 413; si veda CZ 79, pp. 670, 1021.

Forziati, Freda gli avrebbe fatto implicitamente capire (tramite delle lettere spedite dal carcere) che avrebbe evitato di coinvolgerlo nelle indagini solamente previo pagamento di un'ingente somma di denaro. Freda venne poi assolto in sede processuale.⁷⁸ Nell'ambito dell'ultimo processo (conclusosi nel 2005) per la strage di Piazza Fontana, il collegio giudicante ha ritenuto certa la responsabilità di Ordine Nuovo (in particolare di Zorzi) in merito all'attentato alla scuola slovena di Trieste, sulla base delle confessioni di Martino Siciliano, Giancarlo Vianello ed Annamaria Cozzo. Il reato, in ogni caso, era ormai caduto in prescrizione.

6.5) *Le pubblicazioni delle Edizioni di Ar durante la carcerazione di Freda*

Nel periodo in cui Freda era sottoposto al soggiorno obbligato presso l'isola del Giglio, le Edizioni di Ar pubblicarono un gran numero di volumi, dopo un periodo di sostanziale inattività.

Il luogo di pubblicazione dei volumi, a causa anche dei successivi continui trasferimenti di Freda, era destinato a cambiare più volte nel corso degli anni. Nel 1979, ad esempio, vennero editi dei volumi a Parma, mentre nel 1981 fu la volta di Vibo Valentia, dove furono pubblicati, tra gli altri, la seconda edizione di *“Nietzsche e la mitologia egualitaria”* di Adriano Romualdi e *“Nietzsche illuminista o illuminato?: guida alla lettura di Nietzsche attraverso Nietzsche”* di Francesco Ingravalle: queste opere si possono considerare le antesignane della collana *“Alter ego”*, contenente volumi nietzscheani con l'originale tedesco a fronte. Nel 1983 vennero pubblicati dei libri a Brindisi, tra cui i primi due tomi de *“La dottrina dello Stato”* del giurista Carlo Costamagna.⁷⁹

Il 1977 fu uno degli anni più fecondi: furono pubblicati moltissimi volumi, tra cui, oltre ad una corposa serie di opere evoliane, la seconda edizione di *“La battaglia di Berlino”* e *“Discorsi sull'arte nazionalsocialista”* (con un'introduzione di

⁷⁷ SASSANO, *La politica della strage*, pp. 117-119; Sassano ipotizzò che Forziati (che si era reso irreperibile nei primi mesi del 1972) sarebbe sparito per sempre dalla circolazione; in realtà egli ricomparve nel gennaio 1973 per testimoniare nel procedimento per estorsione contro Franco Freda; *Fiasconaro e Alessandrini accusano*, pp. 239-240. Per un dettagliato resoconto della vicenda si veda MI 98, pp. 127-132.

⁷⁸ GIULIANO MARCHESINI, *Franco Freda assolto da tentato ricatto. Applausi dei fascisti, incidenti in aula*; La Stampa, 31 gennaio 1973, p. 9.

⁷⁹ Per informazioni di carattere generale su Carlo Costamagna, si veda TARQUINI, *Storia della cultura fascista*, pp. 120-122.

Claudio Mutti) di Adolf Hitler, e “*Militia*” (titolo originale: “*Les ames qui brûlent*”),⁸⁰ di Léon Degrelle,⁸¹ capo del rexismo belga, fuggito al termine della seconda guerra mondiale nella Spagna (all'epoca) franchista, dove, nonostante gli svariati tentativi di estradizione al fine di sottoporlo ad un processo relativo alla sua collaborazione con i nazisti,⁸² visse fino alla morte.⁸³

Nel 1980 venne inaugurata anche una nuova collana: “*Risguardo*”. I primi tre numeri di questo bollettino periodico sono degli opuscoli (composti rispettivamente di ventiquattro, ventiquattro e trentadue pagine), contenenti alcuni brevi scritti e delle descrizioni delle opere più significative pubblicate dalle Edizioni di Ar. “*Risguardo IV*”, invece, è un numero speciale dedicato al ventennale delle Edizioni di Ar, e consta di circa 360 pagine.

80 La cui traduzione italiana è “*Le anime che bruciano*”.

81 Per informazioni di carattere generale su Léon Degrelle, si veda *Dizionario dei fascismi*, pp. 160-162.

82 *La Spagna ordina l'arresto del nazista belga Degrelle*, La Stampa, 7 febbraio 1970, p. 13; RENATO PRONI, *Degrelle, alleato di Hitler in Belgio, nel mirino del «Centro Wiesenthal»*, La Stampa, 12 luglio 1985, p. 4.

83 *È morto l'ultimo eroe dei naziskin*, La Stampa, 2 aprile 1994, p. 8.

M.S.I.: il secondo segretariato Almirante

7.1) *L'espansione: 1969-1972*

Dopo la morte di Arturo Michelini, il M.S.I. dovette procedere all'elezione di un nuovo segretario. Anche a causa della mancanza di valide alternative, venne rieletto, diciannove anni dopo il forzato avvicendamento con Augusto de Marsanich, Giorgio Almirante,¹ soprattutto in considerazione del suo ottimo rapporto con le organizzazioni giovanili.²

Egli provvide immediatamente alla riorganizzazione delle stesse: la “Giovanne Italia”, i “Volontari Nazionali” ed il “Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori” furono accorpati nel “Fronte della Gioventù”, mentre il F.U.A.N.,³ che formalmente era un'organizzazione autonoma,⁴ venne integrato più organicamente al partito.⁵ Questa riorganizzazione mirava a limitare la libertà d'azione di questi gruppi, poiché Almirante aveva intenzione di rendere il M.S.I. un partito «d'ordine».⁶

Almirante era però solito tenere una condotta camaleontica (si veda, ad esempio, il «capolavoro di malafede politica» da egli compiuto al congresso missino di Pescara del 1965).⁷ Posta questa premessa, risulta più comprensibile il coinvolgimento del M.S.I., che per l'appunto voleva configurarsi come un “partito d'ordine”, nella rivolta di Reggio Calabria.

Dopo un interminabile iter, nel 1970 vennero finalmente istituite le regioni a statuto ordinario.⁸ A Reggio Calabria, nonostante le promesse dei politici durante le precedenti campagne elettorali, non fu garantito il titolo di capoluogo di regione, conferito invece a Catanzaro. La popolazione, esasperata, scatenò

1 *Il repubblicano Almirante segretario del M.S.I.*, l'Unità, 30 giugno 1969, p. 3.

2 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 135.

3 Fronte Universitario d'Azione Nazionale.

4 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 117.

5 Ivi, p. 284.

6 Ivi, p. 145.

7 CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, p. 39. Un'opinione simile è stata espressa da Stefano Delle Chiaie in DELLE CHIAIE, *L'aquila e il condor*, pp. 44-47.

8 L. 17 febbraio 1968, n. 108, in materia di “Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale”.

una durissima rivolta.⁹ Dopo qualche mese la situazione sembrava in via di assestamento,¹⁰ ma, a causa del rinvigorirsi delle proteste nel gennaio successivo, le autorità si videro costrette a chiedere l'ausilio dell'Esercito per bloccare i rivoltosi.¹¹

Il Movimento Sociale sfruttò a proprio favore il malcontento dei cittadini, ergendosi ad ultimo baluardo in difesa della città dello stretto contro la corrotta classe dirigente della D.C.. Questa strategia venne perpetrata, oltre che tramite l'aiuto “materiale” fornito da giovani militanti neofascisti, grazie soprattutto all'opera del focoso sindacalista della C.I.S.N.A.L. (Confederazione Italiana Sindacati Nazionali dei Lavoratori) Ciccio Franco, considerato il capo degli agitatori. Egli fu in seguito arrestato proprio a causa della sua condotta, tesa ad aizzare i cittadini reggini contro le forze dell'ordine.¹²

Il M.S.I., grazie anche al ruolo di primo piano nei moti di Reggio Calabria, ottenne un risultato molto soddisfacente alle elezioni del 1972:¹³ il partito ottenne l'8,7% delle preferenze alla Camera e il 9,2% per cento delle preferenze al Senato, i migliori risultati mai raggiunti nelle elezioni politiche. Nello stesso anno si verificò anche la massima espansione del numero degli iscritti al M.S.I.: ben 451897.¹⁴

7.2) *Il riflusso e l'emarginazione: 1972-1980*

Il 12 aprile 1973 venne organizzata dal M.S.I. una manifestazione contro la violenza a Milano. Il corteo avrebbe dovuto chiudersi con un comizio di uno dei *leaders* della protesta di Reggio Calabria, Ciccio Franco. Quel giorno, divenuto famoso col nome di “giovedì nero di Milano”, accadde un episodio che

9 GIANFRANCO FRANCI, *Calabria: strade e treni bloccati: Reggio vuole essere capoluogo*, La Stampa, 15 luglio 1970, p. 2; GIANFRANCO FRANCI, *Reggio Calabria è calma ma isolata. Bloccati treni, tra-ghetti e telefoni*, La Stampa, 21 luglio 1970, p. 2.

10 SERGIO DEVECCHI, *A Reggio rimosse le barricate. Negozi aperti, passano i treni*, La Stampa, 22 settembre 1970, p. 2.

11 GIAMPAOLO PANSA, *I soldati alle porte di Reggio Calabria*, La Stampa 29 gennaio 1971, p. 1.

12 *Arrestato a Roma Ciccio Franco, il capo della rivolta di Reggio*, La Stampa, 6 giugno 1971, p. 20.

13 Vista la precedente fusione con il Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica, il partito si presentò alle elezioni con una nuova denominazione: “Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale”.

14 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 293.

ebbe una «ripercussione disastrosa» sul M.S.I.¹⁵

La questura negò l'autorizzazione alla manifestazione nella tarda mattinata, a causa dei probabili problemi relativi all'ordine pubblico che sarebbero stati causati dal corteo di manifestanti. Nonostante questa disposizione della questura, i missini vollero scendere in piazza, causando la reazione della Polizia. Durante i violentissimi scontri che seguirono, furono lanciate due bombe a mano S.R.C.M.¹⁶ contro gli agenti. Una delle due bombe colpì ed uccise Antonio Marino, poliziotto ventiduenne.¹⁷

Il partito, al fine di prendere le distanze dall'episodio, offrì una ricompensa di cinque milioni di lire a favore di chi avesse fornito informazioni utili per poter identificare gli autori del reato. Grazie alla “soffiata” di un militante, pochi giorni dopo furono arrestati due giovani: Vittorio Loi e Maurizio Murelli.¹⁸ Inizialmente non fu chiaro chi fosse l'autore dell'omicidio.¹⁹ Venne in seguito appurato che l'esecutore materiale dell'omicidio era Loi,²⁰ il quale fu condannato a ventitré anni in primo grado ed a diciannove in secondo.²¹ Murelli si vide comminata una pena di vent'anni di reclusione in primo grado, ridotta poi a diciotto in secondo grado.²²

Grazie alle indagini venne però accertato che il partito non era totalmente estraneo a quanto successo, tanto che il vice segretario del M.S.I. fu incriminato per aver esortato i militanti a scontrarsi con le forze dell'ordine.²³ È chiaro che, una volta accertate tali responsabilità, il M.S.I. subì una forte delegittimazione.

15 Ivi, p. 167.

16 Società Romana Costruzioni Meccaniche.

17 CARLO CASALEGNO, *Bombe di fascisti contro la Polizia: un agente morto, due feriti a Milano*, La Stampa, 13 aprile 1973, p. 1.

18 REMO LUGLI, *Due giovani indiziati per la bomba. Uno è figlio dell'ex pugile Duilio Loi*, La Stampa, 15 aprile 1973, p. 1.

19 FRANCESCO FORNARI, *Milano: confronto Loi-Murelli. Reciproche accuse sulla bomba*, La Stampa, 20 aprile 1973, pp. 1-2.

20 GINO MAZZOLDI, «Fu Loi a lanciare la bomba». *Chiesto il processo per strage*, La Stampa, 23 giugno 1974, p. 12.

21 ORNELLA ROTA, *Diciotto anni a Vittorio Loi*, La Stampa, 10 marzo 1977, p. 15.

22 «Quando più persone concorrono nel medesimo reato, ciascuna di esse soggiace alla pena per questo stabilita [...]»; art. 110 codice penale.

23 GINO MAZZOLDI, *Chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti del vice-segretario M.S.I.*, La Stampa, 19 luglio 1973, p. 2; si veda inoltre *Quali rapporti fra missini e destra extraparlamentare*, La Stampa, 7 giugno 1974, p. 9.

Problemi giudiziari di altra natura erano destinati ad investire anche il segretario del partito. Come precedentemente anticipato nel capitolo 3, la “Legge Scelba”, pur essendo stata promulgata per dissuadere chi avesse voluto ricostituire il partito fascista, paradossalmente non venne utilizzata contro il M.S.I., partito che si configurava come vero e proprio erede del regime: la legge divenne quindi una sorta di monito, affinché il partito non creasse problemi alla D.C..

Dopo l'*exploit* alle elezioni politiche del 1972 fu constatata la necessità di denigrare Almirante e, conseguentemente, il partito: visto il grande impatto avuto sull'opinione pubblica dal giovedì nero di Milano, venne intentato un processo contro il segretario del M.S.I. per ricostituzione del partito fascista. La votazione riguardante l'autorizzazione a procedere richiesta alla Camera dei Deputati vide prevalere nettamente il fronte dei favorevoli.²⁴ Il processo non terminò mai, a causa del successivo crollo verticale dei consensi del M.S.I., che rese inutile la prosecuzione dello stesso.

Il partito tentò di praticare l'ennesimo tentativo di legittimazione nel 1974, quando fu indetto un referendum abrogativo sulla legge sul divorzio.²⁵ L'interlocutore privilegiato del M.S.I. non poteva che essere la D.C.: venne quindi istituita una coalizione per avversare i partiti laici.²⁶ Il referendum vide però prevalere largamente il fronte dei contrari,²⁷ motivo per cui furono definitivamente tagliati i ponti fra M.S.I. e D.C..²⁸

I problemi per il partito non erano ancora destinati a terminare: alla fine del 1976, metà dei parlamentari missini abbandonarono il partito,²⁹ andando a formare il gruppo “Democrazia Nazionale”, che nacque ufficialmente il 12 febbraio 1977.³⁰ La prematura scomparsa di questa formazione³¹ dimostra retrospettivamente le motivazioni alla base della rottura, dovuta più a dissidi di ca-

24 GIANFRANCO FRANCI, *Il processo ad Almirante 484 favorevoli, 60 contro*, La Stampa, 25 maggio 1973, pp. 1-2.

25 L. 1 dicembre 1970, n. 898, in materia di “Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio”.

26 FELICE FROIO, *Almirante ha chiesto ai parroci un'«alleanza» contro il divorzio*, La Stampa, 11 aprile 1974, p. 1.

27 *Grande vittoria della libertà*, l'Unità, 14 maggio 1974, p. 1.

28 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 170.

29 *Metà del M.S.I. abbandona Almirante*, La Stampa, 22 dicembre 1976, p. 9.

30 FRANCO MIMMI, *Nasce un nuovo partito di destra (24 parlamentari, futuro incerto)*, La Stampa, 25 gennaio 1977, p. 19.

rattere personale che alla volontà di presentare una valida proposta politica.

Il M.S.I., nel periodo compreso fra il 1975 ed il 1980, raggiunse quindi l'«apice della ghettizzazione».³² Essendo fallito il tentativo di diventare l'interlocutore privilegiato della D.C. da parte del partito, lo stesso fu confinato in un isolamento paragonabile, in quanto ad intensità, all'emarginazione seguita ai fatti di Genova del 1960.

7.3) *Il «freddo addio»: 1980-1987*

Negli anni '80, il M.S.I. tentò di rinnovare la propria proposta politica, seppur con successo limitato. Mentre le precedenti campagne elettorali venivano imperniate sulla battaglia contro il comunismo, a causa del malcontento crescente della popolazione il partito optò per una politica neo-qualunquistica.³³

Inoltre, il partito promosse una campagna per l'istituzione della pena di morte contro i terroristi. Questo tentativo non ebbe successo,³⁴ ma ottenne un riscontro positivo sull'opinione pubblica.

Per queste ragioni, nelle elezioni 1983 il M.S.I. ottenne un risultato positivo (6,8% di preferenze per quanto riguarda la Camera dei Deputati, 7,3% per il Senato della Repubblica), recuperando in parte i consensi persi nelle elezioni del 1976 e del 1979.

L'ennesimo problema giudiziario era però destinato a far definitivamente scemare la fiducia dell'opinione pubblica nei confronti del segretario Giorgio Almirante: egli venne infatti incriminato per favoreggiamento aggravato nel processo relativo alla strage di Peteano.

Il 31 maggio 1972 giunse al centralino della Stazione dei Carabinieri di Gorizia una telefonata anonima che segnalava la presenza di una macchina abbandonata in una località isolata. Il parabrezza della macchina presentava inoltre due buchi, derivanti da altrettanti colpi di pistola. Tre carabinieri giunti sul posto, nel tentativo di aprire il cofano della stessa, vennero investiti da una tre-

31 GIUSEPPE FEDI, *Sciolti Democrazia Nazionale nata dalla scissione missina*, La Stampa, 18 dicembre 1979, p. 8.

32 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 198.

33 Ivi, pp. 209, 230.

34 ALBERTO RAPISARDA, *Governo: no alla pena di morte chiesta dal M.S.I. per i terroristi*, La Stampa, 23 febbraio 1982, p. 2.

menda esplosione che li uccise sul colpo.³⁵

Le indagini furono indirizzate verso dei criminali comuni, i quali però furono assolti in sede processuale.³⁶ Le indagini ripresero, ma a quel punto, essendo trascorsi alcuni anni dalla strage, sembravano non poter giungere all'accertamento della verità.³⁷ Nel 1984, però, l'ex ordinovista Vincenzo Vinciguerra si autoaccusò di aver contribuito alla pianificazione e alla realizzazione dell'attentato.³⁸ Alla fine del nuovo procedimento giudiziario, condotto dal magistrato veneziano Felice Casson, furono condannati all'ergastolo Vinciguerra e il suo complice Carlo Cicuttini.³⁹

Durante le indagini relative a quest'ultimo procedimento, venne asodato che Almirante aveva provveduto a fornire un'ingente somma di denaro a Cicuttini, affinché egli potesse sottoporsi ad un'operazione alle corde vocali.⁴⁰ Cicuttini era infatti l'autore della telefonata anonima ricevuta dalla Stazione dei Carabinieri, circostanza che l'avrebbe reso immediatamente riconoscibile nel caso in cui fosse stato arrestato.

Almirante riuscì ad evitare il processo, sfruttando un cavillo presente in un decreto di amnistia da poco emanato.⁴¹ L'amnistia riguardava i reati la cui pena massima non superasse i tre anni, escludendo quindi il favoreggiamento aggravato (punito fino a quattro anni di reclusione). Il limite veniva però innalzato a quattro anni nel caso in cui l'imputato avesse più di sessantacinque anni: era questo il caso del settantaduenne Almirante.

Egli avrebbe potuto decidere di affrontare in ogni caso il processo, onde evitare che si addensassero ombre sul suo comportamento, ma preferì invece usufruire dell'amnistia.⁴²

35 MARIO PASSI, *La trappola che ha ucciso i Carabinieri*, l'Unità, 2 giugno 1972, p. 2.

36 PIERO CERATI, *Tutti assolti per la strage di Peteano. Il p.m. aveva chiesto sei condanne a vita*, La Stampa, 8 giugno 1974, p. 9.

37 PIERO CERATI, *La strage di Peteano rimarrà un mistero?*, La Stampa, 4 dicembre 1976, p. 11.

38 GIORGIO CECCHETTI, *Neofascista confessa: «Organizzai la strage»*, La Repubblica, 30 settembre 1984, p. 16.

39 GIGI BEVILACQUA, *Strage Peteano: due ergastoli*, La Stampa, 26 luglio 1987, p. 7.

40 TASSINARI, *Fascisteria*, p. 64; *Peteano, a processo anche Almirante*, l'Unità, 7 agosto 1986, p. 6.

41 Decreto del Presidente della Repubblica, 16 dicembre 1986, n° 865.

42 MICHELE SARTORI, *Strage Peteano. «Amnistia» per Almirante*, l'Unità, 18 febbraio 1987, p. 5.

Le successive elezioni politiche videro il M.S.I. perdere lo 0,7% dei consensi,⁴³ rendendo palese la necessità di un avvicendamento al vertice del partito. Il segretario si vide costretto a farsi da parte al successivo congresso del partito, occasione in cui, nonostante gli oltre vent'anni di segretariato (in due riprese), venne accolto con inusitata indifferenza da parte dei militanti.⁴⁴

43 *Almirante*: «È andata male, tutta colpa mia», l'Unità, 16 giugno 1987, p. 4.

44 ALBERTO RAPISARDA, *Almirante, freddo addio*, La Stampa, 11 dicembre 1987, p. 7.

I movimenti extraparlamentari nel periodo 1969-1980

8.1) Movimento Politico Ordine Nuovo

Gli esponenti più intransigenti di Ordine Nuovo, capeggiati da Clemente Graziani, rifiutarono di accordarsi a Rauti e rientrare nel M.S.I. nel 1969.¹ Graziani, deciso a non disperdere la solida base di fedelissimi che si era coagulata attorno a lui, fondò il Movimento Politico Ordine Nuovo il 21 dicembre 1969.²

Il M.P.O.N. ebbe vita piuttosto breve (venne sciolto per ricostituzione del Partito Fascista nel 1973),³ ma, nonostante il limitato lasso temporale in cui poté praticare un'azione politica non clandestina, è imprescindibile una seppur succinta trattazione in merito alla breve esistenza di questa formazione. Più che un'analisi del M.P.O.N. in quanto tale, è necessario capire quali dinamiche siano state innescate dal suo successivo scioglimento, poiché esse andranno ad influire pesantemente sui movimenti extraparlamentari che si formeranno sul finire degli anni '70.

Dal punto di vista culturale, non si riscontrano infatti molte differenze rispetto al Centro Studi: il riferimento principale rimase ancora Julius Evola, mentre i volumi indicati per i corsi di formazione politica comprendevano “*La guerra rivoluzionaria*” di Clemente Graziani, “*Tecniche della guerra rivoluzionaria*” di Guido Giannettini, e il “*Mein Kampf*” di Adolf Hitler.⁴

Ad una basilare preparazione culturale, i militanti affiancarono un'intensa attività neosquadristica: subirono quarantatré denunce, con motivazioni quali «violenza privata, lesioni, danneggiamento».⁵ Non si può considerare quindi il

1 Si veda il quinto paragrafo del capitolo 3.

2 BALDONI, PROVVISORATO, *Anni di piombo*, p. 37n. Il C.S.O.N. rientrò nel M.S.I., come già asserito, il 16 novembre precedente, e non il 21 dicembre come affermato in CONCUTELLI, *Io l'uomo nero*, p. 58n.

3 FERRARESI, *La destra eversiva, in Terrorismi in Italia*, p. 242.

4 MARIO BATTAGLINI, *Il Movimento Politico Ordine Nuovo: il processo di Roma del 1973*, in *Evolutione di destra, terrorismo, stragi: i fatti e l'intervento giudiziario*, a cura di Vittorio Borraccetti, Franco Angeli, Milano 1986, p. 35.

5 Ivi, p. 33.

processo intentato contro il M.P.O.N. nel 1973 un mero “processo alle idee” (come sostenuto dai militanti stessi), in quanto nei quattro anni precedenti il movimento aveva mantenuto una «condotta antiggiuridica chiaramente tipicizzata». ⁶

Il tentativo di stroncare le manifestazioni di violenza del M.P.O.N. portò, paradossalmente, ad un'ulteriore radicalizzazione dello scontro fra i pochi militanti sfuggiti alla cattura e le istituzioni. I dirigenti, infatti, fuggirono all'estero, tentando vanamente di mantenere il controllo sui militanti rimasti in Italia. ⁷

La *leadership* dei “reduci” venne assunta da una personalità molto carismatica, Pierluigi Concutelli, avvezzo ad una condotta che sconfinava spesso e volentieri nell'illegalità. Basti pensare che, nel 1974, pur essendo candidato alle elezioni comunali di Palermo nelle liste del M.S.I., era allo stesso tempo impegnato nel sequestro del banchiere Luigi Mariano. ⁸ Egli, oltre ad essere in contatto con la malavita comune (soprattutto con la banda milanese di Renato Valanzasca), puntava ad una brusca radicalizzazione dello scontro fra ordinovisti ed istituzioni.

Un ultimo tentativo di non sconfinare nella lotta armata venne praticato da Paolo Signorelli. Egli tentò di accorpare i reduci di Avanguardia Nazionale con il M.P.O.N., nonostante il parere contrario di Graziani. ⁹ Questo tentativo, dopo un temporaneo accordo sancito da un incontro tenutosi ad Albano Laziale nel settembre 1975, ¹⁰ fu definitivamente abortito meno di tre mesi dopo, ¹¹ causando la deriva che verrà in seguito analizzata.

Urge innanzitutto un breve inciso: Avanguardia Nazionale si era formalmente ricostituita nel 1970, ma Stefano delle Chiaie, onde evitare di essere coinvolto nel processo relativo alla strage di Piazza Fontana, decise di fuggire

⁶ Ivi, p. 28.

⁷ Riportando l'opinione di Paolo Emilio Taviani, allora Ministro dell'Interno, Giovanni Pellegrino ha sostenuto che gli attentati del 1974 (Piazza della Loggia a Brescia e treno «Italicus») furono compiuti «da schegge impazzite di Ordine Nuovo, che, a seguito dello scioglimento e avendo visto interrotto un rapporto che avevano prima con gli apparati istituzionali, reagirono in quel modo»; si veda Commissione Stragi XIII, 76^a seduta, martedì 9 gennaio 2001, *Discussione sulle nuove emergenze del terrorismo e determinazioni*, p. 3525.

⁸ CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, p. 77.

⁹ NICOLA RAO, *Il piombo e la celtica: dalla guerra di strada allo spontaneismo armato*, Sperling & Kupfer, Milano 2009, p. 72.

¹⁰ CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, p. 89-91.

¹¹ RAO, *Il piombo e la celtica*, pp. 75-77.

all'estero. L'attenzione mediatica nei suoi confronti non andò mai scemando,¹² ma, nonostante la pianificazione di alcuni tentativi di arresto,¹³ venne catturato solamente nel 1987.¹⁴

Pur orfani del loro *leader*, gli avanguardisti continuarono a perpetrare una condotta criminosa: nel solo anno 1973, furono sporte centocinque denunce nei confronti di militanti di Avanguardia Nazionale.¹⁵

La mancata cattura del latitante Delle Chiaie e l'atteggiamento connivente che la Polizia era solita tenere con i membri di Avanguardia Nazionale¹⁶ ha fatto sì che a più riprese sia stato ipotizzato che il movimento fosse in stretto contatto con il Ministero degli Interni¹⁷ e con l'Ufficio Affari Riservati.¹⁸

Essendo naufragato il tentativo di unione con gli avanguardisti, Concutelli iniziò a pianificare l'uccisione del giudice Vittorio Occorsio, colpevole di aver tentato il processo al M.P.O.N.. L'uccisione del giudice Occorsio veniva considerata dallo stesso Concutelli un esempio di propaganda armata.¹⁹ Signorelli provò a dissuaderlo dai suoi obiettivi, intimandogli di non confondere la propaganda armata con la lotta armata,²⁰ ma Concutelli si dimostrò irremovibile.

L'operazione ebbe luogo il 10 luglio del 1976. Il giudice si stava recando in ufficio con la sua auto, quando, mentre stava rallentando a causa dell'approssimarsi di un incrocio, venne investito da due raffiche di mitra. Concutelli era munito di un'arma micidiale: un Ingram (proveniente dal covo di Avanguardia Nazionale di Madrid), arma dalla notevolissima cadenza di fuoco. Il giudice, nonostante avesse tentato di ripararsi nascondendosi dietro alla portiera dell'auto, morì sul colpo.²¹

Nella sua auto vennero rivvenuti sette volantini di rivendicazione dell'omici-

12 SERGIO CRISCUOLI, *Chi continua a proteggere il terrorista Delle Chiaie?*, l'Unità, 13 agosto 1977, p. 5.

13 *Un altro arresto mancato per Delle Chiaie a La Paz*, l'Unità, 21 dicembre 1982, p. 6.

14 GIANCARLO PERCIACCANTE, *Era proprio lui, stava «lavorando»*, l'Unità, 30 marzo 1987, p. 3.

15 FERRARESI, *La destra eversiva*, in *Terrorismi in Italia*, p. 261-262.

16 Ivi, p. 258.

17 PACINI, *Il cuore occulto del potere*, p. 214; WLADIMIRO SETTIMELLI, *Il ministero finanziava i fascisti*, l'Unità, 13 marzo 1990, p. 11.

18 COGLITORE, *Il filo nero*, in COGLITORE, CERNIGOI, *La memoria tradita*, p. 36.

19 CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, p. 109.

20 RAO, *Il piombo e la celtica*, p. 81.

21 CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, pp. 111-115.

dio. Ecco l'incipit dei volantini in questione:

«La giustizia borghese si ferma all'ergastolo. La giustizia rivoluzionaria va oltre. Un tribunale speciale del Movimento per l'Ordine Nuovo ha giudicato Vittorio Occorsio e lo ha ritenuto colpevole di avere, per opportunismo carrieristico, servito la dittatura democratica, perseguendo i militanti di Ordine Nuovo».²²

Il 13 febbraio 1977 Concutelli fu infine arrestato, in un covo di via dei Foraggi a Roma.²³

8.2) *Lotta Studentesca - Terza Posizione*

Attorno alla metà degli anni '70, a Roma venne alla luce Lotta Studentesca, un altro movimento contrassegnato da un debito ideologico-culturale nei confronti di Freda.²⁴ Freda intraprese un vero e proprio confronto politico con i capi,²⁵ che ebbe modo di incontrare varie volte.²⁶

Uno dei principali referenti di Freda era Gabriele Adinolfi,²⁷ uno dei fondatori del movimento assieme a Roberto Fiore, Giuseppe Dimitri e Walter Spedicato. Spedicato gestiva una libreria, la "Libreria Romana", abituale punto di ritrovo dei militanti e luogo in cui venne fondata Lotta Studentesca nel 1976.²⁸ Egli fu incaricato della distribuzione a Roma delle Edizioni di Ar. Il suo stretto rapporto con Freda è confermato dal fatto che Freda lo avesse invitato al suo matrimonio in veste di testimone di nozze.²⁹

In seguito ad una repentina espansione anche extra-regionale, i dirigenti vollero conferire al movimento un'immagine più matura, onde evitare di limi-

²² Il volantino di rivendicazione è riportato nella sua interezza in CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, p. 114; RAO, *Il piombo e la celtica*, p. 82.

²³ CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, pp. 142-144.

²⁴ RO 82, p. 145; STELLATI, *Una ideologia dell'origine*, p. 91.

²⁵ STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 146.

²⁶ TASSINARI, *Fascisteria*, p. 595.

²⁷ In carcere venne sequestrata a Freda una lettera lusinghiera nei confronti dello stesso Adinolfi; RO 85, p. 624.

²⁸ GABRIELE ADINOLFI, ROBERTO FIORE, *Noi Terza Posizione*, Settimo Sigillo, Roma 2004³ (1^a ed. 2000), p. 13.

²⁹ Ivi, pp. 25-26. Freda si sposò nel "supercarcere" di Novara nel 1980; si veda CLEMENTE GRANATA, «Sposo Freda perché lo vuole lui» confessa Rita, *la Pasionaria nera*, La Stampa, 14 febbraio 1980, p. 6.

tare il reclutamento ai soli studenti degli istituti superiori. Lotta Studentesca, (i cui aderenti fino ad allora avevano un'età media di sedici anni),³⁰ cambiò nome e divenne, per l'appunto, Terza Posizione.

Il nome Terza Posizione era teso ad evidenziare l'equidistanza ed il radicale distacco del movimento dalle concezioni politiche degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, mirando a sensibilizzare l'opinione pubblica circa la dannosità del soggiogamento ad una delle due potenze, soggiogamento che, nell'epoca dei “due blocchi”, sembrava l'unica alternativa praticabile a livello internazionale. Uno degli slogan più famosi di Terza Posizione era per l'appunto: «Né Usa, né U.R.S.S.: Terza Posizione».

Il secondo aspetto da analizzare è il simbolo adottato da questo gruppo, ispirato alla runa “dente di lupo”. Il simbolo sembrerebbe voler configurare una sorta di “filiazione ideale” da Avanguardia Nazionale, poiché anch'essa aveva adottato come simbolo una runa.³¹ Per capire quale fosse il valore conferito a questi simboli, basti ricordare quest'episodio: prima che si celebrasse il funerale di Giuseppe Dimitri, che aveva militato in Avanguardia Nazionale ed in Terza Posizione, Stefano Delle Chiaie e Adriano Tilgher deposero sulla salma la runa simbolo di Avanguardia Nazionale, mentre Gabriele Adinolfi depose la runa di Terza Posizione.³²

Terza Posizione era un movimento meno deculturalizzato rispetto ad Avanguardia Nazionale. Ad ogni nuovo membro veniva consegnato “*Orientamenti*” di Julius Evola,³³ testo considerato basilare per la formazione culturale di un militante della destra radicale. Un altro testo fondamentale per i militanti era “*La conquista di Berlino*” del gerarca nazista Joseph Paul Goebbels, edito dalle Edizioni di Ar.³⁴

Per quanto riguarda l'organizzazione interna, Terza Posizione era divisa in una serie di *cuib*,³⁵ termine mutuato dalla Guardia di Ferro di Codreanu, la cui

30 ADINOLFI, FIORE, *Noi Terza Posizione*, p. 14.

31 RO 82, p. 140.

32 RAO, *La fiamma e la celtica*, p. 6.

33 STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 145.

34 ADINOLFI, FIORE, *Noi Terza Posizione*, p. 35; TASSINARI, *Fascisteria*, p. 602; STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 163. *Kampf um Berlin*, venne originariamente pubblicato dalla Zentralverlag der N.S.D.A.P. a Monaco di Baviera, nel 1934. Le Edizioni di Ar pubblicarono il testo nel 1978. La traduzione italiana venne curata da Marco Tarchi.

traduzione italiana comunemente accettata è “nido”.³⁶ La struttura fortemente gerarchizzata di Terza Posizione non precluse un ampio raggio di autonomia ai singoli *cuib*, nonostante gli stessi fossero formalmente sottomessi a dei responsabili di zona.

Terza Posizione aveva un progetto politico non particolarmente elaborato, basato su un'idea indefinita del “popolo” e su un'idea volontaristica (e parimenti grezza) del “contropotere popolare”. Sintomatico della «venatura populista»³⁷ di Terza Posizione è l'aiuto fornito alla popolazione intenta a costruire alloggi abusivi presso la borgata Palmarola, quartiere periferico della capitale.³⁸ Sul piano della riflessione amministrativa, invece, Terza Posizione oscillava tra i “diciotto punti di Verona” e lo “stato popolare” teorizzato da Freda.

Esisteva inoltre un livello segreto di Terza Posizione:³⁹ il cosiddetto Nucleo Operativo. Questo nucleo era dedicato a rapine necessarie per l'autofinanziamento del movimento. Anche i militanti non appartenenti al Nucleo Operativo erano soliti effettuare delle rapine “autonome”. Le rapine in questione non venivano contrastate dai quadri.⁴⁰

Nel dicembre 1979 Giuseppe Dimitri, capo del Nucleo Operativo venne arrestato, mentre, assieme a Roberto Nistri, stava recuperando un carico di armi in un palazzo del quartiere Trieste.⁴¹ La *leadership* del nucleo operativo fu quindi offerta a Giuseppe Valerio Fioravanti,⁴² figura che verrà analizzata in seguito. Fioravanti rifiutò, e il comando del Nucleo Operativo venne conferito quindi ad un giovanissimo, Giorgio Vale.⁴³

Per quanto concerne i precedentemente accennati rapporti con Freda, Terza

35 I *cuib* erano «gruppi di giovanissimi composti da tre o quattro persone»; ADINOLFI, FIORE, *Noi Terza Posizione*, p. 20.

36 Per una definizione più completa del termine “*cuib*”, si veda CLAUDIO MUTTI, *Appunto del traduttore*, in CODREANU, *Guardia di Ferro*, pp. 20-21. Le similitudini con la Guardia di Ferro non si limitano solamente al lato terminologico, sussistendo anche un'indubbia affinità ideologica, LOREDANA GUERRIERI, *Le strategie di destabilizzazione viste nella pubblicistica dell'estrema destra. “La rivoluzione si sa è come il vento... non la si può fermare, le si può solo far perdere tempo”*, in *I neri e i rossi*, p. 110.

37 STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 9.

38 ADINOLFI, FIORE, *Noi Terza Posizione*, pp. 38-39.

39 STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 160.

40 GIANCARLO CAPALDO, LORIS D'AMBROSIO, PIETRO GIORDANO, MICHELE GUARDATA, ALBERTO MACCHIA, *L'eversione di destra a Roma dal 1977 al 1983: spunti per una ricostruzione del fenomeno*, in *Eversione di destra, terrorismo, stragi*, p. 224.

Posizione pubblicò un articolo di dura condanna in merito alle modalità attraverso le quali venne catturato in Costa Rica,⁴⁴ e successivamente dedicò la copertina del numero di aprile-maggio 1981 ad un articolo riguardante il processo di appello relativo alla strage di Piazza Fontana, culminato con una sentenza che assolse Freda dall'accusa di strage.⁴⁵

8.3) N.A.R.

Esiste un altro gruppo attivo nella Roma dei primi anni '80 che potrebbe essere considerato neofascista: i “Nuclei Armati Rivoluzionari”. La categorizzazione di questo movimento è compito assai improbo: le interpretazioni riguardanti questo gruppo sono spesso antitetiche e quindi difficilmente conciliabili.

I N.A.R. non erano, a differenza di Terza Posizione, una struttura di tipo gerarchico, in cui determinate direttive potevano essere impartite solamente da degli ipotetici dirigenti. Il nucleo fondatore esortava chiunque si riconoscesse nella loro battaglia ad adoperare questa sigla, circostanza che rende problematico il delimitare con precisione quali fossero gli episodi effettivamente ascrivibili al gruppo. Non potendo tracciare un resoconto circostanziato di tutte le azioni rivendicate tramite la sigla N.A.R., l'analisi successiva si limiterà a prendere in considerazione esclusivamente l'operato del nucleo fondatore, la cosiddetta “banda Fioravanti”.

Alcuni autori lo considerano un gruppo neofascista,⁴⁶ alcuni ritengono che i N.A.R. fossero un «fenomeno non ideologizzato», trattandosi di un gruppo di «giovani che agiscono secondo modalità istintuali».⁴⁷ Sembra assodato che i

41 TASSINARI, *Fascisteria*, pp. 171-172; LUCA TELESE, *Cuori neri: dal rogo di Primavalle alla morte di Ramelli. 21 delitti dimenticati degli anni di piombo*, Sperling & Kupfer, Milano 2006, pp. 676-677. Il palazzo in questione era di proprietà di alcune società presidute da reduci di Avanguardia Nazionale. Adriano Tilgher ha sempre sostenuto di non essere al corrente del fatto che Dimitri utilizzasse il sottoscala come deposito d'armi; si veda RAO, *Il piombo e la celtica*, p. 195. Il quartiere Trieste si trova nell'area centro-nord della città di Roma.

42 RO 82, p. 99; RO 85 pp. 326-327; STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 168.

43 Essendo nato nel 1962, egli era ancora minorenne.

44 RAO, *La fiamma e la celtica*, p. 273.

45 ADINOLFI, FIORE, *Noi Terza Posizione*, p. 167.

46 COGLITORE, *Il filo nero*, in COGLITORE, CERNIGOI, *La memoria tradita*, p. 50.

47 TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia*, p. 129.

N.A.R. fossero sprovvisti di un valido supporto ideologico,⁴⁸ motivo per cui sarebbe più corretto considerare i suoi membri apolitici o antipolitici.⁴⁹

Si potrebbero muovere delle obiezioni a questa tesi, sostenendo che le loro azioni erano ispirate da alcune teorie evoliane,⁵⁰ circostanza che di conseguenza potrebbe legittimare l'inclusione dei N.A.R. nella macro-area del radicalismo di destra. Ammesso e non concesso che essi si fossero effettivamente basati su alcune teorie evoliane per "giustificare" il loro operato, avrebbero senza ombra di dubbio attuato una «banalizzazione» delle stesse.⁵¹

Gli autori che includono i N.A.R. nella galassia del neofascismo effettuano questa categorizzazione basandosi sul fatto che tutti i membri dei N.A.R., prima di intraprendere la lotta armata, avevano militato, a partire dall'estate del 1978, nel F.U.A.N. di via Siena a Roma. La sezione venne non a caso definita «fucina di terroristi».⁵²

Il comportamento adottato dal M.S.I. nei loro confronti fu quantomeno ambiguo. Risulta difficile credere che i dirigenti non fossero a conoscenza del comportamento della banda Fioravanti, la quale era avvezza a rapine ed all'uso di armi negli scontri di piazza;⁵³ ciononostante non si mossero per impedire la successiva deriva degli eventi. Basti pensare che i giovani dei N.A.R. venivano impiegati nei servizi d'ordine alle varie manifestazioni del partito.⁵⁴

Il fatto che non sia mai stata compiuta un'autentica riflessione ed elaborazione ideologica è confermato dalla mancata produzione di veri e propri documenti politici. In questo i N.A.R. si differenziano, ad esempio, delle Brigate Rosse. I volantini tesi a rivendicare le decine di omicidi compiuti erano gli unici mezzi attraverso i quali i N.A.R. comunicavano con le istituzioni.

48 CAPALDO, D'AMBROSIO, GIORDANO, GUARDATA, MACCHIA, *L'eversione di destra a Roma dal 1977 al 1983: spunti per una ricostruzione del fenomeno*, in *Eversione di destra, terrorismo, stragi*, p. 244; MINNA, *Il terrorismo di destra*, in *Terrorismi in Italia*, p. 67; STRECCIONI, *A destra della destra*, p. 134.

49 VALERIO, *Infierire*, p. 66.

50 Si veda in particolare EVOLA, *La dottrina aria di lotta e vittoria*.

51 FERRARESI, *Minacce alla democrazia*, p. 298.

52 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 194.

53 Il 30 settembre 1977 Cristiano Fioravanti ed Alessandro Alibrandi uccisero Walter Rossi, militante di Lotta Continua impegnato in un volantinaggio; BIANCONI, *A mano armata: vita violenta di Giusva Fioravanti*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005² (1^a ed. 1992), pp. 94-97; RAO, *Il piombo e la celtica*, p. 149.

54 RAO, *Il piombo e la celtica*, pp. 171-173.

I N.A.R. si resero responsabili di omicidi particolarmente efferati, resi ancor più agghiaccianti dai futili motivi per i quali venivano compiuti. Il 28 febbraio del 1978, per esempio, ricorreva il terzo anniversario della morte di Mikis Mantakas.⁵⁵ I N.A.R., per vendicare a modo loro lo studente greco e i tre ragazzi uccisi ad Acca Larentia il 7 gennaio precedente,⁵⁶ assassinarono il ventiquattrenne Roberto Scialabba, colpevole di essere (non conoscendolo, i N.A.R. agirono basandosi sul suo vestiario) un militante di sinistra.⁵⁷ Il 6 febbraio 1980, invece, Giuseppe Valerio Fioravanti uccise il poliziotto Maurizio Arnesano (di soli 19 anni), esclusivamente per impadronirsi del suo mitra M12.⁵⁸

Altri due omicidi di cui si macchiarono furono quelli di Antonio Leandri e di Franco Evangelista, assassinati rispettivamente il 17 dicembre 1979 e il 28 maggio 1980. Nel primo caso, i N.A.R. miravano ad uccidere l'avvocato Giorgio Arcangeli. Per uno scambio di persona, venne assassinato Leandri, geometra ventiquattrenne.⁵⁹ Franco Evangelista, invece, era un poliziotto, addetto in quel periodo alla vigilanza del Liceo Giulio Cesare, scuola notoriamente "calda". Egli si trovava in un'auto parcheggiata nei pressi dell'istituto con il collega Giovanni Lorefice, mentre l'appuntato Antonio Manfreda stazionava davanti all'entrata della scuola. Manfreda, avvedutosi della presenza sospetta di quattro giovani nelle vicinanze, si allarmò, scatenando la reazione dei terroristi. Evangelista fu colpito sette volte e morì, gli altri due agenti furono gravemente feriti.⁶⁰

L'azione dei N.A.R. che più colpì l'opinione pubblica fu l'omicidio di Mario Amato. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma venne assassinato il

55 Mikis Mantakas era un giovane militante del F.U.A.N.. Egli aveva aderito da soli due mesi al movimento quando venne assassinato durante una manifestazione il 28 febbraio 1975. Per una ricostruzione di carattere divulgativo della vicenda si veda TELESE, *La vera storia del fascista greco*, in Id., *Cuori neri*, pp. 214-262; RAO, *Il piombo e la celtica*, pp. 1-17.

56 Per una ricostruzione di carattere divulgativo della vicenda si veda TELESE, *Franco, Francesco e Stefano (più Mario): la strage di Acca Larentia*, in Id., *Cuori neri*, pp. 460-535.

57 BIANCONI, *A mano armata*, pp. 99-108; RAO, *Il piombo e la celtica*, pp. 161.

58 BIANCONI, *A mano armata*, pp. 176-181.

59 Ivi, pp. 168-172.

60 Ivi, pp. 182-187.

23 giugno 1980, mentre aspettava l'autobus per recarsi al lavoro. Venne raggiunto alla nuca da un singolo proiettile, e morì immediatamente.⁶¹ Si trattava del quinto magistrato ucciso nel 1980: il 12 febbraio venne ucciso Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura; il 16 marzo Nicola Giacumbi, procuratore della Repubblica di Salerno; il 18 marzo Girolamo Minervini, direttore generale degli Istituti di prevenzione e di pena; il 19 marzo Guido Galli, giudice istruttore a Milano.⁶²

⁶¹ Ivi, pp. 187-203; RAO, *Il piombo e la celtica*, pp. 261-265; il volantino di rivendicazione dell'omicidio Amato è riportato in CAPALDO, D'AMBROSIO, GIORDANO, GUARDATA, MACCHIA, *L'eversione di destra a Roma dal 1977 al 1983: spunti per una ricostruzione del fenomeno*, in *Eversione di destra, terrorismo, stragi*, p. 230.

⁶² Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta del 27 giugno 1980, p. 15446.

La strage di Bologna e la fine degli anni di piombo

9.1) La rivista "Quex"

Dopo il fallimento dell'unione fra ordinovisti ed avanguardisti nel 1975, un ultimo tentativo di unire, perlomeno da un punto di vista teorico, i membri della destra radicale italiana, fu eseguito dalle personalità più influenti appartenenti alla galassia del neofascismo recluse nelle carceri italiane tramite la rivista "Quex".¹

La pubblicazione di "Quex", nonostante avesse una cadenza molto irregolare, attraversò *in toto* l'ultimo periodo degli anni di piombo, la cosiddetta fase dello spontaneismo armato: il primo numero uscì nell'ottobre 1978, il secondo nel maggio 1979, il terzo tra la fine del 1979 e l'inizio del 1980, il quarto nel marzo 1980, il quinto nel marzo 1981.

A differenza per esempio di "Costruiamo l'azione", "Quex" venne stampato senza autorizzazione, motivo per cui i redattori sarebbero stati successivamente processati. In realtà non esisteva un vero e proprio comitato di redazione: i militanti intenzionati a partecipare alla stesura del giornale si limitavano a spedire, direttamente dal proprio carcere tramite posta ordinaria, delle lettere a Fabrizio Zani, ex aderente ad Avanguardia Nazionale che avrebbe in seguito militato nei N.A.R.. Egli provvedeva ad impaginare ed a stampare il giornale.

Nonostante le lettere fossero sottoposte al vaglio delle autorità, che avrebbero quindi potuto censurarle, la rivista "Quex" è stata in seguito definita «portavoce dello spontaneismo armato».² Di conseguenza è comprensibile chiedersi come gli autori degli articoli abbiano potuto eludere la censura: ci riuscirono tramite l'utilizzo di un linguaggio ambiguo.

1 Il nome Quex deriva dal soprannome di Herbert "Quex" Norkus, militante nazista ucciso a quindici anni da dei comunisti tedeschi. Ispirandosi alla sua storia il partito nazional-socialista produsse un libro ed un film di propaganda.

2 FERRARESI, *Minacce alla democrazia*, p. 301; COGLITORE, *Il filo nero*, in COGLITORE, CERNIGOI, *La memoria tradita*, p. 69n. Questa tesi sembrerebbe essere confermata, per quanto le sue dichiarazioni processuali debbano sempre essere "prese con le pinze" per motivi sui quali non è il caso di dilungarsi, da un interrogatorio di Angelo Izzo; si veda RO 85, p. 429.

La citazione precedente è difficile da non condividere, visto che un articolo contenente un vero e proprio incitamento allo spontaneismo, opera di Sergio Latini ed Edgardo Bonazzi, venne incluso proprio nel secondo numero della rivista.³ Visto ciò che si verificò all'esterno delle carceri è difficile ipotizzare che le direttive impartite da questo articolo fossero solo di carattere teorico e non di carattere operativo.

“*Quex*” conteneva inoltre una rubrica intitolata “*Écrasez l'infâme*” (schiacciate l'infame), utilizzata per denunciare la condotta ambigua di alcuni neofascisti. Anche in questo caso, evidentemente, chi vagliò le lettere indirizzate a Zani ritenne che il verbo “schiacciare” fosse utilizzato in forma metaforica; in seguito verrà però analizzato il caso di un detenuto ucciso in carcere proprio in quanto annoverato fra gli “infami” nella rubrica in questione.

Nel secondo numero comparve un articolo riguardante le basi culturali dei redattori della rivista, nel quale si sosteneva che:

«“*Quex*” si riconosce nelle posizioni metapolitiche indicate dai testi scelti e pubblicati da Ar».⁴

Si potrebbe quindi ipotizzare che, essendo Freda proprietario delle Edizioni di Ar ed essendo i volumi delle edizioni di Ar inclusi nella biblioteca dei redattori di “*Quex*”, Freda stesso fosse fautore della deriva spontaneistica dei primi anni '80. È stato precedentemente spiegato che solo attraverso la banalizzazio-
ne più o meno volontaria di alcuni testi delle edizioni di Ar (uno su tutti, l'evoliano “*La dottrina aria di lotta e vittoria*”) gli spontaneisti potessero rivendicare un fondamento ideologico alle loro azioni.

Freda, in realtà, si è sempre dichiarato contrario allo spontaneismo armato.⁵ Egli riteneva che i N.A.R. fossero mossi da:

«pulsioni e sfoghi esistenziali che poco hanno a che fare con elaborazioni ideologiche e dibattiti interni».⁶

3 Articolo pubblicato sul secondo numero di “*Quex*”, 2 maggio 1979, riportato in RAO, *Il piombo e la celtica*, p. 208.

4 Articolo pubblicato sul secondo numero di “*Quex*”, 2 maggio 1979, riportato in FERRARESI, *La destra eversiva*, in *Terrorismi in Italia*, pp. 274-275; RAO, *Il piombo e la celtica*, p. 209. È quindi errato sostenere che la svolta metapolitica delle Edizioni di Ar avvenne negli anni '90; GERMINARIO, *Estranei alla democrazia*, p. 8.

5 RAO, *Il piombo e la celtica*, p. 214.

6 STELLATI, *Una ideologia dell'origine*, p. 100.

Al suo ritorno dalla Costa Rica, egli tentò di istituire una sorta di patriziato del neofascismo, denominato “ordine dei ranghi”, prendendo in mano le redini della rivista e sfruttando i contatti precedentemente stabiliti fra i membri dell'ambiente aderenti o ex aderenti alle più disparate formazioni. Come accennato in precedenza, infatti, chiunque avesse voluto partecipare alla redazione della rivista contattava Fabrizio Zani, indipendentemente da quali fossero i propri trascorsi. Su “*Quex*” scrivevano, di conseguenza, le più svariate tipologie di militanti, da Mario Tuti⁷ a Maurizio Murelli,⁸ da Angelo Izzo⁹ a Nico Azzi.¹⁰

Freda tentò quindi di allontanare idealmente “*Quex*” dall'area spontaneista, avendo intenzione di costituire una struttura gerarchica alla quale avrebbero dovuto aderire le formazioni neofasciste. Nonostante l'adesione di molti detenuti e l'interessamento dei capi di Terza Posizione, il progetto naufragò per le motivazioni che verranno analizzate in seguito.

9.2) *La strage di Bologna*

Sabato 2 agosto 1980, alla stazione di Bologna, si consumò l'atto terroristico più grave nella storia dell'Italia repubblicana. Alle ore 10:25 un'esplosione causò il decesso di ottantacinque persone, la maggior parte delle quali morì a causa del crollo del tetto di una sala d'aspetto. La stazione di Bologna era (ed è) uno snodo molto importante del traffico ferroviario dell'Italia settentrionale, motivo per cui quel giorno era particolarmente affollata di turisti che si apprestavano a recarsi verso svariate località balneari per le vacanze estive. Le indagini, specularmente a quanto accadde per la strage di Piazza Fontana, vennero immediatamente incanalate verso un'unica direzione: l'estremismo nero, nello specifico i N.A.R. e Terza Posizione. Artefice di quest'operazione fu l'allora

7 Nel 1975 Mario Tuti uccise due agenti, Leonardo Falco e Giovanni Ceravolo, intenti a perquisire la sua abitazione.

8 Maurizio Murelli è stato precedentemente citato nel capitolo 8 per quanto concerne il cosiddetto “giovedì nero di Milano”.

9 Angelo Izzo è uno dei cosiddetti “mostri del Circeo”. Ottenuta la semilibertà nel 2004, uccise la moglie e la figlia di un ex affiliato della Sacra Corona Unita; si veda FRANCESCO GRIGNETTI, «*Ha ucciso madre e figlia*»: in cella il mostro del Circeo, La Stampa, 1 maggio 2005, p. 3.

10 Nico Azzi era un terrorista milanese. Egli rimase gravemente ferito quando, il 7 aprile 1973, nel tentativo di innescare una bomba in un vagone del treno Torino-Roma, l'ordigno gli esplose fra le gambe. Si veda FRANCESCO FORNARI, *Bomba sul Torino-Roma. Ferito chi la preparava*, La Stampa, 8 aprile 1973, pp. 1-2.

Presidente del Consiglio, Francesco Cossiga.¹¹

La strage di Bologna è l'unica delle stragi del periodo 1969-1980 della quale siano stati accertati i responsabili in sede processuale. Sono stati condannati infatti in via definitiva quali esecutori materiali Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro (nel 1995) e Luigi Ciavardini (nel 2007), tutti membri dei N.A.R.. Paradossalmente, però, nonostante queste sentenze siano passate in giudicato, molte autorità (tra cui lo stesso Cossiga),¹² indipendentemente dal loro orientamento politico, continuano a sostenere l'estraneità della banda Fioravanti alla strage. Basti pensare all'istituzione del comitato "E se fossero innocenti?", nato da un'idea di Sergio d'Elia, ex membro di Prima Linea.

L'analisi degli atti processuali e delle sentenze relative alla strage di Bologna esula dall'obiettivo di quest'elaborato. L'unica precisazione che pare doverosa è relativa alle polemiche suscitate dalla piena libertà concessa a Giuseppe Valerio Fioravanti nel 2009.¹³ L'associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna e i familiari delle vittime dei vari omicidi compiuti da Fioravanti sono insorti. L'iter carcerario di Fioravanti, però, non costituisce un'eccezione rispetto all'ordinamento vigente. Bisogna infatti ricordare che:

«Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi».¹⁴

L'ergastolo ostativo, istituito nel 1992 dopo la strage di Capaci,¹⁵ si applica solamente ai reati di stampo mafioso.¹⁶

Come anticipato in precedenza, nei giorni successivi alla strage di Bologna vennero emessi mandati di cattura nei confronti di aderenti a Terza Posizione, che pure aveva ben poco a che fare con i N.A.R. fino a quel momento. Terza

11 GIUSEPPE F. MENNELLA, *Cossiga al Senato: «La matrice è nera»*, l'Unità, 5 agosto 1980, pp. 1, 4.

12 GIOVANNI BIANCONI, *Così il Picconatore «assolse» Fioravanti*, La Stampa, 3 agosto 1995, p. 4.

13 GIOVANNI BIANCONI, *«Sono fuori grazie alla Costituzione antifascista»*, Corriere della Sera, 4 agosto 2009, p. 18.

14 Art. 1, sesto comma della L. 26 luglio 1975, n. 354, in materia di "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

15 La Strage di Capaci è l'attentato mafioso in cui il 23 maggio 1992, nei pressi dello svincolo autostradale di Capaci, persero la vita il magistrato Giovanni Falcone, sua moglie e i tre agenti della scorta.

Posizione e i N.A.R. furono addirittura considerati un unico movimento, un errore che continua ad essere compiuto anche in tempi recenti.¹⁷

I magistrati romani, infatti, immaginarono un sistema gerarchico con al vertice gli “ideologi” (Terza Posizione) e alla base i “guerrieri” (N.A.R.). Tralasciando i contrasti di natura personale fra le figure più carismatiche dei due gruppi (come l'antipatia reciproca fra Fiore e Fioravanti, confermata dallo stesso Fioravanti in sede processuale),¹⁸ queste due associazioni non erano assimilabili per i motivi analizzati in seguito.

La confluenza tra N.A.R. e il Nucleo Operativo di Terza Posizione, secondo lo stesso Fioravanti, avvenne proprio dopo la strage di Bologna.¹⁹ Per sviare le indagini ad essa relative, fu organizzata una rapina ad un'armeria di Roma tre giorni dopo la strage.²⁰ Ci furono delle collusioni anche in precedenza, per esempio per quanto riguarda la rapina al “Garage Italia”, del 16 luglio 1980,²¹ ma è un errore considerare N.A.R. e T.P. come se si avesse a che fare con un unico gruppo.

Basti pensare che, in seguito, Fioravanti avrebbe voluto addirittura uccidere Fiore e Adinolfi, che erano fuggiti all'estero per evitare la cattura.²² Il 4 settembre 1980 Terza Posizione venne infatti denunciata per associazione sovversiva,²³ mentre il 23 settembre fu emessa una serie di ordini di cattura.²⁴ Fioravanti riteneva che Roberto Fiore fosse fuggito con la cassa del movimento, accusa

16 L. 7 agosto 1992, n. 356, in materia di “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa”. Nel periodo intercorso fra l'emaneazione del decreto legge e la conversione in legge dello stesso, avvenne una seconda strage, la cosiddetta “Strage di via d'Amelio”, nella quale decedero il giudice Paolo Borsellino e cinque uomini della sua scorta.

17 Viene spesso affermato che Roberto Fiore fosse un membro dei N.A.R.; si veda GERMINARIO, *Estranei alla democrazia*, p. 103; FABIO GALVANO, *I nazi italiani fanno tremare Londra*, La Stampa, 31 maggio 1993, p. 10.

18 RO 85, p. 376.

19 Ivi, p. 323.

20 Ivi, pp. 164-178, 552-559.

21 Ivi, pp. 146-163, 536-551.

22 RO 82, p. 100; CAPALDO, D'AMBROSIO, GIORDANO, GUARDATA, MACCHIA, *L'eversione di destra a Roma dal 1977 al 1983: spunti per una ricostruzione del fenomeno*, in *Eversione di destra, terrorismo, stragi*, p. 232; TELESE, *Cuori neri*, p. 697.

23 RO 82, p. 56.

24 Ivi, p. 65.

rivelatasi in seguito infondata.²⁵ Marcello De Angelis e Roberto Fiore, tra l'altro, vennero arrestati a Londra nel settembre 1981,²⁶ ma non fu concessa l'estradizione.²⁷ A capo di Terza Posizione, orfana dei suoi *leaders*, rimase Giorgio Vale, che fece confluire i pochi membri rimanenti verso la banda Fioravanti.

Terza Posizione fu in seguito condannata dal tribunale di Roma per il reato di associazione sovversiva,²⁸ mentre le accuse mosse al movimento per quanto concerne la strage di Bologna si rivelarono infondate.

9.3) *L'evoluzione della legislazione: pene più severe ed incentivi alla collaborazione*

Per capire il contesto entro il quale fu processata Terza Posizione, bisogna analizzare l'evoluzione della legislazione a partire da metà degli anni '70 fino alla metà degli anni '80.

La prima risposta dello Stato ai fenomeni di terrorismo che insanguinarono l'Italia durante gli anni '70 fu la cosiddetta “Legge Reale”.²⁹ Il testo normativo introdusse un duro inasprimento della legge penale, estendendo il ricorso alla custodia preventiva anche in assenza di flagranza di reato, e legittimando (in determinate situazioni) l'utilizzo delle armi da parte delle forze dell'ordine.

Il Partito Radicale indisse un referendum abrogativo della legge in questione. La consultazione referendaria si tenne nelle giornate dell'11 e 12 giugno 1978 ed ebbe esito negativo, motivo per cui la legge non fu abrogata.

Nonostante questa misura preventiva, sul finire degli anni '70 il terrorismo (soprattutto di matrice “rossa”) continuò a mietere vittime. Per quanto concerne ciò che avvenne in seguito alla strage di Bologna, bisogna tenere in considerazione il fatto che era stato da poco introdotto nel codice penale l'articolo 270

25 CAPALDO, D'AMBROSIO, GIORDANO, GUARDATA, MACCHIA, *L'eversione di destra a Roma dal 1977 al 1983: spunti per una ricostruzione del fenomeno*, in *Eversione di destra, terrorismo, stragi*, p. 234.

26 MARIO CIRIELLO, *Londra: i sette presunti terroristi «neri» per pochi minuti davanti al giudice*, La Stampa, 15 settembre 1981, p. 5. In sede processuale l'arresto venne fatto risalire all'anno precedente, si veda RO 82, p. 66.

27 *Londra: assolti sei dei sette neofascisti italiani arrestati*, l'Unità, 2 febbraio 1982, p. 5. L'estradizione non venne mai concessa, nonostante le continue trattative con le autorità inglesi; si veda, a titolo esemplificativo, un articolo di giornale di ben undici anni dopo: ALFIO BERNABEI, *Trattative segrete tra Roma e Londra per estradare i neofascisti Fiore e Morsello*, l'Unità, 23 agosto 1993, p. 8.

bis, attraverso la cosiddetta “Legge Cossiga”.³⁰ Questa legge:

«rappresenta l'ennesima risposta di forza da parte dello Stato alla violenza politica, di intensità sempre crescente, praticata dal terrorismo. Esso segue il cosiddetto “Decreto Moro” e mira chiaramente a innalzare il livello della lotta tra Stato e terroristi, accettando lo scontro frontale ritenuto inevitabile dopo il rapimento e l'esecuzione del Presidente Moro. Esiste pertanto un parallelismo costante, e progressivo, tra la gravità degli attacchi e la durezza delle risposte organizzate dallo Stato».³¹

I comportamenti di collaborazione con la giustizia vennero ulteriormente incentivati con una legge del 1982,³² ma il culmine di questa strategia dello Stato si ebbe nel 1986, con la cosiddetta “Legge Gozzini”.³³ Oltre alla concessione di ulteriori benefici ai collaboratori di giustizia, fu modificato l'articolo 41³⁴ della legge 26 luglio 1975, n. 354,³⁵ tramite l'introduzione dell'articolo 41 bis, che istituiva il regime di “carcere duro”.³⁶ Infine, nel 1987, fu promulgata

28 In sede processuale ai membri di Terza Posizione furono impartite condanne di varia entità per associazione sovversiva. È però errato sostenere che fossero stati condannati esclusivamente per associazione sovversiva e non per banda armata; l'errore si trova in BALDONI, PROVVISONATO, *Anni di piombo*, p. 306. La banda armata venne considerata dai magistrati “reato-mezzo”, mentre l'associazione sovversiva “reato-fine”; si veda RO 85, pp. 737-748. Condannare quindi gli imputati sia per associazione sovversiva che per banda armata sarebbe equivalso a condannarli due volte per lo stesso reato.

29 L. 22 maggio 1975, n. 152, in materia di “Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico”.

30 L. 6 febbraio 1980, n. 15, “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica”.

31 UGO FUNGHI, *La tutela del dissenso*, p. 132n.

32 L. 29 maggio 1982, n. 304 in materia di “Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale”.

33 L. 10 ottobre 1986, n. 663, in materia di “Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”.

34 “Impiego della forza fisica e uso dei mezzi di coercizione”.

35 L. 26 luglio 1975, n. 354, in materia di “Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”.

36 Art. 10, primo comma, «In casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza, il Ministro di Grazia e Giustizia ha facoltà di sospendere nell'istituto interessato o in parte di esso l'applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti e degli internati». L'articolo 41-bis è stato in seguito modificato ed integrato più volte; si vedano L. 7 agosto 1992, n. 356; L. 16 febbraio 1995, n. 36; L. 7 gennaio 1998, n. 11; L. 26 novembre 1999, n. 446; L. 19 gennaio 2001, n. 4; L. 15 luglio 2009, n. 94.

un'ulteriore legge che favoriva la dissociazione degli ex terroristi.³⁷

Nel 1988, tramite l'istituzione della "Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi" (detta "Commissione Stragi"), venne inoltre intrapresa un'iniziativa che, perlomeno nelle intenzioni dei promotori, doveva dimostrare la volontà delle istituzioni di far luce su molti episodi che erano (e in alcuni casi sono tuttora) avvolti nel mistero, anche a causa di un comportamento ambiguo dello Stato.³⁸ Pur non avendo prodotto una relazione finale, la Commissione Stragi, nei tredici anni in cui rimase attiva, produsse una mole imponente di documenti, con i quali tutti gli studiosi continuano a misurarsi.³⁹

9.4) La fine del movimento spontaneista e l'implosione dell'area neofascista

Come accennato in precedenza, i capi di Terza Posizione fuggirono all'estero, motivo per cui l'ambiente romano fu egemonizzato dalla banda Fioravanti, che iniziò una sanguinosa campagna di regolamento dei conti con i tippini.

Il 9 settembre i N.A.R. uccisero il dirigente siciliano di Terza Posizione, Francesco Mangiameli, accusato di aver utilizzato per scopi personali una somma di denaro destinata a far evadere dal carcere Pierluigi Concutelli.⁴⁰ Mangiameli venne fatto salire in un'auto e trasportato in una pineta isolata. Dopo aver provveduto ad assassinarlo, i membri del commando gettarono il cadavere in un laghetto, ancorandolo a dei pesi. Il cadavere riemerse due giorni dopo.⁴¹

Il 6 gennaio 1981 fu la volta di un altro ex membro di Terza Posizione (conosciuto anche da Freda),⁴² Luca Perucci. Egli era un informatore della Polizia,⁴³ il quale descrisse Terza Posizione come «un vero e proprio gruppo terro-

³⁷ L. 18 febbraio 1987, n. 34, in materia di "Misure a favore di chi si dissocia dal terrorismo".

³⁸ L. 17 maggio 1988, n. 172, in materia di "Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi".

³⁹ FASANELLA, PELLEGRINO, SESTIERI, *Segreto di Stato*, p. 248

⁴⁰ BIANCONI, *A mano armata*, pp. 259-270.

⁴¹ È un fascista di «Terza Posizione» l'uomo assassinato a Roma e gettato nel laghetto, l'Unità, 13 settembre 1980, p. 5.

⁴² Il suo nome era presente in un'agenda che venne sequestrata a Freda in carcere; RO 85, p. 254.

⁴³ RO 82, p. 57.

ristico»⁴⁴ e stava dando una grossa mano agli inquirenti, intenti non senza difficoltà a ricostruire il frastagliato ambiente neofascista romano. Venne ucciso con un colpo a bruciapelo da Pasquale Belsito,⁴⁵ il quale riuscì poi a fuggire in Spagna, dove sarebbe stato catturato solamente nel 2001.⁴⁶

L'esistenza dei N.A.R. era però destinata a finire. La latitanza della banda Fioravanti era iniziata precedentemente rispetto alla strage di Bologna a causa degli omicidi compiuti fra il 1977 e il 1980, ma gli inquirenti, vista la teorica implicazione dei N.A.R. nella strage, intensificarono le indagini per poter arrestare i membri del gruppo. Giuseppe Valerio Fioravanti, il *leader* carismatico, fu arrestato all'ospedale di Padova nella notte del 5 febbraio 1981, dopo una sparatoria nella quale rimase gravemente ferito.⁴⁷ Furono in seguito incarcerati anche il fratello Cristiano⁴⁸ e Francesca Mambro,⁴⁹ mentre Alessandro Alibrandi morì durante un conflitto a fuoco con la Polizia.⁵⁰

Anche i detenuti neofascisti, dopo la temporanea (seppur teorica) unione dovuta alla mediazione della rivista "*Quex*", erano destinati ad intraprendere un percorso che avrebbe causato l'implosione dell'ambiente. A Novara, agli inizi del 1981, erano reclusi molti membri dell'area neofascista. Iniziarono dei confronti, tesi a comprendere quali fossero le effettive responsabilità dei militanti nella stagione delle stragi (senza ricorrere alle reticenze tipiche della sede processuale) e a capire chi avesse collaborato con gli inquirenti. Le conseguenze di queste chiarificazioni furono drammatiche:

- il 13 aprile 1981, proprio nel carcere speciale di Novara, Mario Tuti e Pier-

44 Ivi, p. 59.

45 TASSINARI, *Fascisteria*, pp. 618-619.

46 *Terrorista dei N.A.R. arrestato dopo 21 anni*, Corriere della Sera, 1 luglio 2001, p. 2.

47 Un'auto dei Carabinieri sorprese alcuni membri dei N.A.R. che si stavano apprestando a recuperare alcune armi presso il canale Scaricatore, alla periferia di Padova. Essi ingaggiarono un violento scontro a fuoco con i due Carabinieri, Enea Codotto e Luigi Maronese, che persero la vita. Giuseppe Valerio Fioravanti, gravemente ferito, onde evitare di precludere la fuga agli altri membri del gruppo, dopo il rientro in un appartamento di via San Francesco aspettò che gli altri si dileguassero prima di chiamare l'ambulanza. Una volta trasportato presso l'ospedale di Padova venne arrestato; BIANCONI, *A mano armata*, pp. 9-29.

48 Arrestato l'8 aprile 1981.

49 Il 5 marzo 1982, durante una rapina a Roma, Francesca Mambro rimase ferita in uno scontro a fuoco. Abbandonata in un'auto dopo sei ore dalla rapina, venne arrestata; si veda VALERIA CARBONI, *I camerati hanno scaricato la spietata «primula nera»*, l'Unità, 6 marzo 1982, p. 8.

50 Alibrandi morì il 5 dicembre 1981; si veda RUGGERO CONTEDEUCA, *Due agenti feriti, terrorista ucciso: è il figlio del magistrato Alibrandi*, La Stampa, 6 dicembre 1981, p. 1.

luigi Concutelli uccisero brutalmente Ermanno Buzzi, condannato in primo grado per la strage di Brescia;⁵¹

- nel maggio 1982 Freda venne aggredito da Egidio Giuliani, sempre nel carcere di Novara.⁵² Giuliani utilizzò un rudimentale punteruolo, e lo colpì ripetutamente al volto. Freda si rifiutò in seguito di testimoniare contro il suo aggressore, e fu processato per falsa testimonianza;⁵³

- più o meno contemporaneamente all'aggressione subita da Freda, Marcello Iannilli picchiò Massimiliano Fachini nel carcere di Rebibbia;⁵⁴

- il 10 agosto 1982, nel cortile del carcere di Novara, Pierluigi Concutelli strangolò Carmelo Palladino.

Sorge spontaneo interrogarsi in merito a quali fossero le motivazioni di questa *escalation* di violenza. Questi quattro episodi si possono idealmente dividere in due gruppi: gli omicidi compiuti da Concutelli e le aggressioni a Freda ed a Fachini.

Per quanto riguarda l'attentato contro Freda, secondo Sergio Calore, interrogato al processo di terzo grado per la strage di Piazza Fontana, Freda venne accoltellato perché «colluso con il potere».⁵⁵ Vista la contemporaneità del fatto, sembra essere plausibile che Fachini fosse stato picchiato per lo stesso motivo.

Il primo ed il quarto episodio, invece, erano tesi a punire chi veniva ritenuto un delatore. Buzzi figurava nella "lista nera" della rubrica di "*Quex*" precedentemente menzionata. Carmelo Palladino, da parte sua, fu accusato di aver fornito agli inquirenti l'indirizzo dell'appartamento di via Decio Mure⁵⁶ dove si nascondeva Giorgio Vale, morto il 5 maggio 1982.⁵⁷

Per quanto concerne gli esiti delle aggressioni, si può notare che Buzzi e Palladino morirono, mentre Freda e Fachini vennero feriti. Può essere interes-

51 CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, pp. 195-197.

52 *Piazza Fontana: una vendetta ideologica*, pp. 46-48; RAO, *Il sangue e la celtica*, p. 174 (l'aggressione avvenne il 28 maggio 1982 e non nel 1983 come erroneamente indicato nel volume di Rao).

53 Art. 372 codice penale. Si veda inoltre *Piazza Fontana: una vendetta ideologica*, p. 48. Il reato era stato amnistiato dal Decreto del Presidente della Repubblica in data 16 dicembre 1986, n° 865. Freda non venne quindi condannato; mentre a Giuliani furono comminati sette mesi di reclusione; si veda NO 87, p. 4.

54 RAO, *Il sangue e la celtica*, p. 174.

55 BA 85, p. 281.

56 Via Decio Mure si trova nella periferia sud-orientale di Roma, nel quartiere Tuscolano.

sante interrogarsi sul diverso esito di queste aggressioni. Concutelli, nella sua autobiografia, ha ammesso di aver ucciso Palladino perché era l'unico dei detenuti presenti a cui fosse già stato comminato un ergastolo.⁵⁸ Un elemento dirimente da non sottovalutare è infatti la condanna certa all'ergastolo per gli omicidi compiuti in carcere. Sia Marcello Iannilli (picchiatore di Fachini)⁵⁹ sia Giuliani (accoltellatore di Freda) erano in attesa di giudizio. Per quanto concerne Freda, non sono stati trovati ulteriori riscontri in merito ad un altro pestaggio da egli subito nel carcere di Trani nel 1980.⁶⁰

Per quanto riguarda quanto successe all'esterno delle carceri, la debellazione dei N.A.R. e l'espatrio dei capi di T.P. non portò all'interruzione delle ostilità fra gli estremisti delle opposte fazioni. L'episodio che sembrò porre definitivamente fine ai cosiddetti "anni di piombo"⁶¹ fu la visita del presidente della Repubblica Pertini, socialista ed ex partigiano, all'ospedale nel quale era ricoverato il giovane Paolo Di Nella, militante del Fronte della Gioventù, in coma per essere stato colpito da diverse sprangate al capo mentre affiggeva dei manifesti.⁶²

57 Giorgio Vale, nonostante fossero stati sparati centinaia di proiettili durante il *blitz* nell'appartamento nel quale si nascondeva, una volta giunto in ospedale (dove morì poche ore dopo) presentava una sola ferita alla testa, causata dalla sua stessa pistola, il che farebbe pensare ad un tentativo di suicidio. I suoi camerati hanno sempre sostenuto che fosse stato ucciso dalla Polizia, che però ha sempre respinto queste accuse; si veda BIANCONI, *A mano armata*, pp. 330-331.

58 CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, p. 204.

59 RAO, *Il sangue e la celtica*, p. 174.

60 L'episodio viene narrato in CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, p. 190.

61 IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, pp. 181-182; IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 228.

62 Per una ricostruzione di carattere divulgativo della vicenda si veda TELESE, *Il fascista «grunge» e il presidente partigiano*, in Id., *Cuori neri*, pp. 715-764.

Il Fronte Nazionale e le nuove controversie giudiziarie

10.1) *Il Fronte Nazionale*

Freda, dopo un breve periodo in cui si dedicò esclusivamente alla sua casa editrice, ritornò ad occuparsi attivamente di politica e fondò un movimento all'inizio degli anni '90: il Fronte Nazionale.¹ È necessario innanzitutto interrogarsi sulle motivazioni che indussero Freda ad assumere la funzione di “reggente”. Si potrebbe ipotizzare che la carica avesse dovuto essere ricoperta solo temporaneamente, in attesa di un ipotetico arrivo del legittimo titolare della stessa. Interrogato in sede processuale, alla domanda del P.M. che chiedeva delucidazioni in merito, egli rispose:

«Il reggente è colui che vicarialmente, da vicario, regge: in attesa, in una situazione di impersonale svolgimento di funzioni. [...] Vicario nel senso di vice di un capo che non c'è».²

Questa piccola divagazione è parsa indispensabile. Basti pensare al fatto che al processo di secondo grado per gli attentati del 1969 era stata riportata ai giudici la seguente affermazione di Freda, tesa a diffidare un ex collaboratore di Giovanni Ventura dal denunciarlo: «Siamo in molti, io non sono il capo, sono solo il vicario». Indipendentemente dalla veridicità dell'accusa mossa a Freda, urge notare che i giudici, interpretando letteralmente il termine «vicario», arrivarono alla laconica conclusione che «Freda difficilmente avrebbe accettato di essere il vicario di un capo».³ Superfluo aggiungere che se avessero compreso cosa realmente intendesse Freda per «vicario», avrebbero prestato più attenzione alla dichiarazione citata.

Il Fronte Nazionale era stato fondato, stando a quanto disse Freda in sede processuale, per sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo all'importanza dello

¹ Il Fronte Nazionale nacque ufficialmente il 21 dicembre 1990; ENZO SANTARELLI, *La perizia ideologica*, in FREDÀ, *I lupi azzurri*, p. 149. Lo statuto, stilato a Ferrara il 12 gennaio 1991, è interamente riportato in FREDÀ, *I lupi azzurri*, pp. 25-27.

² *Esame del Pubblico Ministero*, in FREDÀ, *L'albero e le radici*, p. 46.

³ CZ 81, pp. 476-477.

«studio del fenomeno migratorio».⁴ Inoltre, parallelamente all'attività politica, pubblicò “*Antibancor*”, una rassegna periodica di economia e finanza. Vennero dati alle stampe in totale cinque numeri di questa rivista, dal 1990 al 1996.⁵

Il simbolo del movimento è una stilizzazione dell'acronimo F.N.. Il monogramma, di colore rosso, è inserito in un cerchio bianco, a sua volta incluso in un quadrato blu. Questa effigie può ricordare lo svastika, effigie utilizzata fin dal neolitico ma che dal secondo dopoguerra in poi viene associata esclusivamente al simbolo del partito nazista. Freda, in sede processuale, affermò che il simbolo era stato creato basandosi sulle lettere F ed N, e non rifacendosi allo svastika.⁶ Precedentemente, in alcune relazioni destinate ai membri del sodalizio, aveva però affermato che:

«il monogramma [...] riprende e riassume il simbolo metastorico dello svastika. [...] Non sono state le parole Fronte Nazionale che, composte nelle loro lettere iniziali FN, hanno disegnato le linee del monogramma».⁷

È indubbio che, considerando il suo patrimonio cultural-teorico, il Fronte Nazionale volesse configurarsi come un movimento di tipo elitario.⁸ Conviene quindi interrogarsi sulle motivazioni che hanno spinto il movimento ad effettuare una capillare opera di proselitismo.⁹ Al fine di assoldare nuovi adepti, vennero infatti adoperate metodologie proprie dei partiti di massa. Un esem-

4 *Esame del Pubblico Ministero*, in FREDÀ, *L'albero e le radici*, p. 27.

5 LEONARDO BOFFA, *L'“Antibancor”: note sull'economia*, in *Risguardo V*, pp. 28-32. Si veda inoltre *All'armi siamo economisti*, La Stampa, 3 febbraio 1993, p. 25.

6 *Esame del Pubblico Ministero*, in FREDÀ, *L'albero e le radici*, p. 23.

7 FRANCO FREDÀ, *Il simbolo*, in Id., *I lupi azzurri*, p. 29.

8 SANTARELLI, *La perizia ideologica*, in FREDÀ, *I lupi azzurri*, p. 155.

9 «[Il Fronte Nazionale] fa, come naturale, proselitismo», GIANCARLO PIRAINO, *Freda: manderei i naziskin al campo di rieducazione*, Corriere della Sera, 19 novembre 1992, p. 23. In sede processuale Freda sostenne che il Fronte Nazionale non aveva effettuato opera proselitistica; *Esame del pubblico ministero*, in FREDÀ, *L'albero e le radici*, p. 38. Freda non aveva lesinato dure parole nei confronti del proselitismo, che egli considerava, con accezione spregiativa, “vangelo del popolo”; FREDÀ, articolo pubblicato in *Tradizione*, ottobre 1966 – febbraio 1967, in Id., *In alto le forche*, p. 15. La propaganda effettuata dal Fronte Nazionale non è mai stata negata dagli stessi collaboratori di Freda; si veda FRANCESCO INGRAVALLE, *L'automa della legge: sul procedimento criminale contro il Fronte Nazionale*, Edizioni di Ar, Padova 1999, pp. 11, 56; DAMIANO, *Nota del curatore*, in FREDÀ, *I lupi azzurri*, p. 18. Bisogna però ricordare che un aspetto del fascismo che Freda aveva affermato di disprezzare era proprio la «stupidità, democratica, della propaganda»; FREDÀ, *Monologhi (a due voci)*, p. 14 (intervista pubblicata su *L'Europeo*, 16 maggio 1974).

pio che sembrerebbe supportare quest'ipotesi è la stampa di ben 20000 volantini, recanti la dicitura “Occorre fermarli!”, chiaro riferimento agli immigrati di origine extraeuropea.¹⁰ Gli slogan contenuti in altri volantini erano anch'essi di «livello popolare».¹¹ L'azione propagandistica era quindi mirata al reclutamento di nuovi membri, indipendentemente da quale fosse la loro preparazione dal punto di vista culturale.

Freda si dimostrò accondiscendente anche nei confronti dei responsabili di un becero episodio di violenza, indubbiamente motivato da pulsioni xenofobe. Ecco le sue parole in merito all'accoltellamento di due extracomunitari da parte di undici *bonehead* nel parco di Colle Oppio a Roma, avvenuta nel gennaio 1992:

«Una manifestazione di volgare violenza, operata [però] da giovani della nostra razza. Pur se sbagliato, è un episodio operato da miei fratelli di sangue».¹²

Una dichiarazione del genere ha fatto in seguito ipotizzare che Freda avesse intenzione di trasformare il *bonehead* nel nuovo soldato politico.¹³ Basandosi sulle dichiarazioni processuali e sull'esiguità di membri del sodalizio, è difficile capire se il Fronte Nazionale avesse effettivamente intenzione di ingraziarsi personaggi del genere. Pur essendo il Fronte Nazionale un'organizzazione politica di livello nazionale,¹⁴ infatti, il numero di membri del sodalizio rimase sempre esiguo, arrivando ad un massimo di cento aderenti, numero che si dimezzò appena la magistratura iniziò a compiere delle indagini sullo stesso. Freda infatti concesse la possibilità di ritirare la propria adesione ai membri che

¹⁰ *Una posologia punitiva* [testo della requisitoria del Procuratore Generale nel processo contro il Fronte Nazionale davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Venezia, 5 maggio 1998], in CARLO TAORMINA, *Un delitto di eresia*, Edizioni di Ar, Padova 1998, p. 80.

¹¹ SANTARELLI, *La perizia ideologica*, in FREDA, *I lupi azzurri*, p. 158.

¹² Intervista rilasciata da Franco Freda all'agenzia AdnKronos, *Fermate i neri*, La Stampa, 25 gennaio 1992, p. 9; i passaggi salienti dell'intervista in questione sono riportati anche in LUCA ZANINI, *Croci uncinato e teste rapate. Per molti “è solo una moda”*, Corriere della Sera, 25 gennaio 1992, p. 4.

¹³ COGLITORE, *Il filo nero*, in COGLITORE, CERNIGOI, *La memoria tradita*, p. 76. Il movimento “*bonehead*”, attestato su posizioni di estrema destra, è una delle componenti dell'ampio panorama skinhead. Esistono infatti anche gruppi di skinheads attestati su posizioni di sinistra (R.A.S.H. - Red and Anarchist Skin Heads) e gruppi apolitici e antirazzisti (S.H.A.R.P. - Skinheads Against Racial Prejudice).

¹⁴ SANTARELLI, *La perizia ideologica*, in FREDA, *I lupi azzurri*, p. 153.

non avessero voluto essere coinvolti nell'imminente processo.¹⁵

L'ambiguità della precedente dichiarazione è riscontrabile anche nel brusco cambiamento di rotta avvenuto qualche mese dopo. Freda, intervistato da un corrispondente del «Corriere della Sera» in merito a ipotetiche collusioni con la galassia neonazista giovanile, disse:

«Naziskin? Ma non scherziamo: questi del nazismo non hanno la dignità politica. Sono soltanto ragazzotti ottusi che bisognerebbe mandare in qualche campo di rieducazione».¹⁶

Successivamente, in sede processuale, non sono stati rilevati episodi di violenza direttamente riconducibili al Fronte Nazionale;¹⁷ inoltre Freda ha affermato che il movimento non intendeva fomentare l'odio e la discriminazione razziale.¹⁸

Dal punto di vista dottrinale, il Fronte Nazionale riprendeva le teorizzazioni di Julius Evola,¹⁹ non intendendo quindi configurarsi come razzismo di carattere “biologico”²⁰ né come razzismo di carattere “gerarchico”.²¹ La differenziazione razziale, stando anche alle opere pubblicate in quegli anni dalle edizioni di Ar,²² veniva considerata un bene da salvaguardare.

Le istituzioni iniziarono ad interessarsi di questo movimento solamente dopo la pubblicazione di un articolo sulla testata giornalistica “*l'Unità*”. L'articolo in questione era relativo ad una cosiddetta “festa del solstizio”, celebrata nelle vicinanze di Verona all'approssimarsi del solstizio d'inverno del 1992.²³ In quell'occasione era stata bruciata una pira su cui era stato posto il simbolo del Fronte Nazionale, pira intorno alla quale si erano posizionati “sull'attenti” i

¹⁵ TAORMINA, *Un delitto di eresia*, pp. 62-63.

¹⁶ GIANCARLO PIRAINO, *Freda: manderei i naziskin al campo di rieducazione*, Corriere della Sera, 19 novembre 1992, p. 23.

¹⁷ *Una posologia punitiva*, in TAORMINA, *Un delitto di eresia*, p. 88; INGRAVALLE, *L'automa della legge*, p. 72.

¹⁸ *Il controesame dei difensori di alcuni imputati*, in FREDA, *L'albero e le radici*, p. 120.

¹⁹ UMBERTO MALAFRONTI, *Razzia e usura*, Edizioni di Ar, Padova 1991, p. 29.

²⁰ CARLO SANDRELLI, *Ex parte modernorum*, in FREDA, *L'albero e le radici*, p. 140.

²¹ *Il controesame dei difensori di alcuni imputati*, in FREDA, *L'albero e le radici*, pp. 93, 106. Si può ravvisare una simile concezione anche in alcune pubblicazioni coeve delle Edizioni di Ar, si veda MALAFRONTI, *Razzia e usura*, p. 33.

²² MALAFRONTI, *Razzia e usura*, pp. 26-27.

²³ Interpellanza presentata da Piergiorgio Bergonzi (Rifondazione Comunista) in data 22 dicembre 1992.

membri del movimento.²⁴

Nel luglio 1993, il G.I.P. presso il Tribunale di Verona emise ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Franco Freda e dei principali dirigenti del sodalizio. Nonostante fosse rinchiuso in carcere, Freda venne incriminato²⁵ per l'attentato di via Palestro del 27 luglio.²⁶ In seguito fu scagionato da ogni accusa.

Il processo di primo grado si svolse presso la Corte d'Assise di Verona.²⁷ I membri del Fronte Nazionale vennero condannati in quanto era stata ravvisata la violazione della già citata "Legge Scelba". Le caratteristiche del movimento che portarono i giudici a trarre questa conclusione erano la «struttura gerarchica» del movimento, il «decisionismo», la «sequenza di organi», il «consiglio di disciplina», il «reclutamento di carattere chiuso», ed infine il fatto che fosse «distribuito su base nazionale».²⁸

Nel processo di secondo grado, svoltosi tre anni dopo presso la Corte d'Assise d'Appello di Venezia,²⁹ i membri del Fronte Nazionale furono invece condannati in base alla "Legge Mancino".³⁰ La cosiddetta "Legge Mancino"³¹ era stata istituita nel 1993, come si può evincere dal Decreto Legge relativo, vista:

«[...] La straordinaria necessità ed urgenza di apportare integrazioni e modifiche alla normativa vigente in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa, allo scopo di apprestare più efficaci strumenti di prevenzione e repressione dei fenomeni di intolleranza e di violenza di matrice xenofoba o antisemita».

L'ex *leader* di Terza Posizione Roberto Fiore fu in seguito accusato di aver

24 Una fotografia della pira in fiamme è contenuta nelle tavole fuori testi di FREDA, *Monologhi (a due voci)*.

25 PAOLO CHIARELLI, *Bombe d'estate: indagato Freda*, Corriere della Sera, 21 dicembre 1993, p. 12; ANTONELLO FRANCIKA, *Freda indagato per via Palestro*, La Repubblica, 21 dicembre 1993, p. 17.

26 Alle 23:14 del 27 luglio 1993, un'autovettura esplose davanti al Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro a Milano, provocando la morte di cinque persone.

27 La sentenza è stata promulgata in data 25 ottobre 1995.

28 *Una posologia punitiva*; in TAORMINA, *Un delitto di eresia*, p. 76.

29 La sentenza è stata promulgata in data 20 maggio 1998.

30 TAORMINA, *Un delitto di eresia*, p. 16.

31 L. 25 giugno 1993, n. 205, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa".

aiutato Freda a sostenere le spese relative al processo d'appello,³² ma queste accuse non hanno trovato ulteriori riscontri. Il Fronte Nazionale fu definitivamente sciolto dal Consiglio dei Ministri nel 2000.³³

Non volendo forzatamente ipotizzare un nesso di causalità fra queste due circostanze, bisogna ricordare che alcune proposte del Fronte Nazionale, come l'introduzione del reato di immigrazione clandestina,³⁴ sarebbero state adottate qualche anno dopo.³⁵

10.2) *I nuovi processi relativi alla strage di Piazza Fontana*

A metà degli anni '90, in concomitanza con le sentenze di primo e secondo grado nei confronti del Fronte Nazionale, il giudice Guido Salvini, noto per aver accertato la verità in merito all'assassinio di Sergio Ramelli (un militante del Movimento Sociale Italiano di Milano),³⁶ emise due sentenze-ordinanze che riaprirono l'iter processuale relativo alla strage di Piazza Fontana.³⁷

Il processo venne riaperto soprattutto grazie alle nuove testimonianze dell'elettricista Tullio Fabris, che già aveva testimoniato nel procedimento di Cantanzaro. La sua nuova versione poneva sotto una diversa luce l'acquisto di cinquanta timers in deviazione da 60 minuti acquistati da Freda tre mesi prima

32 FIORENZA SARZANINI, «Così Forza Nuova finanziava Freda», *Corriere della Sera*, 30 dicembre 2000, p. 17.

33 Consiglio dei Ministri, comunicato n. 33 del 27 ottobre 2000.

34 GIOVANNI DAMIANO, *La paganità di un sodalizio*, in FREDA, *I lupi azzurri*, p. 141.

35 Si veda L. 28 novembre 2008, n. 186, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina»; L. 15 luglio 2009, n. 94, «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica».

36 L'onorevole Vincenzo Fragalà, deputato di Alleanza Nazionale con un passato in Ordine Nuovo, ebbe parole di elogio nei confronti del giudice Salvini in Commissione Stragi; si veda Commissione Stragi XIII, 4ª seduta, venerdì 29 novembre 1996, *Audizione del Ministro dell'Interno, onorevole Giorgio Napolitano e del capo della Polizia, prefetto Ferdinando Masone*, pp. 65-66.

37 In Commissione Stragi il senatore Guido Calvi ed il magistrato Gerardo D'Ambrosio hanno mosso delle obiezioni in merito all'operato del giudice Salvini, in quanto ritenuto non competente (giuridicamente parlando) in merito alla strage di Piazza Fontana; si veda rispettivamente Commissione Stragi XIII, 3ª seduta, martedì 19 novembre 1996, *Seguito del dibattito sullo stato delle inchieste e aggiornamento sugli sviluppi del caso Gladio*, p. 36; Commissione Stragi XIII, 6ª seduta, giovedì 16 gennaio 1997, *Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione dei magistrati dottor Gerardo D'Ambrosio e dottoressa Maria Grazia Pradella*, p. 139.

della strage di Piazza Fontana, in data 18 settembre 1969.³⁸ Era infatti già risaputo che Fabris aveva agito come tramite tra Freda e la ditta Elettrocontrolli (ditta presso la quale furono comperati i timers), tanto che già i giudici istruttori avevano a disposizione i testi di due telefonate relative al sopracitato acquisto, una tra Freda e la ditta Elettrocontrolli e una tra Freda e Fabris.³⁹

Quali nuovi elementi furono introdotti da queste testimonianze? Bisogna innanzitutto constatare che la disponibilità di quei timers nei mesi immediatamente antecedenti alla strage è stata uno degli elementi sui quali l'accusa aveva a suo tempo insistito maggiormente per affermare la responsabilità di Freda nell'attentato. Furono infatti ritrovati un dischetto con la dicitura "60 M/A" (elemento presente nei timers in deviazione da 60 minuti) nella borsa contenente la bomba inesplosa alla Banca Commerciale Italiana, ed una bussoletta di riempimento (anch'essa elemento caratteristico dei timers in deviazione da 60 minuti) nella bomba inesplosa alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma. La condotta processuale ambigua tenuta dallo stesso Freda in merito a quest'elemento rafforzò le convinzioni dei giudici.

Per quanto concerne l'istruttoria, il giudice Fiasconaro ed il giudice Alessandrini affermarono che i cinque timers utilizzati negli attentati del 12 dicembre erano sicuramente contenuti nel lotto di Freda;⁴⁰ nel processo di primo grado, pur non potendo stabilire con «matematica certezza» la provenienza dei timers,⁴¹ si ipotizzò che due timers su cinque fossero perlomeno uguali a quelli comprati da Freda;⁴² infine nel processo di terzo grado la prova relativa all'acquisto dei timers venne considerata un'«illazione».⁴³

Inizialmente i giudici credevano che fossero stati venduti solamente cinquantasette timers in deviazione da 60 minuti nel periodo 17 marzo – 12 dicembre 1969,⁴⁴ poiché la ditta titolare del diritto di esclusiva per la distribuzione di questi timers in Italia ne aveva iniziato la commercializzazione proprio il 17 marzo. In seguito fu appurata la presenza di «grossolane tracce di corruzione»⁴⁵ sulla fattura del 17 marzo 1969 che avrebbe dovuto contribuire a stabilire

38 CZ 79, p. 535.

39 Il testo delle due telefonate si trova in *Fiasconaro e Alessandrini accusano*, pp. 76-78.

40 Ivi, p. 212.

41 CZ 79, p. 511.

42 Ivi, pp. 526-527.

43 BA 85, p. 225.

44 *Fiasconaro e Alessandrini accusano*, p. 126; CZ 79, pp. 223-228.

45 CZ 79, p. 505.

il momento in cui iniziò la commercializzazione dei timers in Italia, commercializzazione che risultava presumibilmente risalire ad un paio di anni prima. Il progressivo ridimensionarsi della validità di quest'elemento probatorio è causato proprio da queste rilevanze processuali.

Per quanto concerne l'ambigua condotta processuale citata poc'anzi, Freda ammise solamente in data 4 aprile 1972 di essersi procurato i timers.⁴⁶ La sua iniziale reticenza, secondo i giudici di primo grado, confermerebbe «l'illiceità della loro destinazione».⁴⁷ Freda affermò di aver consegnato i timers ad un certo “capitano Hamid”,⁴⁸ agente dei servizi segreti algerini che doveva a sua volta destinarli alla resistenza palestinese.⁴⁹ Questa spiegazione venne considerata una «giustificazione pretestuosa ed inaccettabile» nel processo di primo grado,⁵⁰ poiché, essendo i timers in questione «liberamente e facilmente reperibili sul mercato»,⁵¹ i giudici sostennero che difficilmente un capitano dei servizi segreti algerini avrebbe dovuto ricorrere all'aiuto di un avvocato padovano per procurarseli. I servizi segreti israeliani, inoltre, affermarono che non furono utilizzate bombe innescate da quel determinato tipo di timers nel periodo successivo al settembre 1969.⁵²

La versione di Freda fu confermata in sede processuale dalla contessa veneziana Maria De Portada. La sua testimonianza, stando ai giudici istruttori, sembrò essere stata concordata tramite un colloquio tenutosi con Freda nel carcere di Treviso,⁵³ e Maria De Portada fu nuovamente considerata inattendibile nel processo di primo grado.⁵⁴ Anche nel processo di terzo grado, nel quale Freda venne assolto con formula dubitativa, sono stati sollevati dei dubbi in merito all'effettiva esistenza del capitano Hamid ed alla veridicità della testimonianza della contessa De Portada.⁵⁵

Un pentito ha inoltre affermato che Freda aveva chiesto a Concutelli di

46 Ivi, p. 333; *Fiasconaro e Alessandrini accusano*, p. 98.

47 CZ 79, p. 532.

48 Curioso notare come le Edizioni di Ar abbiano inaugurato nel 2008 la collana di volumi per bambini “I viaggi del capitano Hamid”.

49 Ivi, p. 205.

50 Ivi, p. 595.

51 Ivi, p. 533.

52 *Fiasconaro e Alessandrini accusano*, pp. 106, 126.

53 Ivi, pp. 99, 214.

54 CZ 79, p. 535.

55 BA 85, pp. 225-226.

spacciarsi per il capitano Hamid per dimostrare di aver ceduto i timers un paio di mesi prima della strage,⁵⁶ ma questa dichiarazione non è stata sostenuta da ulteriori riscontri.

Freda, in sede processuale ebbe un atteggiamento ondivago anche nei confronti dello stesso Fabris. Inizialmente lo definì «persona dabbene e degna di fede»⁵⁷ e «persona onesta»,⁵⁸ salvo, in seguito alle sue prime dichiarazioni agli inquirenti, definirlo «mitomane».⁵⁹

Fabris dichiarò al giudice Salvini di:

«non essersi limitato a rendere possibile l'acquisizione dei timers da parte di Franco Freda, ma che nello studio legale di Padova vi erano stati ben tre incontri grazie ai quali Freda e Ventura avevano imparato a far funzionare gli inneschi, anche con prove pratiche che avevano avuto pieno successo, l'ultima delle quali collegando direttamente uno dei timers alle restanti parti del sistema di attivazione».⁶⁰

Il giudice Salvini affermò che:

«tali dichiarazioni, [...] se acquisite nel corso dei precedenti giudizi, ne avrebbero mutato l'esito facendo franare il castello difensivo dei componenti della cellula padovana».⁶¹

Sorge spontaneo chiedersi le motivazioni per le quali Fabris non avesse detto quanto sapeva in precedenza. Fabris ha spiegato di esser stato:

«minacciato ben in tre occasioni, proprio mentre erano in corso le indagini milanesi, da persone vicine agli imputati e cioè Massimiliano Fachini e Pino Rauti».⁶²

Pino Rauti, intervistato a riguardo da un giornalista, ha negato di aver mai

56 «Edgardo Bonazzi aveva appreso da Pierluigi Concutelli che Franco Freda, nel carcere di Trani, nel 1978, gli aveva chiesto se fosse stato disponibile, nell'ambito del processo di Caltanzaro, a farsi passare per il Capitano Hamid e cioè colui al quale Freda, secondo l'originaria versione difensiva, avrebbe consegnato i cinquanta timers nel settembre 1969. [...] Concutelli aveva però rifiutato la proposta». MI 98, p. 71; RAO, *Il sangue e la celtica*, p. 147.

57 CZ 79, p. 487. La citazione in questione non è riportata tra virgolette nell'originale.

58 CZ 81, p. 682.

59 *Fiasconaro e Alessandrini accusano*, p. 99.

60 MI 98, p. 200.

61 Ivi, p. 194.

62 Ivi, p. 195. Per quanto riguarda i passi più salienti delle dichiarazioni rese da Fabris e dalla moglie in merito alle minacce subite, si vedano pp. 196-199.

minacciato Fabris.⁶³

Iniziarono quindi dei nuovi processi contro la cellula veneta di Ordine Nuovo. Anche Freda venne coinvolto nel processo in veste di testimone, e fu interrogato il 26 maggio 2000.⁶⁴

In primo grado, il 30 giugno 2001, vennero condannati all'ergastolo Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e Giancarlo Rognoni, mentre a Stefano Tringali venne comminata una condanna a tre anni di reclusione per favoreggiamento. Il 12 marzo 2004 la Corte d'Appello assolse Maggi, Zorzi e Rognoni, e ridusse ad un anno la pena a Tringali. Infine la Cassazione, il 3 maggio 2005, confermò quest'ultima sentenza, non senza affermare la "responsabilità storica" del gruppo ordinovista veneto facente capo a Freda e Ventura.

La sentenza ha causato reazioni contrastanti. I giudizi in merito spaziano dall'entusiastico⁶⁵ al fortemente critico.⁶⁶ I fautori di questa sentenza affermano che, nonostante i colpevoli non siano più processabili, si sia finalmente chiuso l'infinito iter processuale. Chi invece ha espresso un giudizio negativo, sostiene che sia stato violato il principio del "*ne bis in idem*", per il quale un cittadino non può essere processato dopo una sentenza assolutoria passata in giudicato:

«L'imputato prosciolto o condannato con sentenza o decreto penale divenuti irrevocabili non può essere di nuovo sottoposto a procedimento penale per il medesimo fatto, neppure se questo viene diversamente considerato per il titolo, per il grado o per le circostanze, salvo quanto disposto dagli artt. 69 comma 2 e 345».⁶⁷

Freda rientrava in questa categoria, poiché non si sarebbe potuto rimettere in discussione la sentenza assolutoria della Corte d'Assise di Bari del 1985. La

63 MARCO NESE, *Rauti: mai minacciato nessuno, vittima anch'io*, Corriere della Sera, 29 aprile 2005, p. 11.

64 SUSANNA RIPAMONTI, *Piazza Fontana, show di Freda al processo*, l'Unità, 27 maggio 2000, p. 10.

65 PAOLO BIONDANI, *«Freda e Ventura erano colpevoli»*, Corriere della Sera, 11 giugno 2005, p. 16.

66 MARIO CERVI, *Piazza Fontana: la porta di servizio della giustizia*, Il Giornale, 12 giugno 2005, pp. 1, 39.

67 Art. 649 codice di procedura penale, primo comma. Il fatto che Freda non potesse essere nuovamente processato era stato precedentemente ricordato anche in Commissione Stragi dal magistrato Gerardo D'Ambrosio; si veda Commissione Stragi XIII, 6ª seduta, giovedì 16 gennaio 1997, *Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione dei magistrati dottor Gerardo D'Ambrosio e dottoressa Maria Grazia Pradella*, p. 145.

sua reazione non si fece attendere. Pochi mesi dopo le Edizioni di Ar pubblicarono infatti il *pamphlet* anonimo⁶⁸ “*Piazza Fontana: una vendetta ideologica*”, nel quale viene ripercorso l'intero iter processuale. Per quanto concerne l'opinione in merito alla sentenza del 2005, il volume contiene un'appendice intitolata “Il diritto al diritto: l'esposto del difensore di Freda”,⁶⁹ contenente una lettera spedita da Freda alla Procura della Repubblica di Brescia ed al Consiglio Superiore della Magistratura da Freda. In questa lettera, Freda afferma di aver intenzione di costituirsi parte civile contro Laura Bertolè Viale, un magistrato che aveva rilasciato un'intervista nella quale aveva affermato che «ci sono voluti trent'anni per capire che Freda e Ventura erano colpevoli».⁷⁰

Il libro contiene alcune imprecisioni (il giudice D'Ambrosio non procrastinò arbitrariamente di un anno il rilascio per scadenza dei termini di carcerazione preventiva di Freda e Ventura)⁷¹ ed alcune affermazioni discordanti con le rilevanze processuali (viene nuovamente sostenuta l'attendibilità di Maria De Portada),⁷² ma contiene molte informazioni attraverso le quali si può ricostruire l'autopercezione di Freda in merito a quanto accaduto nell'interminabile iter processuale.

10.3) Pubblicazioni delle Edizioni di Ar negli anni '90

Le Edizioni di Ar pubblicarono un gran numero di volumi dopo la scarcerazione di Freda, avvenuta nel 1986.⁷³ Nel 1991 venne inaugurata la particolarmente significativa collana “Visione e revisione storica”, con la pubblicazione dello studio negazionistico/revisionistico di Carlo Mattogno “*La soluzione finale: problemi e polemiche*”.

68 Anna K. Valerio ha reclamato la paternità dell'opera a Ugo Maria Tassinari; si veda TASSINARI, *Fascisteria*, pp. 589-590. Il libro è stato pubblicato anonimamente ispirandosi a quanto accadde nel 1970: “*Strage di Stato – Controinchiesta*” (un volume contenente una serie di articoli relativi alla strage di Piazza Fontana scritti da militanti della sinistra extraparlamentare), pubblicato a Roma dall'editore Samonà e Savelli, venne edito, per l'appunto, anonimamente.

69 *Piazza Fontana: una vendetta ideologica*, pp. 75-78.

70 GIUSEPPE GUASTELLA, *Ultima sentenza sulla strage: neofascisti assolti*, Corriere della Sera, 4 maggio 2005, p. 3.

71 *Piazza Fontana: una vendetta ideologica*, p. 26. Si veda la nota 62 del capitolo 6.

72 *Ivi*, pp. 26-27. Si veda la nota 55 del capitolo 10.

73 GIANCARLO SUMMA, *Anche Freda è tornato in libertà*, l'Unità, 24 dicembre 1986, p. 6.

Il revisionismo storico, fondato dall'ex membro della resistenza francese Paul Rassinier, mira a dimostrare come non fosse stato pianificato lo sterminio di massa degli ebrei da parte della Germania nazista durante la seconda guerra mondiale.⁷⁴ Il revisionismo storico italiano nacque nel biennio 1985-1986 proprio con la pubblicazione delle prime opere di Carlo Mattogno.⁷⁵ La maggioranza degli storici impegnati negli studi del nazismo è solita riferirsi a Rassinier ed ai suoi epigoni con l'appellativo «negazionisti», il cui valore spregiativo è stato ulteriormente enfatizzato da Francesco Germinario, il quale ha coniato la locuzione «assassini della memoria».⁷⁶

Sono sorte alcune controversie relative al bacino d'utenza delle opere revisioniste, accusate di rivolgersi solamente ad estremisti di destra. Carlo Mattogno affermò che il collegamento fra neonazismo e revisionismo che viene spesso ipotizzato dai detrattori di questa corrente storiografica sia artificioso,⁷⁷ e che se gli studi revisionisti fossero utilizzati per finalità ideologico-politiche essi risulterebbero irrimediabilmente banalizzati.⁷⁸ A tal proposito, intervistato dall'agenzia AdnKronos, egli sostenne che:

«I naziskin sono sbandati e delinquenti, vanno puniti nella maniera più adeguata. Questa gente si è appropriata degli studi revisionisti e ne fa un uso strumentale. Io non voglio aver nulla a che fare con loro perché rischiano di coinvolgere anche noi nelle polemiche».⁷⁹

Il rifiuto del parallelismo fra neonazismo e revisionismo si basa sul fatto che le opere revisioniste hanno riscosso qualche successo anche in alcune frange per la verità marginali della sinistra radicale,⁸⁰ mentre appare forse più sensato distinguere le varie correnti di destra, difficilmente accomunabili sotto l'etichetta del neonazismo. Per quanto concerne invece la neutralità degli studi revisionisti, Francesco Germinario ha sostenuto che essi hanno riscritto politica-

74 Per una cronologia degli studi revisionisti/negazionisti, si veda FRANCESCO CASSATA, *1946, a Glasgow nasce il «negazionismo»*, l'Unità, 26 gennaio 2004, p. II (inserto).

75 GERMINARIO, *Estranei alla democrazia*, p. 81.

76 Ivi, p. 89.

77 CARLO MATTOGNO, *Intervista sull'olocausto*, Edizioni di Ar, Padova 1996, p. 35.

78 Ivi, p. 31.

79 «*Quegli skin sono sbandati da punire*», intervista rilasciata all'agenzia AdnKronos, La Stampa, 26 novembre 1992, p. 6.

80 FRANCESCO GERMINARIO, *Negazionismo, la coincidenza degli opposti*, La Stampa, 31 marzo 2004, p. 30.

mente la storia, compiendo lo stesso errore da loro attribuito agli avversari.⁸¹

Le Edizioni di Ar, oltre ad un gran numero di nuove pubblicazioni, negli anni '90 cercarono di ampliare il loro bacino d'utenza. Pur continuando a pubblicare libri a tiratura limitata (tranne casi particolari, vengono tuttora stampate 2000 copie di ogni volume),⁸² la casa editrice frediana iniziò a presenziare con un proprio stand al Salone del Libro di Torino nel 1989.⁸³ Nello stesso anno, inoltre, Pietro Carini fondò a Salerno la Libreria Ar, che, pur essendo formalmente autonoma, conferiva grande importanza ai volumi contenuti nel catalogo delle Edizioni di Ar.⁸⁴

81 GERMINARIO, *Da Salò al governo*, p. 112.

82 STELLATI, *Una ideologia dell'origine*, p. 164.

83 ANTONIO DALL'IGNA, *La mercatura e la vocazione*, in *Risguardo V*, p. 151.

84 LUCIANO GENTA, *Caccia al lettore*, Tuttolibri (inserto del quotidiano La Stampa), 26 febbraio 1994, p. 1.

Gli eredi del M.S.I.

11.1) *La svolta di Fiuggi: Alleanza Nazionale e Fiamma Tricolore*

Giorgio Almirante morì il 22 maggio 1988. Già da alcuni mesi era stato designato un nuovo segretario nazionale del partito: il giovane Gianfranco Fini. L'avvicendamento era ufficialmente avvenuto durante il Congresso di Sorrento, svoltosi nel dicembre 1987.

Fini divenne segretario dopo una votazione serrata: lo scontro con lo storico fautore della corrente del cosiddetto “fascismo di sinistra” Pino Rauti si concluse praticamente in parità: Fini vinse per una manciata di voti.¹ A causa dell'immobilismo finiano, iniziò a serpeggiare un diffuso malumore all'interno del M.S.I.. È questo il motivo per cui nel 1990 Rauti soffiò la segreteria a Fini.²

Nonostante Rauti avesse ipotizzato lo sfondamento a sinistra da parte del M.S.I., il partito non riuscì ad ottenere risultati soddisfacenti nelle successive elezioni regionali: crollò infatti dal 6,5% delle elezioni del 1985 al 4,1% del 1990.³ Rauti venne infine costretto alle dimissioni dopo il deludente risultato conseguito alle elezioni regionali in Sicilia del 1991. Fini fu quindi nuovamente eletto segretario.⁴

Il partito a quel punto era ormai ingestibile. Le faide interne ne stavano minando la solidità, tanto che lo stesso Rauti minacciò di lasciarlo.⁵ Una situazione del genere non poteva ovviamente protrarsi a lungo: l'inconciliabilità delle due “anime” del M.S.I. portò allo sfaldamento del partito, che si divise in due tronconi.

1 IGNAZI, *Il polo escluso*, p. 248; SERGIO CRISCUOLI, *Fini segretario di un M.S.I. spaccato a metà*, l'Unità, 15 Dicembre 1987, p. 3.

2 FABIO INWINKL, *Il M.S.I. si affida a Pino Rauti: i «generali» abbandonano Fini*, l'Unità, 3 gennaio 1990, p. 6.

3 PIETRO STRAMBA-BADIALE, *Prima prova delle urne per Rauti: se ne va un terzo degli elettori*, l'Unità, 8 maggio 1990, p. 2.

4 STEFANO BOCCONETTI, *Rauti piange e lascia: Fini torna in sella al M.S.I.*, l'Unità, 7 luglio 1991, p. 8.

5 CARLO FIORINI, *Rauti verso la scissione, nuova bufera nel M.S.I.*, l'Unità, 26 settembre 1991, p. 8.

L'operazione di inclusione dell'ala finiana nel sistema politico italiano subì una decisa accelerazione tramite la cosiddetta “svolta di Fiuggi”.⁶ Quest'operazione era finalizzata a porre fine alla cronica emarginazione nella quale il partito era piombato dopo i fatti di Genova del lontano 1960, per renderlo un valido interlocutore dei nuovi schieramenti che si andavano formando nel dopo-Tangentopoli.⁷

Alle elezioni politiche del 1994 il partito si presentò con un nuovo nome: Alleanza Nazionale. La mossa architettata da Fini ebbe un grande successo: pur non avendo operato una vera e propria svolta dal punto di vista politico, A.N. ottenne più del 13% di preferenze.

A.N. ha via via affievolito i legami storico-culturali con la tradizione del Movimento Sociale, tanto che alcuni membri proposero la rimozione dell'acronimo “M.S.I.” dallo stemma del partito.⁸ A.N. è infine confluita nel Popolo della Libertà nel 2009.⁹

Pino Rauti fondò invece il Movimento Sociale Fiamma Tricolore,¹⁰ che non ebbe altrettanto successo: ottenne infatti un solo seggio al Senato nelle elezioni politiche del 1996 e del 2001, mentre nelle elezioni del 2006 non superò gli sbarramenti previsti dalla legge elettorale, non riuscendo quindi ad eleggere alcun parlamentare. Rauti nel frattempo aveva lasciato la segreteria nelle mani di Luca Romagnoli nel 2002,¹¹ ed era stato espulso dal partito nel 2004.¹²

6 Il capitolo dedicato da Marco Tarchi alla nascita di Alleanza Nazionale in “*Cinquant'anni di nostalgia*” si intitola non a caso “*Il polo incluso*”, parafrasando il titolo del volume di Piero Ignazi “*Il polo escluso*”, pubblicato nel 1989, quando il Movimento Sociale era ancora un partito “di nicchia”; TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia*, p. 220.

7 FABIO INWINKL, *Fini archivia l'epoca missina*, l'Unità, 26 gennaio 1995, p. 6.

8 MARCO GALLUZZO, *A.N. verso il congresso: il dilemma del simbolo*, Corriere della Sera, 31 marzo 2002, p. 12.

9 *Nasce il nuovo gruppo del Popolo della Libertà*, Corriere della Sera, 20 aprile 2009, p. 4.

10 FRANCESCO GRIGNETTI, *Rauti: è nato il nuovo M.S.I.*, La Stampa, 4 marzo 1995, p. 7.

11 *Fiamma, Rauti lascia: in quattro per la successione*, Corriere della Sera, 20 gennaio 2002, p. 11.

12 GOFFREDO BUCCINI, *Rauti fuori dalla Fiamma: avvilito e disgustato, mi hanno tolto pure dal sito*, Corriere della Sera, 2 febbraio 2004, p. 13.

11.2) *Forza Nuova*

Come accennato in precedenza,¹³ i capi di Terza Posizione fuggirono all'estero nel 1980 per evitare la cattura dopo la strage di Bologna. Roberto Fiore e l'ex N.A.R. Massimo Morsello entrarono in contatto con i principali esponenti della destra radicale d'oltremarina:

«In Gran Bretagna [Fiore e Morsello] entrano subito in contatto con Nick Griffin con il quale danno vita alla creatura International Third Position».¹⁴

Parallelamente alla prosecuzione dell'attivismo politico, i due intrapresero anche delle remunerative attività imprenditoriali.¹⁵ Fondarono infatti un'azienda che forniva impiego e alloggio a chi si volesse trasferire a Londra. Nonostante il servizio offerto, stando alla carta stampata, fosse qualitativamente discutibile,¹⁶ i due riuscirono a racimolare delle grosse somme di denaro:

«La loro latitanza è di certo «dorata»: infatti l'enorme quantitativo di mezzi economici (si parla di oltre 1.500 unità immobiliari di cui molte nella *city* londinese intestate o riconducibili alla loro *holding* che comprende case discografiche, agenzie di collocamento e di viaggio, strutture ricettive, locali pubblici ed alberghi) permette loro di condurre una vita al di sopra delle possibilità di un qualsiasi comune latitante per reati politici».¹⁷

La disponibilità di una così ingente quantità di denaro da parte di due latitanti destò dei sospetti. Già da molti anni, Fiore veniva accusato di essere stato assoldato dai servizi segreti inglesi.¹⁸ Il prefetto Andreassi sostenne che:

«Circa Fiore e Morsello e la loro eventuale – e già più volte comparsa sui giornali – sospetta contiguità, quanto meno ai servizi segreti britannici,

13 Si veda il secondo paragrafo del capitolo 9.

14 Questa è l'opinione dell'onorevole Vincenzo Fragalà, Commissione Stragi XIII, 76^a seduta, martedì 9 gennaio 2001, *Discussione sulle nuove emergenze del terrorismo e determinazioni*, p. 3543.

15 ALFIO BERNABEI, *A Londra fanno affari i neofascisti italiani*, l'Unità, 22 ottobre 1990, p. 6.

16 FABIO GALVANO, *I nazisti italiani fanno tremare Londra*, La Stampa, 31 maggio 1993, p. 10; *Racket di turisti diretto a Londra da estremisti neri*, l'Unità, 2 novembre 1993, p. 11.

17 Questa è l'opinione dell'onorevole Vincenzo Fragalà, Commissione Stragi XIII, 76^a seduta, martedì 9 gennaio 2001, *Discussione sulle nuove emergenze del terrorismo e determinazioni*, p. 3543.

18 ALFIO BERNABEI, *Un ex comandante della N.A.T.O. ammette: «Un esercito segreto anche in Inghilterra»*, l'Unità, 17 novembre 1990, p. 4; *Estremisti neri tra gli 007 di Sua Maestà*, l'Unità, 5 agosto 1998, p. 14.

più che alle forze di Polizia (è stato detto che possono essere informatori di quei servizi segreti), non abbiamo appurato molto e non ce lo diranno mai, soprattutto se si tratta di servizi segreti». ¹⁹

Mentre un altro dei *leaders* di Terza Posizione, Marcello De Angelis, tornò in Italia nel 1989, si costituì e scontò tre anni di carcere, ²⁰ Fiore e Morsello continuarono a risiedere nella capitale britannica fino alle soglie del 2000 per evitare la cattura.

Durante la loro latitanza fondarono (per la precisione in data 29 settembre 1997) il movimento Forza Nuova. La data di fondazione del movimento non è casuale: essa vuole configurare una sorta di filiazione ideale dalla Guardia di Ferro rumena, poiché il 29 settembre è il giorno in cui si festeggia San Michele Arcangelo. ²¹

Massimo Morsello poté rientrare in Italia nel 1998, grazie ai benefici concessi dalla “Legge Simeone” ai detenuti in cattivo stato di salute. ²² Egli era affetto da un male incurabile, che portò alla sua prematura scomparsa, avvenuta nel 2001. ²³ Anche Fiore rientrò in Italia poco dopo, essendo caduti in prescrizione i reati per i quali era stato condannato in via definitiva. ²⁴

Il programma politico di Forza Nuova è alquanto scarno, essendo focalizzato su soli otto punti: «Abrogazione delle leggi abortiste», «Famiglia e crescita

¹⁹ Si veda Commissione Stragi XIII, 59ª seduta, mercoledì 1 dicembre 1999, *Audizione del prefetto Ansoino Andreassi, direttore centrale della Polizia di prevenzione del dipartimento della pubblica sicurezza, sui recenti episodi di terrorismo e sulle relative misure di prevenzione e contrasto*, p. 2681.

²⁰ TELESE, *Cuori neri*, p. 709. Egli è attualmente deputato nel gruppo del Popolo della Libertà e direttore del Secolo d'Italia. Per ottenere informazioni in merito alla figura di Marcello De Angelis, si vedano le due interviste particolarmente interessanti contenute in STRECCIONI, *A destra della destra*, pp. 179-199. Si veda inoltre un articolo relativo all'uscita dell'autobiografia di De Angelis, MARIA CORBI, *Ex terrorista nero confessa: «Così picchiamo»*, La Stampa, 18 gennaio 2005, p. 29.

²¹ BALDONI, PROVVISORATO, *Anni di piombo*, p. 615. La Guardia di Ferro era altrimenti nota come “Legione dell'Arcangelo Michele”; si veda il terzo paragrafo del capitolo 5.

²² L. 27 maggio 1998, n. 165, in materia di “Modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale ed alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni”.

²³ DANIELA ONELLI, *È morto Morsello, leader dell'ultradestra*, La Repubblica, 11 marzo 2001, p. 23.

²⁴ Come ricordato dal prefetto Ansoino Andreassi, la declaratoria di prescrizione della pena è stata pronunciata dalla Corte di Appello nel marzo del 1998; si veda Commissione Stragi XIII, 59ª seduta, mercoledì 1 dicembre 1999, *Audizione del prefetto Ansoino Andreassi, direttore centrale della Polizia di prevenzione del dipartimento della pubblica sicurezza, sui recenti episodi di terrorismo e sulle relative misure di prevenzione e contrasto*, p. 2658.

demografica al centro della politica», «Blocco dell'immigrazione e avvio di un umano rimpatrio», «Messa al bando di sette e Massoneria», «Sradicamento dell'usura e azzeramento del debito pubblico», «Ripristino del concordato Stato-Chiesa del 1929», «Abrogazione delle Leggi liberticide Mancino e Scelba», «Formazione delle Corporazioni per la difesa dei lavoratori».²⁵

I militanti aderenti a questo partito sono stati accusati di vari episodi di violenza, fra cui:

«Aggressioni a militanti “no global” ed esponenti dell'Arcigay, incendi dolosi e progettati assalti con bottiglie Molotov alle sedi della C.G.I.L., pestaggi in strada e spedizioni punitive, raid squadristici nei centri sociali, “liste di proscrizione” degli intellettuali di sinistra come lo storico Luciano Canfora, irruzioni nelle cliniche abortiste e minacce contro avversari politici».²⁶

Lo stesso partito ha contribuito a legittimare una siffatta condotta, candidando alle elezioni comunali di Treviso gli autori del pestaggio del presidente dell'Unione dei Musulmani d'Italia Adel Smith, avvenuto in diretta televisiva durante una trasmissione dell'emittente locale TeleNuovo.²⁷

Forza Nuova dovette affrontare dei processi, in quanto accusata di voler ricostituire il partito fascista.²⁸ I processi si sono conclusi con un nulla di fatto, e Forza Nuova, approfittando delle difficoltà della Fiamma Tricolore di Pino Rauti, è arrivata ad egemonizzare l'area della destra radicale. Si sono rivelate veritiere le considerazioni di Fiore, il quale nel 2003 affermò che:

«Forza Nuova è un movimento in espansione perché rappresenta l'unica realtà politica esistente alla destra di Alleanza Nazionale».²⁹

25 GIOVANNI MARIA BELLU, *I nuovi ultrà della destra alle urne contro Rauti e Fini*, l'Unità, 07 dicembre 1999, p. 24.

26 GIACOMO GALEAZZI, *Retata contro Forza Nuova, preso anche un agente*, La Stampa, 30 dicembre 2000, p. 7.

27 ALESSANDRO TROCINO, *«Candideremo alle elezioni gli arrestati»*, Corriere della Sera, 13 gennaio 2003, p. 18; MICHELE SARTORI, *Forza Nuova candida i picchiatori alle elezioni*, l'Unità, 13 gennaio 2003, p. 10.

28 GIANNI CIPRIANI, *«Forza Nuova è un partito fascista»*, l'Unità, 8 dicembre 2002, p. 11.

29 GIOVANNI BIANCONI, *Azioni dure per reclutare militanti, la strategia del mini-partito dell'ultra-destra*, Corriere della Sera, 12 gennaio 2003, p. 6.

12

Conclusioni

Al termine di questa ricerca, si rendono necessarie alcune considerazioni tese a riassumere quanto precedentemente esaminato.

Innanzitutto, pur non negando il fatto che la “matrice” del fascismo sia individuabile nella prima guerra mondiale,¹ si ritiene che l'aver fissato il punto di partenza dell'elaborato al periodo successivo alla presa del potere da parte di Mussolini possa comunque aver contribuito a fornire sufficienti informazioni per poter affrontare il seguito del saggio. Avendo quindi stabilito che l'elaborato avrebbe dovuto iniziare con una trattazione inerente al fascismo, un'ulteriore selezione, riguardo alla profondità d'indagine da esercitare, è stata operata dopo un rilevamento in merito a quale periodo avesse influito maggiormente nell'immaginario dei neofascisti. Avendo appurato, in base alle risultanze rilevate durante lo studio della bibliografia, che il fascismo repubblicano influì maggiormente rispetto al cosiddetto “fascismo-regime”, esso è stato disaminato con più minuziosità.

La conflittualità derivante dalla guerra civile, oltre ad essere foriera di alcuni atti inauditamente violenti verificatisi a guerra conclusa (si veda, ad esempio, l'eccidio di Schio),² ha inoltre causato la mancanza di una vera e propria memoria condivisa. Indipendentemente dall'effettiva validità storica delle sue affermazioni, messe in discussione ad esempio da Francesco Germinario (che lo definì un «opinionista autoproclamatosi storico»),³ Ernesto Galli Della Loggia non è il solo ad essere convinto che la resistenza non fosse la vera vincitrice della guerra civile:⁴ quest'opinione è condivisa da gran parte della destra parlamentare e radicale, che tende ad ignorare invece la «subalternità»⁵ del governo nazionale fascista di Salò rispetto all'alleato/invasore tedesco.

1 GENTILE, *Fascismo*, p. 45.

2 Una ventina di persone, in seguito al rientro di un loro compaesano che era stato internato a Mauthausen, irrupero nelle carceri di Schio per vendicarsi sui fascisti ivi reclusi, uccidendo cinquantaquattro prigionieri; si veda DONDI, *La lunga liberazione*, p. 143.

3 GERMINARIO, *Da Salò al governo*, p. 122.

4 GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della patria*, p. 43.

5 FIORAVANZO, *Mussolini e Hitler*, p. 63.

Il fallimento dei vari tentativi di pacificazione nazionale ha contribuito alla persistenza delle tensioni fra destra e sinistra radicale, tanto che negli anni '70, come affermò Lanfranco Pace (una delle figure di spicco di Potere Operaio) «vi era effettivamente un clima di guerra civile, probabilmente ereditato da una vertenza non chiusa dall'epoca della liberazione».⁶

I problemi derivanti dal fatto che, riportando l'opinione di Ernesto Galli Della Loggia, la guerra civile non fosse terminata con un vincitore riconosciuto dallo sconfitto,⁷ furono ulteriormente accentuati dalle difficoltà riscontrate durante il periodo della ricostruzione post-bellica, poiché, citando l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga:

«[...] Si ebbero due realtà politiche, civili e morali, due comunità politiche, quasi due patrie e, nel dissolvimento del sistema di nazione, due sistemi di istituzioni e valori di riferimento opposti e collidenti: l'Alleanza Atlantica, la Comunità Europea, la cosiddetta civiltà europea, gli Stati Uniti, la Chiesa cattolica da un lato, la grande utopia di libertà e di liberazione rappresentata dal comunismo, il movimento mondiale socialista, il sistema degli stati europei a socialismo reale, l'Unione Sovietica dall'altro. [...] La sovversione di sinistra e l'eversione di destra si inquadrano in questo scenario interno ed internazionale come varianti estremistiche delle due opzioni e delle due realtà».⁸

La seguente citazione può almeno in parte far capire quale fosse il clima politico degli anni di piombo, e corroborare la tesi di Lanfranco Pace precedentemente esposta. Alberto Franceschini, fondatore ed esponente di spicco delle Brigate Rosse, davanti alla Commissione Stragi sostenne infatti che:

«[...] La scelta della violenza e dell'opzione armata come scelta antistatale ed anti-istituzionale caratterizza [...] Potere operaio, Lotta Continua ed Avanguardia Operaia; [...] poi c'è anche tutto un movimento extraparlamentare a destra, però ovviamente la scelta e la differenza tra questi gruppi, tra queste formazioni, è semplicemente nei modi e nei tempi di utilizzo della violenza, non nell'opzione della violenza. Questo è l'elemento che ci accomuna tutti».⁹

6 Commissione Stragi XIII, 67^a seduta, mercoledì 3 maggio 2000, *Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del dottor Lanfranco Pace*, p. 3155.

7 GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della patria*, p. 52.

8 Commissione Stragi XIII, 27^a seduta, mercoledì 17 marzo 1999, *Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione del senatore Francesco Cossiga*, p. 1113.

Per quanto concerne gli interessi politici relativi alle vicende del terrorismo negli anni '70, Franceschini affermò che:

«Certamente c'era un interesse politico affinché sia a sinistra che a destra si svolgesse una dinamica di tipo più o meno armato, in modo tale che il centro dello schieramento politico, che in quel caso era la Democrazia Cristiana, potesse ogni volta riequilibrare al centro la situazione. È la famosa strategia degli opposti estremismi».¹⁰

Limitando l'attenzione all'oggetto d'indagine di questa ricerca, urge effettivamente notare il fatto che in determinati casi la guerra dei neofascisti contro lo Stato sia stata in realtà una guerra condotta parallelamente allo stesso. Nonostante non si possa negare il fatto che alcuni militanti fossero collusi con i servizi segreti (si veda, ad esempio, il caso di Delfo Zorzi),¹¹ la maggior parte dei giovani membri della destra radicale hanno inconsapevolmente agevolato il dipanarsi di alcune trame quantomeno occulte. Un filone sul quale si è preferito non indagare riguarda le reciproche accuse di collusione con i servizi segreti da parte dei militanti: ci si riferisce ad esempio alle sbrigativamente menzionate accuse rivolte a Stefano Delle Chiaie, il quale a sua volta riteneva che Freda fosse colluso col Ministero dell'Interno.¹²

Sebbene sia stata fornita una descrizione volutamente parziale dell'iter processuale relativo alla strage di Piazza Fontana, limitando l'analisi alle risultanze processuali relative al solo Freda, sarà nondimeno risultato evidente il fatto che furono operati depistaggi da parte di istituzioni che avrebbero dovuto contribuire ad assicurare i colpevoli alla giustizia. Un caso emblematico riguarda ad esempio il generale Gianadelio Maletti, al quale, come sostenne il senatore Giovanni Pellegrino, è «attribuibile buona parte di quella attività di copertura che ha impedito un possibile accertamento della verità sulla strage di Piazza Fontana».¹³

Le forze armate ed i politici dimostrarono una strana comunione d'intenti, tanto che la condotta in sede processuale di una delle più influenti figure del-

9 Commissione Stragi XIII, 50ª seduta, mercoledì 17 marzo 1999, *Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del sig. Alberto Franceschini*, pp. 2206-2207.

10 Ivi, p. 2257.

11 PACINI, *Il cuore occulto del potere*, pp. 219-230.

12 Ivi, p. 213.

13 Commissione Stragi XIII, 2ª seduta, mercoledì 23 ottobre 1996, *Dibattito sullo stato delle inchieste, con riferimento all'ipotesi di relazione conclusiva*, p. 20.

l'Esercito italiano, il generale Malizia (condannato per direttissima a un anno di reclusione per le sue reticenze):

«[...] Si poneva in perfetta sintonia con gli ambigui silenzi, le lacune mnemoniche, le contraddizioni, le smentite ed i reciproci contrasti che avevano caratterizzato [...] varie testimonianze raccolte proprio in quello stesso ambiente politico al quale il generale Malizia ha offerto criminosa tutela».¹⁴

L'appena menzionato ambiente politico ebbe responsabilità non secondarie in merito al mancato accertamento della verità. Basti ricordare quest'episodio: Giulio Andreotti, il 20 giugno 1974, in un'intervista al “*Mondo*” sostenne che l'allora latitante Guido Giannettini fosse un agente del S.I.D.¹⁵ Egli non provvide però a rettificare il testo dell'intervista concessa al giornalista Massimo Caprara nei dibattiti parlamentari svolti alla camera dei Deputati dopo l'uscita della pubblicazione.¹⁶ Il confronto fra Andreotti e Caprara in sede processuale si risolse con un nulla di fatto.¹⁷

Il fatto che siano stati accertati i responsabili in sede processuale di solamente una delle stragi del periodo 1969-1980 dovrebbe aver agevolato delle riflessioni a riguardo. Il terrorismo rosso è stato oggetto di molte indagini che si sono concluse con condanne definitive: ciò ha paradossalmente agito da incentivo per quanto concerne la pubblicazione di volumi sull'argomento. Non essendo stati invece scoperti i responsabili delle stragi che vengono tendenzialmente ricondotte al terrorismo nero, si è creato un circolo vizioso il quale impedisce che l'argomento venga affrontato a dovere.

Abbandonando il problema del terrorismo e delle sue conseguenze e passando ad analizzare le questioni inerenti alla destra parlamentare, l'ineluttabilità della nascita di un partito che si richiamava apertamente all'esperienza fascista è già stata trattata. Bisogna notare, tra l'altro, che il M.S.I., configurandosi come una filiazione del partito fascista (il quale era dichiaratamente incompatibile con il regime parlamentare),¹⁸ quantomeno da un punto di vista teorico difficilmente si conciliava con la forma di governo assunta dall'Italia dopo il referendum del 2 giugno 1946.

14 CZ 79, p. 379.

15 Ivi, pp. 241, 683. L'episodio viene riportato anche da Guido Panvini. La data a cui si fa risalire l'intervista (12 giugno 1974) è però inesatta; PANVINI, *Ordine nero, guerriglia rossa*, p. 281.

16 CZ 79, p. 350.

17 Ivi, p. 352.

18 GENTILE, *Fascismo*, p. 17.

Per quanto concerne la storia e l'evoluzione del M.S.I., si ritiene condivisibile l'opinione di Marco Tarchi, il quale sostenne che il neofascismo parlamentare sia molto spesso stato una «pedina di giochi politici complessi». ¹⁹ Oltre ai vantaggi che il sistema politico italiano poteva trarre agevolando la nascita di un partito esplicitamente neofascista, si potrebbero elencare molti altri episodi in cui il M.S.I. venne utilizzato dalla D.C.: si vedano, ad esempio, i fatti di Genova del 1960. ²⁰

Il M.S.I., dopo una lunga serie di deludenti risultati elettorali, avrebbe potuto approfittare di quanto successe alla D.C. ed al P.S.I., partiti coinvolti nello scandalo di Tangentopoli. Il fatto che il partito, dopo un quarantennio di asse guerre intestine, non fosse più in grado di gestire la conflittualità fra la corrente di sinistra (capeggiata in quel frangente da Pino Rauti) e la corrente di destra (capeggiata da Gianfranco Fini), ha però portato allo scioglimento dello stesso.

Dopo lo scioglimento del M.S.I., si ritiene che Forza Nuova, valutando anche la valenza simbolica di alcune iniziative organizzate dal movimento, ²¹ si configuri come l'ultimo erede, quantomeno da punto di vista ideale, del partito fascista. Le numerose critiche che vengono ciclicamente mosse nei confronti di Forza Nuova ²² non sembrano minarne la stabilità, tanto che nuove sedi continuano ad essere inaugurate in tutta la penisola. ²³

Interrogato in merito alla proposta di scioglimento del movimento, il presidente della Commissione Stragi Giovanni Pellegrino sostenne che:

«[...] Non [...] sarebbe giusto oggi un provvedimento di scioglimento di Forza Nuova: spingeremmo ancora di più, non tutte le organizzazioni, ovviamente, ma pezzi di quelle organizzazioni, in situazioni di estremismo e di eventuale clandestinità». ²⁴

¹⁹ TARCHI, *Esuli in patria*, p. 10.

²⁰ Si veda il quarto paragrafo del capitolo 3.

²¹ GIAN GUIDO VECCHI, *Forza Nuova: il 25 aprile fiori in piazzale Loreto*, Corriere della Sera, 22 aprile 2001, p. 44.

²² GIUSEPPE ROLLI, *Forza Nuova, fascisti da codice penale*, l'Unità, 16 maggio 2004, p. 12.

²³ *Tensioni all'apertura della nuova sede di F.N.*, Corriere della Sera, 16 settembre 2012, p. 13. L'articolo in questione si riferisce all'apertura della sede di Forza Nuova in piazzetta don Sturzo a Brescia.

²⁴ Commissione Stragi XIII, 76^a seduta, martedì 9 gennaio 2001, *Discussione sulle nuove emergenze del terrorismo e determinazioni*, p. 3525.

I militanti di Forza Nuova, inoltre, come sostenuto dall'allora Ministro dell'Interno Enzo Bianco:

«Sono stati identificati più volte tra le tifoserie che inneggiavano o alla discriminazione razziale o che estendevano la loro solidarietà a detenuti anche per gravi reati comuni».²⁵

Non è uno degli obiettivi contemplati da questa ricerca lo stabilire se in un regime democratico si debbano tollerare esternazioni razziste, come sostenuto da Renzo De Felice,²⁶ o se determinate opinioni non debbano godere della tutela riservata alla libertà di manifestazione del pensiero. Si deve però notare come le istituzioni abbiano ultimamente allentato la presa in merito alla regolamentazione giuridica dei cosiddetti reati d'opinione.²⁷

Si è scelto di affiancare alla storia della destra radicale italiana una particolareggiata trattazione in merito alla figura di Franco Freda, anche considerando il fatto che egli rappresenta il «prototipo del soldato politico».²⁸ Per quanto concerne questa figura, non si può non notare come essa fosse una definizione potenzialmente pericolosa. Una simile qualifica, sebbene non si possa ritenere rischiosa in quanto tale, ha forse contribuito a giustificare (ed auto-justificare) una condotta che altrimenti non sarebbe stata ritenuta accettabile. Basti pensare a Pierluigi Concutelli, che nella sua autobiografia recentemente pubblicata²⁹ afferma di aver accettato quest'appellativo durante il periodo in cui fu protagonista della lotta armata.³⁰ Le nefaste conseguenze riconducibili (almeno in parte) a questa pretesa di superiorità nei confronti dei militanti “comuni” sono state già citate.³¹

Gli episodi di violenza ascrivibili ai militanti di Forza Nuova (alcuni dei qua-

25 Commissione Stragi XIII, 61^a seduta, martedì 8 Febbraio 2000, *Audizione del Ministro dell'Interno Enzo Bianco su fatti recenti collegati al fenomeno terrorista e sulle misure di prevenzione e contrasto*, p. 2787. Si veda inoltre FIORENZA SARZANINI, *Forza Nuova, Bianco valuta lo scioglimento. Militante aggredisce un giornalista, i partiti insorgono. Al Viminale rapporto dell'Antiterrorismo*, Corriere della Sera, 28 dicembre 2000, p. 13; FIORENZA SARZANINI, *Forza Nuova, dossier in procura per decidere sullo scioglimento*, Corriere della Sera, 8 gennaio 2001, p. 13.

26 DE FELICE, *Rosso e nero*, p. 152.

27 Si veda, ad esempio, L. 24 febbraio 2006, n. 85, in materia di “Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione”.

28 TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia*, p. 129.

29 GIOVANNI BELARDELLI, «Un killer nero contro *Almirante*», Corriere della Sera, 18 febbraio 2008, p. 33.

30 CONCUTELLI, *Io, l'uomo nero*, p. 80.

li sono stati precedentemente ricordati)³² hanno indotto Giovanni Pellegrino ad affermare che:

«Ciò che si sta riattivando, non nei termini degli anni Settanta perché non esistono né le condizioni politiche interne né quelle internazionali, è uno scenario di dimensioni indubbiamente minori, ma in qualche modo vicende di quel periodo si stanno replicando in una spirale di violenza a matrice politica, che si è indubbiamente riattivata».³³

Anche da un punto di vista prettamente politico non si riescono a superare determinati contrasti. Basti pensare che, dopo l'istituzione del “Giorno della Memoria” nel 2000,³⁴ il governo di centro-destra insediatosi nel 2001 ha provveduto ad istituire il “Giorno del Ricordo”.³⁵ Più che un'occasione per poter finalmente confrontarsi su quanto avvenuto, però, il ricordo delle Foibe è divenuto null'altro che un'«occasione per rivaleggiare a quale fazione è la più vittima di tutte».³⁶

Recentemente è stato istituito un secondo “Giorno della Memoria”, dedicato in questo caso alle vittime del terrorismo. La data designata per ricordare questa ricorrenza è altamente simbolica: il 9 maggio, anniversario dell'uccisione di Aldo Moro.³⁷ Tale iniziativa potrebbe essere un valido punto di partenza affinché si possa far luce su determinati episodi analizzati in quest'elaborato e, tramite la costruzione di una “memoria condivisa”, si riesca a metabolizzare

31 Si veda il primo paragrafo del capitolo 8. L'uccisione del giudice Occorsio da parte di Pierluigi Concutelli non è però un caso isolato: oltre agli omicidi che precedettero l'esecuzione di Mario Amato da parte dei N.A.R. e che sono stati sbrigativamente menzionati (si veda il terzo paragrafo del capitolo 8), anche il giudice Emilio Alessandrini (si veda il secondo paragrafo del capitolo 6 ed il secondo paragrafo del capitolo 10) venne ucciso da un commando di Prima Linea; si veda BALDONI, *PROVVISIONATO, Anni di piombo*, pp. 374-375; FERRARESI, *Minacce alla democrazia*, p. 182n-183n.

32 Si veda il secondo paragrafo del capitolo 11.

33 Si veda Commissione Stragi XIII, 76^a seduta, martedì 9 gennaio 2001, *Discussione sulle nuove emergenze del terrorismo e determinazioni*, p. 3525.

34 L. 20 luglio 2000, n. 211, in materia di “Istituzione del «Giorno della Memoria» in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti”.

35 L. 30 marzo 2004, n. 92, in materia di “Istituzione del «Giorno del Ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati”.

36 VALERIO, *Infierire*, p. 47.

37 L. 4 maggio 2007, n. 56, in materia di “Istituzione del «Giorno della Memoria» dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice”.

quanto successe negli anni di piombo.

La storia della destra radicale italiana, argomento centrale di questa ricerca, troppo spesso si intreccia con il dipanarsi di operazioni che con la politica hanno poco a che vedere. Si ritiene che la comprensione di quanto accaduto possa favorire una reinterpretazione delle modalità attraverso le quali esercitare l'azione politica, onde evitare che essa possa diventare nuovamente foriera di inutili sacrifici sull'altare delle ideologie.

Appendice: le Edizioni di Ar nel 2012

Le Edizioni di Ar si stanno accingendo a tagliare il traguardo del cinquantesimo anno di attività, continuando a porsi in una funzione catalizzatrice rispetto a un contesto politico assai frammentato (non si vuole negare il fatto che esistessero ed esistano tradizioni molto diverse all'interno della destra)¹ e in continuo cambiamento.

Nella macro-area dell'estrema destra, che tendenzialmente aveva sempre parteggiato (e continua a parteggiare) per «guerrieri e militi» piuttosto che per «letterati e filosofi»,² la casa editrice di Franco Freda rappresenta un caso più unico che raro. Le Edizioni di Ar mirano infatti ad incentivare la ricerca politica più che ad ispirare una vera e propria azione politica,³ poiché la suddetta casa editrice si limita a diffondere la cultura, le idee, gli scritti che tendono ad esprimere una visione del mondo nella quale il Gruppo di Ar si riconosce. Il fatto che la cultura promossa dalle Edizioni di Ar si sia sempre posta in antitesi alla cultura del “mondo moderno”⁴ e l'«autoghettizzazione»⁵ volontariamente messa in atto dalla destra radicale italiana hanno inoltre contribuito a far sì che i volumi editi dalla casa editrice frediana non siano particolarmente diffusi.

Con l'ausilio di alcune tabelle, si intraprenderà un'analisi che tenterà di far luce su alcuni aspetti relativi al catalogo di questa casa editrice.⁶ Analizzare approfonditamente un elenco che consta di oltre duecento pubblicazioni riguardanti i più disparati argomenti sarebbe potuto rivelarsi un'impresa improba. Si è quindi preferito focalizzarsi su alcuni aspetti ritenuti interessanti.

1 IGNAZI, *Introduzione*, in Id., *L'estrema destra in Europa*, p. 24.

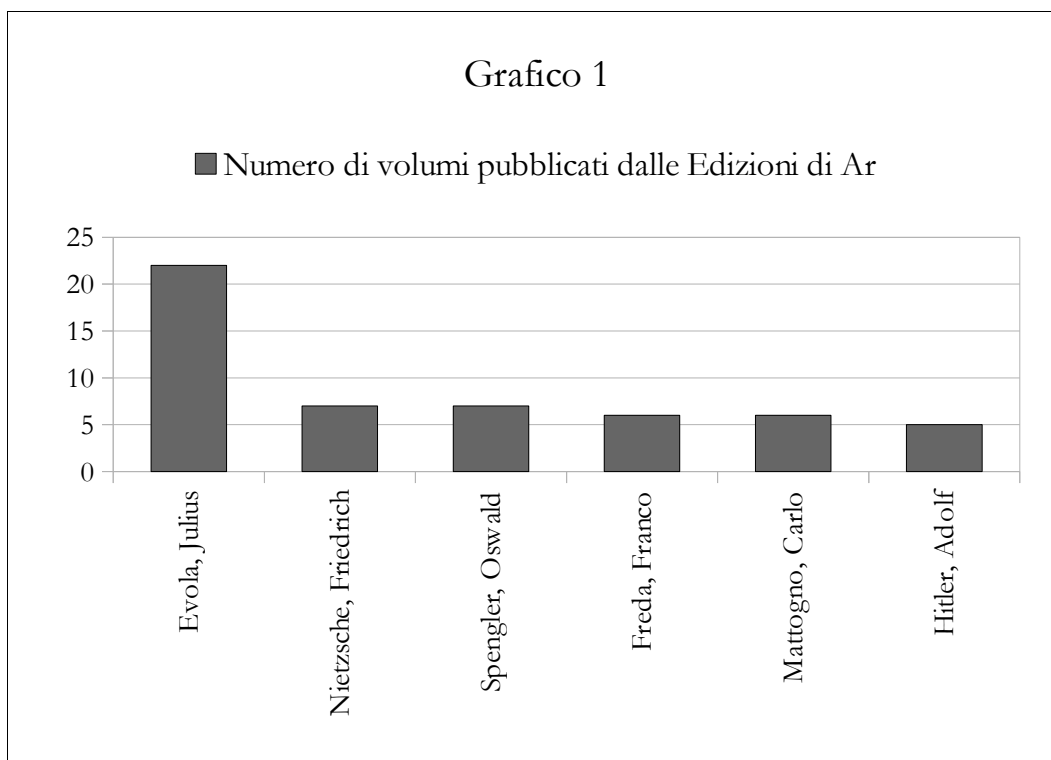
2 GERMINARIO, *Da Salò al governo*, p. 40.

3 INGRAVALLE, *Le Edizioni di Ar e l'estrema destra*, in *Risguardo IV*, p. 105.

4 Si veda MAX COLENGHI, *Per un allevamento politico*, in *Risguardo IV*, p. 82; INGRAVALLE, *Le Edizioni di Ar e l'estrema destra*, in *Risguardo IV*, p. 103.

5 GERMINARIO, *Da Salò al governo*, p. 21.

6 Il “*Catalogo delle Edizioni di Ar*” è visionabile e scaricabile sul sito della casa editrice.

Autori pubblicati più volte

Nel grafico 1 sono stati presi in considerazione gli autori dei quali sono state edite cinque o più opere da parte delle Edizioni di Ar.

L'autore pubblicato più volte dalle Edizioni di Ar è Julius Evola, con ben ventidue opere (senza considerare *“Gerarchia e Democrazia”*, composto di due articoli di Evola e di Guénon). Mentre le Edizioni Mediterranee hanno recentemente curato le ristampe dei volumi più celebri del filosofo romano, come *“Rivolta contro il mondo moderno”*, *“Gli uomini e le rovine”* e *“Cavalcare la tigre”* (quest'ultimo volume è stato ristampato proprio nel 2009), le Edizioni di Ar hanno rivolto la loro attenzione alle centinaia di articoli scritti da Evola sulle più svariate riviste.

Al secondo posto si trovano Friedrich Nietzsche (1844-1900) e Oswald Spengler (1880-1936). Le loro opere, seppur radicalmente diverse, si caratterizzano per una comune fervente critica alla democrazia ed al socialismo.⁷

⁷ FRANCESCO INGRAVALLE, *Filosofie regressive della storia: De Gobineau, Nietzsche, Spengler, Evola*, in *Trasformazioni della politica: contributi al seminario di Teoria politica*, a cura di Gabriella Silvestrini, Dipartimento di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive, Università del Piemonte Orientale “A. Avogadro” n. 31, 2002, p. 51.

Per quanto concerne Nietzsche, le Edizioni di Ar hanno intrapreso la pubblicazione di tutti gli scritti del filosofo con il testo originale a fronte. Quest'operazione è culminata nel 2011, quando è stato dato alle stampe “*Queste le parole di Zarathustra*”.⁸

La trattazione delle peripezie seguite all'uscita di questo libro impone una breve postilla. Le Edizioni di Ar avevano chiesto ed ottenuto il patrocinio dell'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma affinché fosse presentato il libro in questione, tanto che l'*entourage* del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, aveva inizialmente concesso la sala del Carroccio del Campidoglio. A pochi giorni dalla presentazione, che si sarebbe dovuta tenere il 4 maggio 2012, l'ex sindaco Walter Veltroni pronunciò dure parole in merito a questa iniziativa, tanto che la stessa venne immediatamente annullata.⁹

Oswald Spengler, a differenza di Nietzsche, è un autore che è stato riscoperto solo recentemente.¹⁰ Le sue opere vennero subissate dalle critiche sin dalla loro pubblicazione,¹¹ facendo cadere nel dimenticatoio questo scrittore.¹² All'approssimarsi del centenario della nascita del filosofo tedesco, i suoi libri cominciarono ad essere rivalutati,¹³ fino a quando Stefano Zecchi, ordinario di estetica all'Università di Milano, curò la riedizione de “*Il tramonto dell'Occidente*” nel 1991, sdoganando definitivamente l'opera spengleriana.¹⁴

In questa sorta di classifica non poteva ovviamente mancare il fondatore della casa editrice, Franco Freda, del quale sono state pubblicate sei opere riguardanti i più svariati argomenti: esse spaziano infatti dalla filosofia del diritto (“*Platone: lo Stato secondo giustizia*”, tesi di laurea di Freda) alla vita ed al processo

8 La traduzione italiana più comunemente nota del titolo dell'opera di Nietzsche è “*Così parlò Zarathustra*”. Le Edizioni di Ar hanno però optato per una differente traduzione di “*Also sprach Zarathustra*”.

9 MAURO FAVALE, *Libro di Freda in Campidoglio. Poi lo stop di Alemanno*, La Repubblica, 29 aprile 2012, p. 11; PAOLO FOSCHI, *Invito al fascista Freda, poi Alemanno dice no*, Corriere della Sera, 29 aprile 2012, p. 4.

10 Evola, già nel 1963, dedicò alcune pagine della sua autobiografia all'analisi del pensiero di Spengler; si veda EVOLA, *Il cammino del cinabro*, pp. 180-183.

11 GIUSEPPE PIAZZA, *Spengler e il Fascismo*, La Stampa, 24 novembre 1933, p. 3.

12 REMO CANTONI, *L'Occidente è tramontato?*, La Stampa, 24 gennaio 1971, p. 3.

13 FULVIO PAPI, *Con la maschera del profeta*, l'Unità, 30 luglio 1978, p. 3; FRANCESCO BARONE, *Il tramonto dell'Occidente e il suo discusso profeta*, La Stampa, 18 novembre 1980, p. 3.

14 MARIO BAUDINO, *Spengler matto da slegare*, La Stampa, 5 dicembre 1991, p. 17. La riedizione del testo spengleriano ha cagionato alcune critiche; si veda GIANNI VATTIMO, *Fine millennio con Spengler*, La Stampa, 3 gennaio 1992, p. 15.

al Fronte Nazionale (“*L'albero e le radici*” e “*I lupi azzurri*”), dal precedentemente analizzato “*La disintegrazione del sistema*”,¹⁵ a due libri composti da raccolte di articoli ed interviste (rispettivamente “*In alto le forche! Il '68 e il nichilismo*” e “*Monologhi (a due voci)*”).

A pari merito con Freda troviamo il precedentemente citato Carlo Mattogno.¹⁶ I suoi libri sono invece dedicati esclusivamente al revisionismo storico e sono inclusi nella collana “*Visione e revisione storica*”. L'unica eccezione riguarda il volume “*Hitler e il nemico di razza*”, contenuto nella collana “*Il tempo e l'epoca dei fascismi*”.

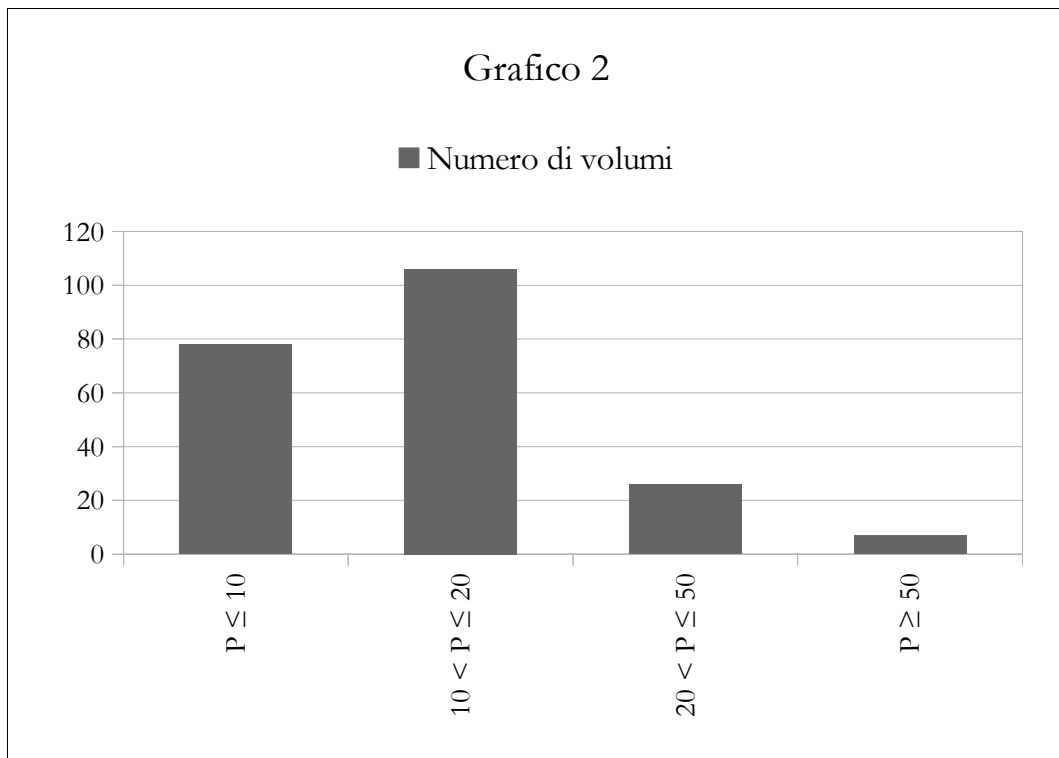
All'ultimo posto di questa sorta di classifica, con cinque libri presenti nel catalogo, si trova proprio Adolf Hitler. Le Edizioni di Ar hanno pubblicato recentemente un'edizione particolarmente curata del “*Mein Kampf*”, contenente un inserto fotografico di trentadue pagine. Gli altri quattro libri si possono dividere in due categorie. Il primo gruppo è formato da “*Idee sul destino del mondo*” e l'ideale seguito “*La battaglia di Berlino. Ultime conferenze militari*”. Queste opere sono costituite dalla trascrizione da parte di Martin Bormann (il titolo originale dell'opera è per l'appunto “*Die Bormann Vermerke*”)¹⁷ dei discorsi informali pronunciati da Hitler.¹⁸ L'Editrice Goriziana ha recentemente edito i “*Bormann Vermerke*”, intitolando però l'opera “*Conversazioni a tavola di Hitler*”. Il secondo gruppo è formato da “*Il regime dell'arte. Discorsi sull'arte nazionalsocialista*” ed “*Architetture*”, volumi i cui titoli sono sufficientemente esplicativi.

15 Si veda il secondo paragrafo del capitolo 5.

16 Si veda il terzo paragrafo del capitolo 10.

17 La cui traduzione italiana è “*Le note di Bormann*”.

18 Pur essendo una novità nel panorama italiano, il testo era stato pubblicato per la prima volta in francese nel lontano 1952; si veda “*Adolf Hitler: libres propos sur la guerre et la paix*”, Flammarion, Parigi 1952.

Costo dei volumi

$P = \text{Prezzo (in euro)}$

Si può notare come il catalogo di Ar contenga opere particolarmente costose. Si procederà quindi ad una breve analisi in merito alle opere dal costo superiore ai cinquanta euro.

Una delle punte di diamante del catalogo di Ar è “*Schönheit im Olympischen Kampf*”,¹⁹ di Leni Riefenstahl, la regista dei famosi “*Triumph des Willens*”²⁰ e “*Olympia*”. “*Schönheit im Olympischen Kampf*” contiene 284 fotografie riguardanti le Olimpiadi di Berlino del 1936 organizzate dalla Germania nazista. Un'opera di Julius Evola condivide la *leadership*: si tratta dei due volumi de “*I testi de «La vita italiana»*”.

Gli altri volumi compresi in questa categoria sono “*I testi del «Roma»*” di Julius Evola; “*In excelsis*”, contenente 237 illustrazioni a colori del pittore modernista russo Nikolaj K. Roerich; “*Origini indoeuropee*” del glottologo e linguista Giacomo Devoto; il “*Mein Kampf*” di Adolf Hitler ed infine “*Queste le parole di Zarathustra*” di Friedrich Nietzsche.

¹⁹ La cui traduzione italiana è “*Bellezza nella battaglia olimpica*”.

²⁰ La cui traduzione italiana è “*Il trionfo della volontà*”.

Bibliografia:

- Adinolfi, Gabriele; Fiore, Roberto, *Noi Terza Posizione*, Settimo Sigillo, Roma 2004³ (1^a ed. 2000).
- Baldoni, Adalberto; Provvigionato, Sandro, *Anni di piombo. Sinistra e destra: estremismi, lotta armata e menzogne di Stato dal Sessantotto a oggi*, Sperling & Kupfer, 2009.
- Bauerkämper, Arnd, *Il fascismo in Europa: 1918-1945*, presentazione di Gustavo Corni, Ombre Corte, Verona 2009 (traduzione italiana di Sara Mamprin, edizione originale: *Der Faschismus in Europa: 1918-1945*, Philipp Reclam jun. GmbH & Co., Stoccarda 2006).
- Beccaria, Antonella; Mammano Simona, *Attentato imminente: Pasquale Juliano, il poliziotto che nel 1969 tentò di bloccare la cellula neofascista veneta*, prefazione di Daniele Biacchiesi, postfazione di Antonio Juliano, Stampa alternativa - Nuovi equilibri, Viterbo 2009.
- Bianconi, Giovanni, *A mano armata: vita violenta di Giusva Fioravanti*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005² (1^a ed. 1992).
- Brambilla, Michele, *Interrogatorio alle destre*, Rizzoli, Milano 1995.
- Buttafuoco, Pietrangelo, *Fogli consanguinei*, Edizioni di Ar, Padova 2002.
- Calogero, Pietro; Fumian, Carlo; Sartori, Michele, *Terrore rosso: dall'autonomia al partito armato*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- Cassata, Francesco, *A destra del fascismo: profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- Casson, Felice, *Lo Stato violato: un magistrato scomodo nell'Italia delle congiure*, Il Cardo, Venezia 1994.
- *Catalogo delle Edizioni di Ar*, visionabile e scaricabile all'indirizzo: http://www.edizionidiar.it/catalogo_edizioni_ar_2011.xls.
- Chiarini, Roberto, *Destra italiana: dall'Unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia 1995.
- Codreanu, Corneliu Zelea, *Guardia di Ferro*, Edizioni di Ar, Padova 1972 (traduzione italiana di Claudio Mutti, edizione originale: *Pentru Legionari*, Editu-

ra Totul Pentru Tarã, Sibiu 1936).

- Coglitore, Mario; Cernigoi, Claudia, *La memoria tradita: l'estrema destra da Salò a Forza Nuova*, Zero in condotta, Milano 2002.

- Concutelli, Pierluigi, *Io, l'uomo nero*, a cura di Giuseppe Ardica, Marsilio, Venezia 2008.

- De Felice, Renzo, *Rosso e nero*, a cura di Pasquale Chessa, Baldini & Castoldi, Milano 1995.

- Del Boca, Angelo; Giovana, Mario, *I "figli del sole": mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Feltrinelli, Milano 1965.

- Delle Chiaie, Stefano, *L'aquila e il condor: memorie di un militante politico*, a cura di Massimiliano Griner e Umberto Berlinghini, postfazione di Luca Telese, Sperling & Kupfer, Milano 2012.

- *Dizionario dei fascismi: personaggi, partiti, culture e istituzioni in Europa dalla grande guerra a oggi*, a cura di Pierre Milza, Serge Berstein, Nicola Tranfaglia e Brunello Mantelli, Bompiani, Milano 2002.

- Dondi, Mirco, *La lunga liberazione: giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori Riuniti, Roma 2004² (1^a ed. 1999).

- *Eversione di destra, terrorismo, stragi: i fatti e l'intervento giudiziario*, a cura di Vittorio Borraccetti, Franco Angeli, Milano 1986.

- Evola, Julius, *Il cammino del cinabro*, Vanni Scheiwiller, Milano 1972² (1^a ed. 1963).

- Evola, Julius, *La dottrina aria di lotta e vittoria*, Edizioni di Ar, Padova 1970 (traduzione italiana del Gruppo di Ar, edizione originale: *Die arische Lehre von Kampf und Sieg*, Scholl, Vienna 1941).

- Fasanella, Giovanni; Pellegrino, Giovanni; Sestieri, Claudio, *Segreto di Stato: verità e riconciliazione sugli anni di piombo*, Sperling & Kupfer, Milano 2008.

- Ferraresi, Franco, *Minacce alla democrazia: la destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1995.

- *Fiasconaro e Alessandrini accusano: la requisitoria su la strage di Piazza Fontana e le bombe del '69*, a cura di Roberto Pesenti e Marco Sassano, Marsilio, Venezia 1974.

- Fioravanzo, Monica, *Mussolini e Hitler: la Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*,

Donzelli, Roma 2009.

- Forti, Simona, *Il totalitarismo*, Laterza, Roma-Bari 2005³ (1^a ed. 2001).
- Franzinelli, Mimmo, *La sottile linea nera: neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano 2008.
- Freda, Franco G., *I lupi azzurri: documenti del Fronte Nazionale*, Edizioni di Ar, Padova 2000.
- Freda, Franco G., *In alto le forche: il '68 e il nichilismo*, a cura di Vincenzo Campagna, Edizioni di Ar, Padova 2008.
- Freda, Franco G., *La disintegrazione del sistema*, Edizioni di Ar, Padova 1970.
- Freda, Franco G., *L'albero e le radici: il processo criminale alle idee del Fronte Nazionale*, Edizioni di Ar, Padova 1996.
- Freda, Franco G., *Monologhi (a due voci): Interviste 1974-2007*, a cura di Carlo Farini e Anna K. Valerio, Edizioni di Ar, Padova 2007.
- Freda, Franco G., *Platone: lo Stato secondo giustizia*, Edizioni di Ar, Padova 1996.
- Funghi, Ugo, *La tutela del dissenso: libertà e autorità nella storia costituzionale italiana*, tesi di dottorato discussa presso il dipartimento di Diritto Pubblico, Internazionale e Comunitario dell'Università degli Studi di Padova (relatore: professoressa Lorenza Carlassare), a. a. 2009/2010, visionabile e scaricabile all'indirizzo: http://paduaresearch.cab.unipd.it/2648/1/TESI_INTERA.pdf.
- Galli Della Loggia, Ernesto, *La morte della patria: la crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- Ganser, Daniele, *N.A.T.O.'s Secret Armies: Operation Gladio and Terrorism in Western Europe*, introduzione di John Prados, Frank Cass, Londra-New York 2005.
- Gentile, Emilio, *Fascismo: storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2011⁷ (1^a ed. 2002).
- Gentile, Emilio, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 2009⁸ (1^a ed. 1993).
- Germinario, Francesco, *Da Salò al governo: immaginario e cultura politica della destra italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

- Germinario, Francesco, *Estranei alla democrazia: negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, BFS, Pisa 2001.
- Germinario, Francesco, *Fascismo e antisemitismo: progetto razziale e ideologia totalitaria*, Laterza, Roma-Bari 2009.
- Germinario, Francesco, *L'altra memoria: l'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- Goebbels, Joseph Paul, *La conquista di Berlino*, Edizioni di Ar, Padova 1978 (traduzione italiana di Marco Tarchi, edizione originale: *Kampf um Berlin*, Zentralverlag der N.S.D.A.P., Franz Eher Nachf, Monaco di Baviera 1934).
- Griner, Massimiliano, *Piazza Fontana e il mito della strategia della tensione*, Lindau, Torino 2011.
- Hitler, Adolf, *Idee sul destino del mondo: parole del Führer raccolte e ordinate da Martin Bormann*, Edizioni di Ar, Padova 1980 (traduzione italiana di Augusto Dinaudy, edizione originale: *Die Bormann Vermerke*, pubblicati per la prima volta in francese con il titolo *Adolf Hitler: libres Propos sur la Guerre et la Paix*, Flammarion, Parigi 1952).
- Hitler, Adolf, *Ultimi discorsi: parole del Führer trascritte da Martin Bormann*, Edizioni di Ar, Padova 1988 (traduzione italiana di Maurizio Lattanzio, edizione originale: *Die Bormann Vermerke*, pubblicati per la prima volta in francese con il titolo *Adolf Hitler: libres Propos sur la Guerre et la Paix*, Flammarion, Parigi 1952).
- *I neri e i rossi: terrorismo, violenza e informazione negli anni settanta*, a cura di Mirco Dondi, Controluce, Nardò 2008.
- *Protocolli dei savi anziani di Sion: versione italiana con appendice e introduzione*, La Vita Italiana, Roma 1938³ (1^a ed. 1937).
- Ignazi, Piero, *Il polo escluso: profilo del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna 1989.
- Ignazi, Piero, *L'estrema destra in Europa*, Il Mulino, Bologna 1994.
- Ignazi, Piero, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Il Mulino, Bologna 1994.
- Ingravalle, Francesco, *L'automa della legge: sul procedimento criminale contro il Fronte Nazionale*, Edizioni di Ar, Padova 1999.

- Jesi, Furio, *Cultura di destra*, Garzanti, Milano 1979.
- *Le stragi del S.I.D.*, a cura di Roberto Pesenti, Mazzotta, Milano 1974.
- Lorenzon, Guido, *Teste a carico*, Mondadori, Milano 1976.
- Malafronte, Umberto, *Razzia e usura*, Edizioni di Ar, Padova 1991.
- Marletta, Simone, *La politica in Julius Evola tra Tradizione e modernità*, tesi di dottorato discussa presso il dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Padova (relatore: professor Giovanni Fiaschi), a.a. 2008/2009, visionabile e scaricabile all'indirizzo: paduaresearch.cab.unipd.it/1513/1/evola_e_la_politica.pdf.
- Mattogno, Carlo, *Intervista sull'olocausto*, Edizioni di Ar, Padova 1996.
- Milza, Pierre, *Europa estrema: il radicalismo di destra dal 1945 ad oggi*, Carrocci, Roma 2003 (traduzione italiana di Marina Litri, edizione originale: *L'Europe en chemise noire: les extrêmes droites en Europe de 1945 à aujourd'hui*, Librairie Arthème Fayard, Parigi 2002).
- Nacci, Michela, *Storia culturale della Repubblica*, Bruno Mondadori, Milano 2009.
- Pacini, Giacomo, *Il cuore occulto del potere. Storia dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale (1919-1984)*, Nutrimenti, Roma 2010.
- Pacini, Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Prospettiva, Civitavecchia 2008.
- Panvini, Guido, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, Einaudi, Torino 2009.
- *Piazza Fontana: una vendetta ideologica*, Edizioni di Ar, Padova 2005.
- Rao, Nicola, *La fiamma e la celtica: sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Sperling & Kupfer, Milano 2006⁶ (1^a ed. *Neofascisti! La destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Settimo Sigillo, Roma 1999).
- Rao, Nicola, *Il sangue e la celtica: dalle vendette antipartigiane alla strategia della tensione. Storia armata del neofascismo*, Sperling & Kupfer, Milano 2008.
- Rao, Nicola, *Il piombo e la celtica: dalla guerra di strada allo spontaneismo armato*, Sperling & Kupfer, Milano 2009.
- *Risguardo IV: rassegna periodica di cultura*, Edizioni di Ar, Padova 1983.

- *Risguardo V: quarant'anni delle Edizioni di Ar*, 1963-2003, a cura di Anna K. Valerio, Edizioni di Ar, Padova 2003.
- Salierno, Giulio, *Autobiografia di un picchiatore fascista*, nota introduttiva di Corrado Stajano, Einaudi, Torino 1976.
- Sassano, Marco, *La politica della strage*, Marsilio, Padova, 1972.
- Severino, Emanuele, *Destino della necessità: κατά τό χροών*, Adelphi, Milano 1980.
- Stellati, Chiara, *Una ideologia dell'origine: Franco Freda e la controdecadenza*, Edizioni di Ar, Padova 2001.
- Streccioni, Arianna, *A destra della destra: dentro e fuori l'M.S.I., dai F.A.R. a Terza Posizione*, Settimo Sigillo, Roma 2006² (1^a ed. 2000).
- Taormina, Carlo, *Un delitto di eresia*, Edizioni di Ar, Padova 1998.
- Tarchi, Marco, *Esuli in patria: i fascisti nell'Italia repubblicana*, Ugo Guanda, Parma 1995.
- Tarchi, Marco, *Cinquant'anni di nostalgia*, intervista di Antonio Carioti, Rizzoli, Milano 1995.
- Tarquini, Alessandra, *Storia della cultura fascista*, Il Mulino, Bologna 2011.
- Tassinari, Ugo Maria, *Fascisteria: storie, mitografia e personaggi della destra radicale in Italia*, Sperling & Kupfer, Milano 2008.
- Telese, Luca, *Cuori neri: dal rogo di Primavalle alla morte di Ramelli. 21 delitti dimenticati degli anni di piombo*, Sperling & Kupfer, Milano 2006.
- *Terrorismi in Italia*, a cura di Donatella Della Porta, Il Mulino, Bologna 1984.
- Valerio, Anna K., *Inferire: scritti di contrasto*, preambolo e còlophon di Franco G. Freda, Edizioni di Ar, Padova 2007.
- Ventura, Angelo, *Per una storia del terrorismo italiano*, prefazione di Carlo Fumian, Donzelli, Roma 2010.

Sedute parlamentari:

I resoconti stenografici delle sedute sono visionabili (e scaricabili in formato

*.pdf) sul portale storico della Camera dei Deputati all'indirizzo: <http://storia-camera.it>.

Atti delle commissioni parlamentari d'inchiesta:

- Atti della commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, XIII legislatura (dal 9 maggio 1996 al 29 maggio 2001).

I resoconti stenografici delle sedute sono visionabili (e scaricabili in formato *.pdf) all'indirizzo: http://www.parlamento.it/776?shadow_organ=405513.

Saggi:

Ingravalle, Francesco, *Filosofie regressive della storia: De Gobineau, Nietzsche, Spengler, Evola*, in *Trasformazioni della politica: contributi al seminario di Teoria politica*, a cura di Gabriella Silvestrini, Dipartimento di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive, Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro" n. 31, 2002, pp. 49-59, visionabile e scaricabile all'indirizzo: <http://polis.unipmn.it/pubbl/altri/teoriapolitica.pdf>.

Archivi telematici dei seguenti quotidiani:

Archivio storico del "Corriere della Sera", consultabile all'indirizzo: <http://archivistorico.corriere.it/>.

Archivio storico de "Il Giornale", consultabile all'indirizzo: <http://www.ilgiornale.it/>, previa registrazione gratuita.

Archivio storico de "La Repubblica", consultabile all'indirizzo: <http://www.repubblica.it/2008/04/sezioni/cronaca/repubblica-ricerca-archivio/repubblica-ricerca-archivio/repubblica-ricerca-archivio.html>.

Archivio storico de "La Stampa", consultabile all'indirizzo: <http://www.la-stampa.it/archivio-storico/>.

Archivio storico de “l'Unità”, consultabile all'indirizzo: <http://archivio.unita.it/>.

Leggi e Decreti-Legge:

Portale “Normattiva – Il portale della legge vigente”, Presidenza del Consiglio dei ministri, Senato della Repubblica e Camera dei Deputati, in collaborazione con: Corte di Cassazione, realizzazione e gestione: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, consultabile all'indirizzo <http://www.normattiva.it>.

N.B.: Tutti gli indirizzi delle pagine web precedentemente citati sono stati consultati in data 1 ottobre 2012.

Atti giudiziari (consultabili presso il Centro di documentazione “Cultura della Legalità Democratica” della Regione Toscana, Piazza Duomo, 10 - 50100 Firenze):

- Strage di Piazza Fontana (12/12/1969).

Data: 23/02/1979.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Circolo di Corte di Assise - Catanzaro.

Pietro SCUTERI, presidente.

Estremi Atto: n. 33/72 R.G., 5/79 R.S. Del 23/02/1979.

Data: 20/03/1981.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Corte di Assise di Appello - Catanzaro.

Gian Giuseppe GAMBARDELLA, presidente.

Estremi atto: n. 27/79 R.G., 7/81 R.S. Del 20/03/1981.

Data: 01/08/1985.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Corte di Assise di Appello, I Sezione - Bari.

Fortunato D'AURIA, presidente.

Estremi atto: n. 24/82 R.G., 13/85 R.S. Del 01/08/1985.

Data: 20/02/1989.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Circolo di Corte di Assise - Catanzaro.

Nunzio NASO, presidente.

Estremi atto: n. 22/86 R.G., 7/89 R.I.S. Del 20/02/1989.

Data: 03/02/1998.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Tribunale Civile e Penale - Milano.

Guido SALVINI, giudice istruttore.

Estremi atto: n. N.2/92F R.G.G.I., N.9/92A R.G.P.M. Del 03/02/1998.

- Atti processuali relativi a Terza Posizione:

Data: 23/09/1982.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Tribunale, Ufficio istruzione – Roma.

Luigi GENNARO, giudice istruttore.

Estremi atto: n. 15686/80A P.M., 2736/80A G.I. del 23/09/1982.

Data: 11/03/1985.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Corte di Assise – Roma.

Luigi IERACE, presidente.

Estremi atto: n. 59/82 R.G., 9/83 R.G., 19/84 R.G., 5/85 R.I.S. del 11/03/1985.

- Atti processuali relativi al ferimento di Franco Freda da parte di Egidio Giuliani nella casa circondariale di Novara.

Data: 13/10/1987.

Tipo atto: sentenza.

Organo giudiziario: Tribunale Penale – Novara.

Raffaele D'ISA, presidente.

Estremi atto: n. 1982 R.G. Del 13/10/1987.